



Comune

VITULANO

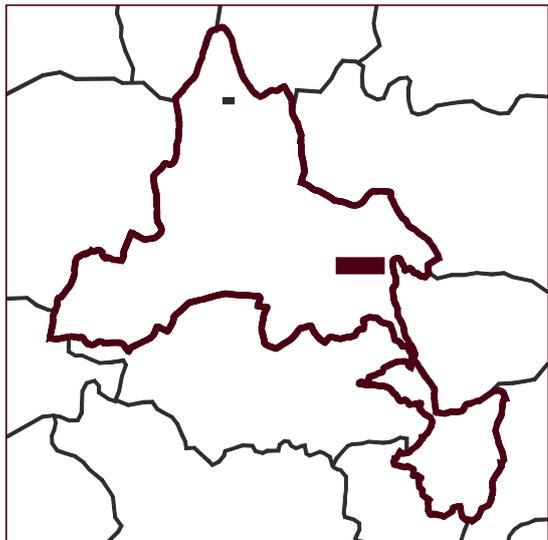
Benevento

PIANO URBANISTICO COMUNALE **PUC**

L.R. n. 16 del 22.12.2004 e s.m.i. - Regolamento n. 5 del 04.08.2011

P.T.C.P. vigente - Del. C.P. n. 27 del 26.07.2012 - del. G.R. n. 596 del 19.12.2012 (B.U.R.C. n.68 del 29.12.2012)

elaborato **ET_01**



- **Elaborati di testo**

- **Disposizioni Strutturali**

L.R. n. 16 del 22.12.2004 ex art. 3 comma 3 _ a tempo indeterminato

- **Disposizioni Programmatiche**

L.R. n. 16 del 22.12.2004 ex art. 3 comma 3 _ a tempo determinato

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

dott. Francesco Matarazzo
Delegato all'Urbanistica

avv. Raffaele Scarinzi
Sindaco

geom. Raffaele Forgione
RUP

progetto urbanistico

dott. arch. Domenico Boffa

dott. arch. Concetta Cusano



visti e approvazioni

INDICE

TITOLO I – PARTE STRUTTURALE

0.0 NOTE INTRODUTTIVE	1
0.1 - Struttura del PUC ed Articolazione del Processo di Formazione ai Sensi Della L.R. 16/2004 e del Regolamento Regionale 05/2011	2
0.1.1 - <i>Componente Strutturale e Componente Programmatica</i>	2
0.1.2 - <i>Disposizioni strutturali del Piano e Componente Programmatica/Operativa del PUC</i>	3
1.0 QUADRO CONOSCITIVO	5
1.1 - Stato dei luoghi	5
1.1.1- <i>Inquadramento territoriale. Analisi di contesto</i>	5
1.1.2- <i>Sistema economico</i>	21
1.1.3- <i>Sistema della mobilità</i>	22
1.1.4- <i>Uso e assetto storico del territorio</i>	23
1.1.5- <i>Patrimonio storico-architettonico</i>	28
1.2 - Sistema normativo	41
1.2.1- <i>Stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti</i>	41
1.2.2- <i>Vincoli derivanti da norme ambientali – Vincoli beni culturali - Rispetti - Altri vincoli</i>	44
1.2.2.1- <i>Vincoli paesistici – ex 431/85</i>	46
1.2.2.2 - <i>Vincoli beni culturali</i>	46
1.2.2.3 - <i>Vincoli ambientali</i>	46
1.2.2.4 - <i>Rispetti</i>	46
1.2.2.5- <i>Altri vincoli</i>	46
1.2.3- <i>Aree naturali protette</i>	46
1.2.3.1- <i>Parco Regionale Taburno-Camposauro</i>	47
1.2.3.2- <i>Rete Natura 2000</i>	53
1.2.3.3 - <i>Piano Territoriale Paesistico del massiccio del Taburno</i>	65
1.2.4 - <i>Il rischio sismico e geologico</i>	72
1.2.4.1 - <i>Rischio sismico</i>	72
1.2.4.2- <i>Piani per la difesa del rischio idrogeologico</i>	76
1.3 - Pianificazione di coordinamento e di settore	86
1.3.1 - <i>Piano Territoriale Regionale (PTR)</i>	86
1.3.2 - <i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)</i>	95
1.4 - Analisi dei dati demografici	102
1.4.1 - <i>Proiezioni demografiche</i>	102
1.4.1.1 - <i>Demografia della Valle Vitulanese</i>	102
1.4.1.2 - <i>Analisi della popolazione residente nel Comune di Vitulano</i>	102
1.4.1.3 - <i>Stima della popolazione al 2027</i>	104
1.4.1.4 - <i>Evoluzione del modello familiare</i>	108
1.4.1.5 - <i>Stima del numero di famiglie e del numero medio di componenti per famiglia</i>	109

2.0 PROGETTO DI PIANO STRUTTURALE	112
2.1 Le strategie e gli obiettivi di Piano	112
2.1.1- <i>Contenuti ed obiettivi del Piano Urbanistico Comunale</i>	112
2.1.2 – <i>L'azzonamento strutturale del territorio comunale</i>	115
2.1.3 - <i>Criteri e modalità della fase programmatica/operativa</i>	116
2.1.4- <i>Indirizzi per le procedure perequative (comparti edificatori)</i>	117
2.1.5- <i>La verifica dimensionale dello sviluppo</i>	119
TITOLO II PARTE PROGRAMMATICA	
3.0 IL PATRIMONIO ABITATIVO	
3.1 - Fabbisogno abitativo	121
3.1.1- <i>Patrimonio abitativo</i>	122
3.1.2 - <i>Stima del Fabbisogno abitativo</i>	129
4.0 TRASFORMABILITÀ AMBIENTALE ED INSEDIATIVA DEL TERRITORIO COMUNALE	136
4.1- <i>Limiti di trasformabilità</i>	136
4.2- <i>Obiettivi, criteri generali e coerenza con la pianificazione sovraordinata</i>	140
4.3- <i>La classificazione delle aree</i>	146
5.0 LA ZONIZZAZIONE DI PIANO	147
5.1- <i>Individuazione delle zone territoriali omogenee</i>	147
6.0 STANDARD URBANISTICI	153
6.0.0.1- <i>Il DM 1444/68</i>	153
6.0.0.2- <i>Stima del fabbisogno degli standard con proiezione al 2027</i>	153

0. NOTE INTRODUTTIVE

Il territorio comunale di **Vitulano** (BN) è inquadrato nel più vasto ambito del Sistema Territoriale di Sviluppo **STS A9 – Taburno** del PTR vigente adottato nel 2004 e definitivamente approvato con la Legge Regionale n.13 del 13.10.2008. A scala provinciale, ricade nel **Sistema ambientale-naturalistico della Valle Caudina-Taburno** individuato nel **PTCP** vigente approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n.27 del 26.07.2012 e successiva verifica di compatibilità con il PTR approvata con Delibera di Giunta Regionale n.596 del 19.10.2012 (pubblicata sul BURC n.68 del 29/10/2012). Inoltre, con Delibera Commissariale n.49 del 09.04.2014 sono state approvate le integrazioni al PTCP predisposte in adeguamento al Regolamento di Attuazione n.5/2011.

Vitulano, come il 49% circa dei Comuni campani, localizzati per lo più nel beneventano e nell'avellinese, ricade in un'area a cosiddetto disagio insediativo, in cui fenomeni di spopolamento, di esodo, di rarefazione o non valorizzazione dei servizi esistenti, di perdita di competitività economica rispetto al mercato, sono diventati caratteri strutturali. Ciò paradossalmente: la ricchezza potenziale dell'area, le sue peculiarità rurali e montane, l'immenso patrimonio di tradizioni, di beni culturali ed ambientali, di prodotti tipici, di abilità manifatturiere, suggeriscono prospettive di sviluppo territoriale improntate alla promozione e alla valorizzazione delle risorse endogene.

La proposta di Piano Urbanistico Comunale, quindi, finalizzata al rilancio sociale ed economico dell'area territoriale di riferimento, si delinea secondo un iter progettuale, arricchito dai contenuti di programmazione degli strumenti urbanistici sovraordinati, articolato in più livelli, in un quadro di macro-obiettivo, strategie ed azioni. Il macro-obiettivo di Piano è indirizzato ad invertire una problematica situazione di stallo, causata da un repentino "calo" delle risorse immateriali (risorse umane) e da una modesta valorizzazione delle risorse materiali (patrimonio culturale, paesaggistico). Attualmente, il comune di Vitulano è dotato di P.R.G. approvato con Delibera di Giunta della Comunità Montana del Taburno n. 420 del 09/12/1992. Si è perfettamente consci che da quella data le dinamiche, il territorio comunale, i bisogni e gli interessi della comunità hanno subito profonde mutazioni, dovute ai cambiamenti economici e sociali; da qui la necessità di allineare il nuovo scenario delineatosi all'oramai datato strumento urbanistico generale.

Il disegno territoriale e gli indirizzi programmatici sono stati tracciati secondo gli orientamenti normativi dettati a tutti i livelli istituzionali, fino a giungere a quello locale. La logica dell'intero processo è quello della rigenerazione, della reinterpretazione, della riqualificazione; il ridisegno urbanistico è finalizzato a riqualificare l'intero sistema e procede alla progettazione di tessuti urbani tra loro funzionalmente correlati in modo da coniugare le esigenze di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, con quelle di espansione, passando attraverso la rivitalizzazione del sistema paesaggio – ambiente – territorio.

Il percorso progettuale relativo alla proposta di un Piano Urbanistico Comunale per Vitulano, dunque, tenta di tracciare un "sentiero" verso la prefigurazione di un possibile scenario, frutto dell'intreccio tra le tre componenti strategica, propositiva e regolativa. La componente strategica si identifica con la capacità di costruire visioni d'insieme e scelte di trasformazione, in un quadro coerente di obiettivi; la componente propositiva si sostanzia nell'individuazione delle aree non consolidate e di trasformazione; la componente regolativa racchiude le regole inflessibili e non negoziabili che consentono la concreta attuazione del Piano. Il rapporto non gerarchico, né sequenziale tra le tre componenti di cui sopra, impone un'articolazione del processo di Piano di tipo circolare, risultato di una continua e paziente attività di rimando e verifica reciproci, nella difficoltà generale di superare approcci meramente "intenzionalistici", di trovare, cioè, l'effettiva corrispondenza tra la trama delle riflessioni teoriche e la concretezza progettuale.

Nella più ferma convinzione che un processo pianificatorio non debba essere il risultato meccanico di un'organizzazione territoriale calata dall'alto, e che la sua validità ed efficacia siano direttamente proporzionali alla capacità e alla misura in cui il pianificatore è in grado di fornire risposte concrete alle piccole o grandi necessità, si è ritenuto indispensabile l'acquisizione di un quadro complessivo di problematiche, esigenze, aspirazioni, aspettative da parte della cittadinanza.

0.1 Struttura del PUC ed Articolazione del Processo di Formazione ai Sensi Della L.R. 16/2004 e del Regolamento Regionale 05/2011

0.1.1 Componente Strutturale e Componente Programmatica

Le disposizioni della L.R. n.16/2004 (Norme sul governo del territorio) integrate con quelle del relativo Regolamento di attuazione n. 5/2011 configurano il Piano urbanistico comunale (PUC) come uno strumento notevolmente differente dal tradizionale PRG, principalmente per l'articolazione dei suoi contenuti in una componente strutturale, con validità a tempo indeterminato, ed una componente programmatico-operativa, la cui validità è riferita ad archi temporali limitati. La legge regionale dispone infatti (art.3, comma 3) che «La pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:

- a) **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) **disposizioni programmatiche**, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il **Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio** n. 5/2011 del 04.08.2011, pubblicato sul BURC n. 53 del 08.08.2011, disciplinando in maniera più specifica le modalità di articolazione in componenti del PUC, dispone che esso si compone «... del **piano strutturale**, a tempo indeterminato,

e del **piano programmatico**, a termine, come previsto all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004» (art. 9, comma 1 del Regolamento).

Per quanto riguarda i contenuti del Piano Urbanistico Comunale, sempre all'art.9 il Regolamento stabilisce che il Piano Strutturale del PUC fa riferimento ai seguenti elementi di cui al comma 3 del medesimo art.9:

- l'assetto idrogeologico e della difesa del suolo;
- i centri storici così come definiti e individuati dagli articoli 2 e 4 della L.R. 18.10.2002, n.26;
- la perimetrazione indicativa delle aree di trasformabilità urbana;
- la perimetrazione delle aree produttive (aree e nuclei ASI e aree destinate ad insediamenti produttivi) e destinate al terziario e quelle relative alla media e grande distribuzione commerciale;
- individuazione aree a vocazione agricola e gli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico;
- ricognizione ed individuazione aree vincolate;
- infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti.

Compete, invece, alla parte programmatica del PUC (Piano Programmatico, definito anche come "Piano Operativo") la ulteriore specificazione dei predetti elementi, indicando:

- destinazioni d'uso;
- indici fondiari e territoriali;
- parametri edilizi e urbanistici;
- standard urbanistici;
- attrezzature e servizi.

Il Piano programmatico/operativo del PUC contiene altresì, ai sensi dell'art.9, co.7, del Regolamento, gli Atti di Programmazione degli Interventi - API - di cui all'articolo 25 della legge regionale n.16/2004.

Vengono, quindi, definiti gli obiettivi principali che si intendono perseguire con le azioni di riqualificazione e/o valorizzazione delle identità locali, nonché obiettivi qualitativi e quantitativi delle dotazioni territoriali.

0.1.2 Disposizioni Strutturali del piano e Componente Programmatica/Operativa del PUC

Il Regolamento di Attuazione del Governo del Territorio, emanato ai sensi dell'art.43 bis della L.R.16/04, come già anticipato, definisce e disciplina i procedimenti amministrativi di formazione e approvazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla L.R.16/04. Tale Regolamento, inoltre, garantisce la partecipazione e la pubblicità nei processi di pianificazione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati nel procedimento di formazione dei piani, ed introduce il Piano Preliminare proprio come strumento di base per avviare le consultazioni e la concertazione al fine della condivisione delle scelte contenute nel preliminare. Conformemente ai contenuti della L.16/04, il Regolamento pone, come ulteriore fondamento, la duplice valenza dei piani: il Piano Urbanistico Comunale, sarà costituito da disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche, e l'insieme delle due parti (componente strutturale e componente programmatica),

costituirà un unico strumento di governo del territorio, internamente coerente.

Sempre all'art.9, per quanto concerne i contenuti del Piano Urbanistico Comunale, il Regolamento stabilisce che il **Piano Strutturale del PUC** approfondisce i temi del Piano Preliminare, integrato con i risultati delle consultazioni e definisce così il quadro delle "Invarianti del territorio" in relazione all'integrità fisica, ambientale e all'identità culturale dello stesso.

Le disposizioni strutturali sono tese ad identificare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio in riferimento ai valori naturali, ambientali, storico-culturali, ai rischi derivanti da calamità naturali e all'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità. Non occupandosi di previsioni che producono effetti sul regime giuridico dei suoli, la componente strutturale è efficace a tempo indeterminato.

Dal punto di vista pratico, le disposizioni strutturali si concretizzano in una serie di cartografie e documenti integrati tra loro e organizzati in:

- **Quadro degli Obiettivi e delle Strategie**, che delinea con esattezza le scelte strategiche, i criteri guida, le forme di attuazione del Piano e le politiche da attuare in funzione delle dinamiche urbane, inclusi gli aspetti sociali, economici ed ambientali;
- **Quadro delle Regole**, che esplicita il contenuto normativo del Piano, precisando il valore di indirizzo, di direttiva o di prescrizione;
- **Quadro delle Scelte Pianificatorie** costituito da quattro categorie di elaborati:
 - I. Rapporto tra costruito consolidato e paesaggio, ambiente naturale e rurale. I Rischi, le interrelazioni con i comuni contermini a livello ambientale, paesaggistico, infrastrutturale e insediativo.
 - II. Classificazione del territorio secondo unità territoriali organiche elementari e perimetrazione delle aree di trasformabilità urbana con indicazione delle funzioni caratterizzanti.
 - III. Determinazione degli standards residenziali, urbanistici ed ambientali; determinazione del fabbisogno insediativo e identificazione delle priorità delle opere di urbanizzazione coerenti con i carichi insediativi previsti dalla programmazione sovraordinata.
 - IV. Sistema delle infrastrutture e attrezzature urbane: mobilità, spazi collettivi e attrezzature, dotazioni ecologiche e ambientali.

La **Parte Programmatica del PUC** (Piano Programmatico, definito anche come Piano operativo) definisce gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati anche alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate. Tale piano, in relazione agli obiettivi di sviluppo, recepisce il dimensionamento del piano, la disciplina delle aree individuate nonché gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco dei successivi tre anni. La componente programmatica, pertanto, deve contenere l'individuazione delle zone di trasformazione, con la definizione delle scelte per la residenza, per le attività produttive, per le attività distributive, con l'indicazione delle modalità attuative, destinazioni d'uso, indici, parametri edilizi, parametri urbanistici. Le aree di trasformazione sono individuate quali ambiti ottimali di intervento, nell'ottica dell'integrazione delle diverse funzioni urbane e della sostenibilità ambientale, gestionale ed economica degli interventi.

Il Piano programmatico/operativo del PUC contiene altresì, ai sensi dell'art.9, co.7, del Regolamento, gli Atti di Programmazione degli Interventi - API - di cui all'articolo 25 della Legge Regionale

n.16/2004.

1. QUADRO CONOSCITIVO

1.1 Stato dei luoghi

1.1.1 Inquadramento territoriale. Analisi di contesto.

Il Comune di Vitulano fa parte della provincia di Benevento. Situato in una conca tra le pendici del massiccio Taburno-Camposauro, tra il monte Caruso (o monte San Michele), il monte Pentime, il Camposauro e il Pizzo Capone, dista circa 18 km dal capoluogo di provincia.

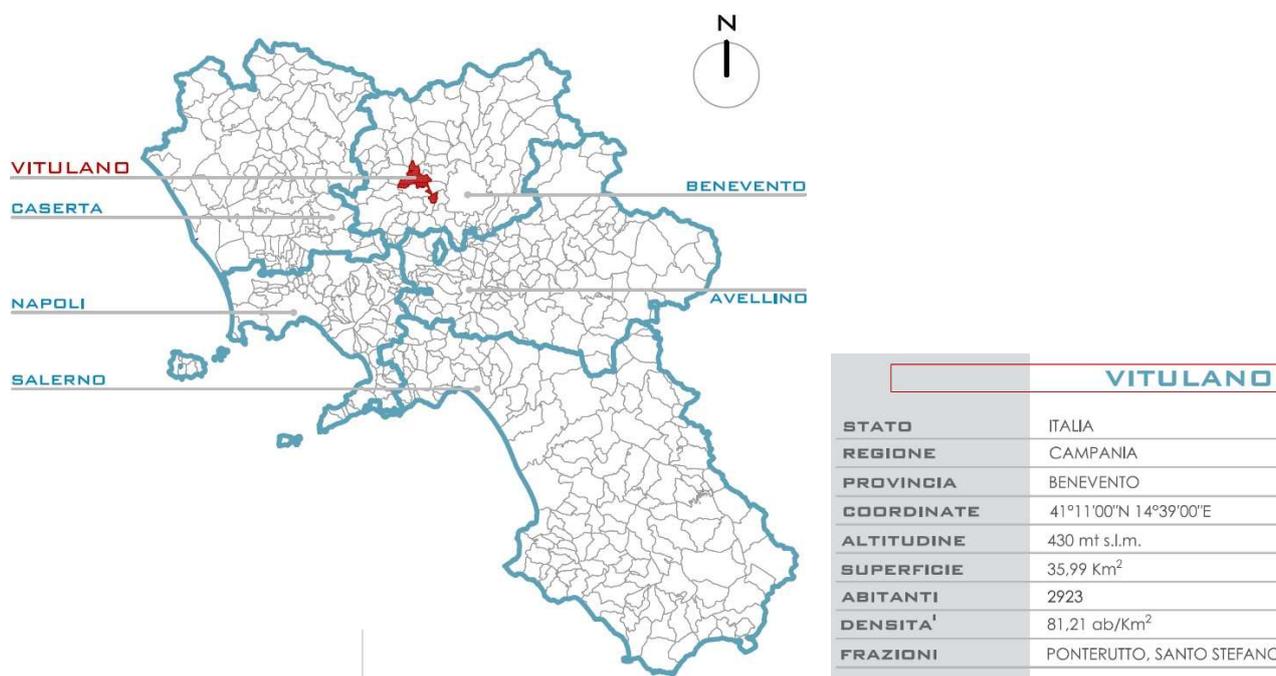


Figura 1: Correlazioni territoriali

Il Comune conta una popolazione di circa 2.923 abitanti (31/03/2018 – ISTAT), i quali risiedono anche nelle frazioni di Ponterutto e Santo Stefano. Il territorio di Vitulano confina a Nord con i Comuni di Paupisi, Solopaca, S. Lorenzo Maggiore e Guardia Sanframondi, ad Est con i Comuni di Torrecuso e Foglianise, a Sud con i Comuni di Castelpoto, Apollosa, Cautano e Campoli del Monte Taburno, ad Ovest con il Comune di Frasso Telesino (Figura 2).

Esteso per 35,99 kmq, con una densità abitativa pari a 81,29 ab/kmq e un'altitudine massima di 1390 ms.l.m., il territorio comunale, per gran parte classificato come Sito d'Interesse Comunitario, rientra nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro (Figura 3). Il massiccio, appartenente all'Appennino Campano, si erge con versanti molto scoscesi, a Nord, dalla Valle del Calore, o Valle Telesina, che lo separa dal Matese, a Sud, dalla Valle Caudina, che lo separa dal Partenio, mentre a levante e a ponente digrada più dolcemente verso due corsi d'acqua minori, lo Jenga e l'Isclero. Dal lato orientale, il profilo ricorda quello di una donna sdraiata, motivo per cui è chiamato anche la Dormiente del Sannio.



Figura 2: Limiti del confine comunale e comuni limitrofi

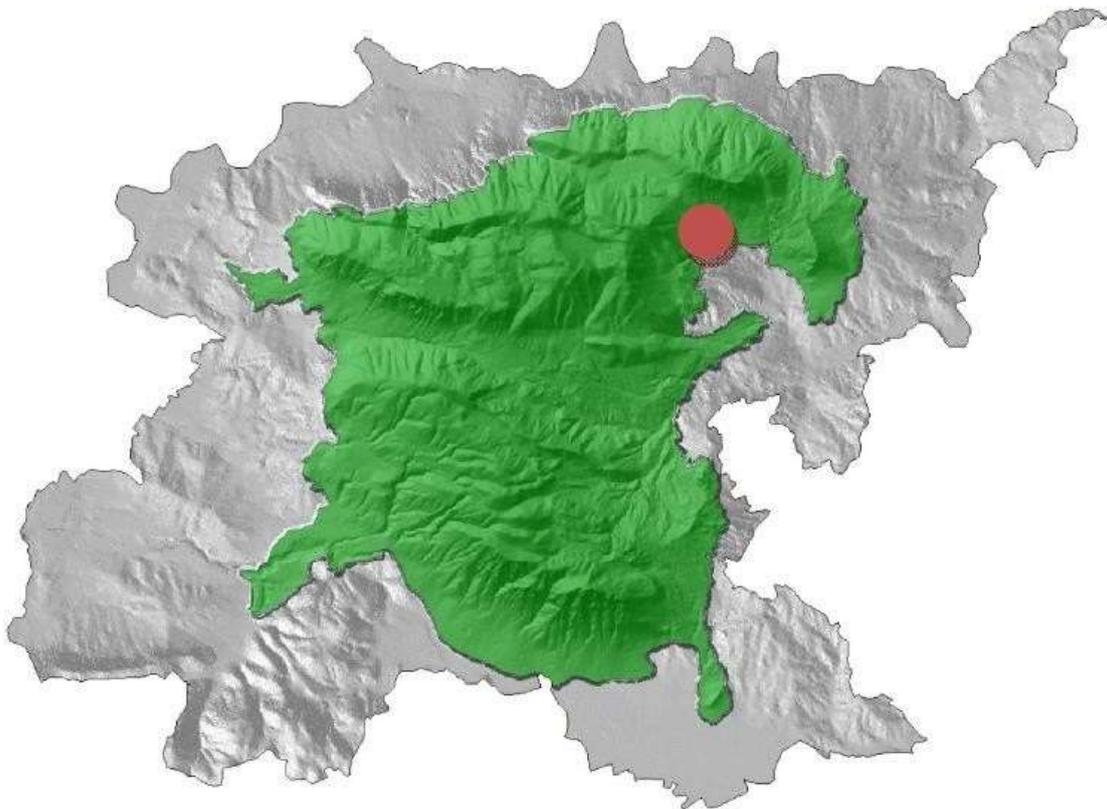


Figura 3: Delimitazione territoriale del Parco Regionale del Taburno-Camposauro

Il centro abitato e la sua articolazione in casali

Il centro abitato di Vitulano, posizionato a circa 430 ms.l.m., è strutturato in piccoli casali (Fuschi di Sopra e di Sotto, Arco-Rosi, Calci, Mantelli, Capovitulano, Mattaleoni, Vennerici, Taborni, Santa Croce, Iadonisi, Mercuri, Pietremili, Bracanelli, Piazza San Menna, De Li'Vicenzi, Tammari, S. Pietro, S.Stefano), che, diffusi sul territorio, ne hanno determinato, sin dall'origine, la singolare struttura insediativa a "nuclei sparsi". Sistemati ai piedi dei monti Pentime e Camposauro, i casali si dispongono lungo tre strade ad altezze diverse, presentando caratteristiche urbane comuni ma articolazioni insediative diverse, legate al rapporto che stabiliscono, di volta in volta, con l'andamento orografico e con l'intorno.

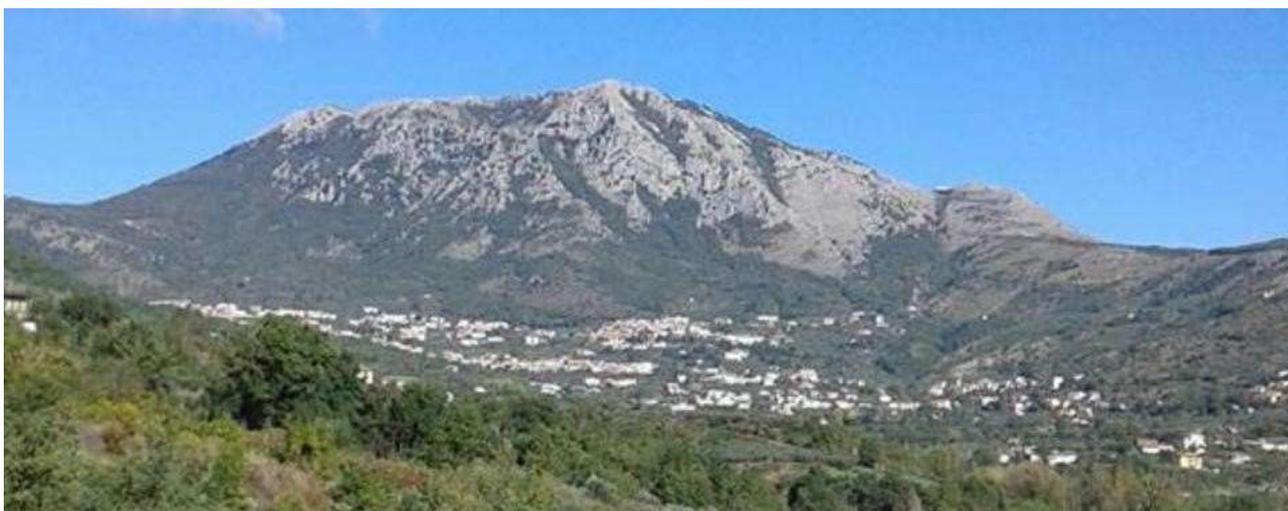


Figura 4: Veduta di Vitulano

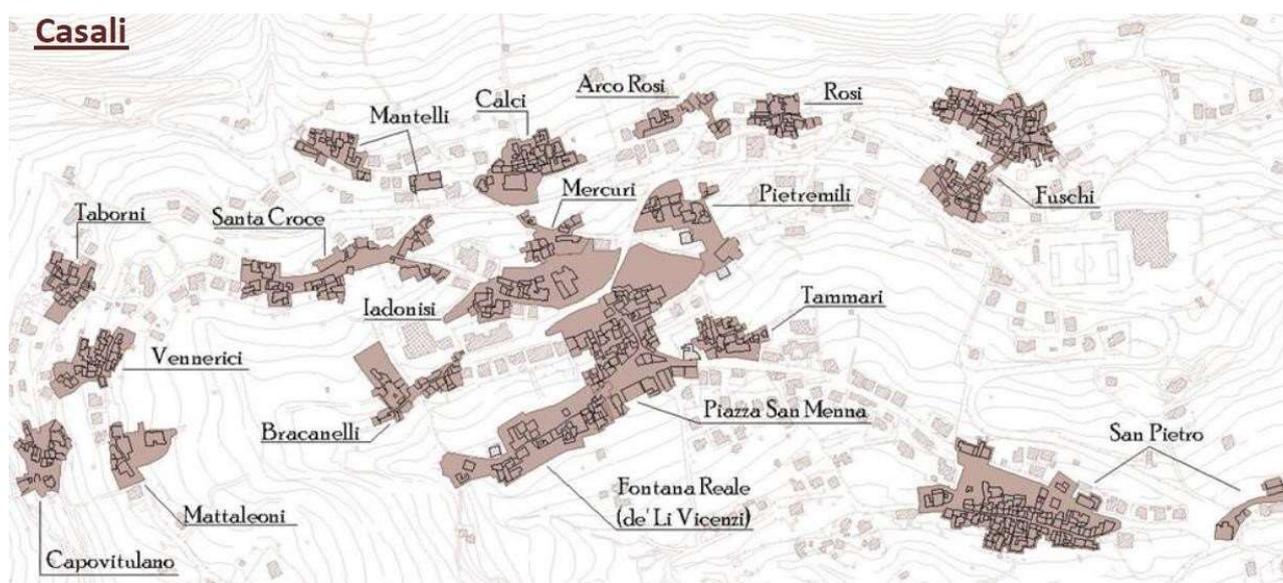


Figura 5: Planimetria del centro urbano con individuazione e localizzazione dei casali

✓ Il Casale Fuschi

Figura 6: Casale Fuschi

Origini

Lungo l'antica strada mulattiera che da S. Pietro saliva al tratturo delle Pentime, durante il periodo normanno, sorse la contrada dei Fuschi, dal nome dalla famiglia Fusco che si stanziò nella zona. La contrada, formazione urbana generata dall'incrocio di due assi, si differenziò in Fuschi di Sopra e Fuschi di Sotto, quando il casale si dotò di una nuova strada che, tagliandolo in due, permise il transito dai Rosi alle Bordighelle. Nel Catasto Onciario del 1741 la contrada risultava costituita di 85 abitazioni, delle quali 5 a pigione e 80 di proprietà, per complessivi 441 abitanti.

Descrizione

Composto da dimore di diversa tipologia (case padronali; case artigiane, talune con bottega ai piani inferiori; case contadine, alcune con ingresso da una piccola corte interna semicoperta; case isolate di tipo rurale; edifici di recente costruzione), il casale conserva molto della sua antica struttura. Numerose sono le abitazioni pregevoli per storia, per architettura, per ornamenti: Palazzo Abbamondi, oggi delle "Maestre Pie Filippine"; Palazzo Mercurio già Dragonetti, con arma grifone sul portale in pietra, con caratteristico atrio lastricato e cisterna; Palazzo settecentesco della famiglia Giannelli, con torretta, archi, pozzo, scale e selciato in pietra; Palazzo Riola, abbandonato ma maestoso per l'imponenza dei suoi bastioni, dei portali in pietra e dei saloni interni dipinti. Attraversata da percorsi pedonali scoperti, da sottopassi, da gradonate in basoli di pietra calcarea, la contrada si compone di due nuclei urbani principali: la piazzetta dei Fuschi di Sotto e la piazzetta antistante la Chiesa di S. Giuseppe, ai Fuschi di Sopra.

✓ Il casale Arco – Rosi

Figura 7: Casale Arco Rosi

Origini

Il casale Arco - Rosi viene nominato, per la prima volta, in un documento del XV secolo; ignota ne è, tuttavia, l'origine. Nel Catasto Onciario del 1741, il casale Rosi risultava costituito da 32 abitazioni, delle quali 3 a pigione e 29 di proprietà, per complessivi 156 abitanti. Nello stesso catasto non veniva fatta menzione del casale Arco, motivo che induce a ritenere che, a seguito del terremoto del 1688, la contrada, alla data del 1741, non fosse stata ancora ricostruita.

Descrizione

Si compone attualmente di un agglomerato di abitazioni (case rurali con aggregazioni di tipo spontaneo, estremamente articolate con sottopassi) disposte lungo la strada che dai Fuschi porta ai Mantelli. Entrando nel casale dalla parte dei Fuschi, sulla parete della prima abitazione, rimangono i resti di un condotto per l'acqua in pietra, forse di epoca romana, sebbene nell'area non si siano riscontrati altri reperti della stessa epoca. A dominare la scena d'ingresso al casale, Palazzo Rivellini, ottocentesco, e, lungo la strada tra i casali Rosi e Calci, Palazzo dell'Arco. Quest'ultimo, esempio notevole di dimora gentilizia locale, realizzato nel XVIII secolo, e restaurato nel 1822, viene nominato in un documento del 24 luglio 1405 come "terra quae dicitur Pezza de Arco". Il casale è attraversato da un sentiero, di rilevante interesse paesaggistico, che, dividendo in due il Casale Arco-Rosi, si innesta ortogonalmente sulla mulattiera che conduce alla località Cappella.

✓ Il casale Calci

Figura 8: Casale Calci

Origini

Il casale ha un'origine romana: lo testimonia il ritrovamento di un'iscrizione, dedicata ad un Q. Caucius (da cui il nome della contrada), al centro di una nicchia in pietra. Nel Catasto Onciario del 1741 risultava costituito da 27 abitazioni, delle quali 3 a pigione e 24 di proprietà, per complessivi 148 abitanti.

Descrizione

La sua struttura attuale, a doppio "T" capovolto, si compone di un complesso di case rurali, la cui aggregazione spontanea, genera un isolato estremamente articolato, con piccole corti e sottopassi. Lungo la strada principale che porta a S. Spirito, sono ubicati: Palazzo De Filippo, con portale, cortile, cisterna, scala e loggetta in pietra e resti dell'arma gentilizia sotto la volta del portone; Palazzo Rivellini, con giardino antistante, monumentale portale d'ingresso, cortile, scala in pietra ed arma di famiglia sui portali. Il casale è attraversato da un sentiero, di rilevante interesse paesaggistico, che si innesta sulla mulattiera che conduce alla località Cappella.

✓ Il casale Mantelli

Figura 9: Casale Mantelli

Origini

Il nome "Mantelli" lo si ritrova nel XII secolo in alcuni documenti del Monastero di S. Maria delle Grotte. Nel Catasto Onciario del 1741 risultava costituito da 9 abitazioni, per 9 famiglie, per un totale di 62 abitanti.

Descrizione

Indubbio è l'influsso del Monastero di S. Maria delle Grotte sulla formazione del casale: proprio sul margine venne realizzato, per il Monastero, l'ospizio di S. Spirito con Chiesa. Situato lungo la strada che da S. Spirito sale verso Camposauro, il casale si compone interamente di case rurali e contadine, il cui impianto non deve essere molto dissimile dall'originario. La contrada è attraversata da un sentiero, di rilevante interesse paesaggistico, che conduce alla località Cappella.

✓ Il casale Capovitulano



Figura 10: Casale Capovitulano

Origini

Secondo l'indicazione di numerosi storici, Capovitulano è tra i più antichi casali e da esso prenderebbe il nome l'intero paese. Tuttavia, le prime indicazioni relative al casale risalgono al XV secolo. Nel Catasto Onciario del 1741, la contrada risultava costituita da 23 abitazioni, tutte di proprietà, per complessivi 113 abitanti.

Descrizione

Piccolo nucleo che sorge sul tracciato viario che si raccorda con l'antica mulattiera conducente al complesso "Madonna Delle Grazie". Presenta un tessuto edilizio omogeneo di case contadine aggregate lungo il pendio, con muratura a scarpa. Gli alloggi si sviluppano per lo più in verticale mediante tecniche costruttive miste, con prevalenza della muratura in pietrame. Di particolare rilievo architettonico è il Palazzo padronale a corte appartenente alla famiglia Mastrocinque, risalente al XVI secolo, di forma irregolare, negli anni parzialmente modificato.

✓ Il casale Mattaleoni



Figura 11: Casale Mattaleoni

Origini

Ignota è l'origine del casale, sorto certamente intorno al palazzo gentilizio Leone, ubicato lungo la strada che dal casale Vennerici conduce alla località Castello. Nel Catasto Onciario del 1741, il casale risultava costituito da 9 abitazioni, tutte di proprietà, per complessivi 46 abitanti.

Descrizione

Si compone di un modesto numero di abitazioni, dominate dal già citato Palazzo Leone, sorto come modificazione di una dimora fortificata, collegato alla "dependance" da un sovrappasso. In fondo alla strada, verso la montagna, poco fuori dal casale, si incontrano in successione la località Castello, la località Vallicelle, ed infine la località Cave di Marmo.

✓ Il casale Vennerici



Figura 12: Casale Vennerici

Origini

Dai documenti del Monastero di S. Maria delle Grotte si apprende che il nome del casale deriverebbe dalla famiglia Bernerico. Nel Catasto Onciario del 1741, le abitazioni esistenti risultavano essere 12, per un numero complessivo di abitanti pari a 51.

Descrizione

Tipologia lineare di abitazioni che si sviluppa lungo l'asse Santa Croce-Capovitulano, con cortina edilizia compatta, interrotta, solo alla fine del casale, da un piccolo taglio ortogonale all'asse viario principale. La più antica abitazione esistente è quella sul cui arco in pietra si trova la scritta "M.G. 1571". Di particolare rilievo architettonico è Palazzo Gallo, nel quale rimane una stanza con affreschi a motivi floreali, che nel 1705 ospitò il Card. V. M. Orsini, arcivescovo di Benevento, in visita a Vitulano e colpito da influenza.

✓ Il casale Taborni



Figura 13: Casale Taborni

Origini

L'origine del casale è da far risalire al periodo normanno. Nei documenti del Monastero di S. Maria delle Grotte si fa riferimento ad un Guglielmo Raone Taburno, sacerdote e priore del Monastero, che avrebbe dato il nome alla contrada. Nel Catasto Onciario del 1741 il casale contava 16 abitazioni.

Descrizione

La struttura abitativa, localizzata tra Ponte S. Giacomo e Capovitulano, si caratterizza per la presenza di blocchi edilizi chiusi e compatti in prossimità dell'accesso viario a valle, mentre aperti all'interno, con la presenza di uno spazio comune. Un tempo, il casale godeva di una propria autonomia religiosa, con la presenza di una Chiesa dedicata a S. Sebastiano, di cui oggi, purtroppo, non vi è traccia.

✓ Il casale Santa Croce

Figura 14: Casale Santa Croce

Origini

La sua origine è certamente medievale. Tuttavia, nell'area sono state ritrovate tombe con corredi funerari (anforette, lucerne e monili in metallo) risalenti al II-IV secolo d.C.. Per la possibilità di reperire acqua, e per l'accertata presenza delle tombe, alcuni studiosi hanno ipotizzato nell'area la presenza di un'abitazione già nel periodo romano.

Descrizione

Le attuali abitazioni risalgono per lo più al XVII e XVIII secolo. Tra le dimore più antiche si ricorda Palazzo Esposito-Falluto, con il suo portale di particolare bellezza, che reca la datazione 1698. Fulcro intorno al quale si sviluppò successivamente il tessuto edilizio del casale, la Chiesa di Santa Croce vanta origini molto lontane nel tempo, accertate a partire dal 1186.

✓ Il casale de' Iadonisi

Figura 15: Casale de' Iadonisi

Origini

Il casale prende il nome dalla famiglia Iadonisi. Il cognome, ancora oggi esistente nel paese, non compare, tuttavia, nel Catasto Onciario del 1741, dove risultavano 16 abitazioni, tutte di proprietà, per un numero complessivo di abitanti pari a 72.

Descrizione

Il casale, di notevole estensione, è composto da case padronali e borghesi di buona consistenza, articolate per lo più intorno a corti (architettonicamente interessante è Palazzo Maio). La realizzazione della Chiesa della SS. Trinità, avvenuta intorno al XVI secolo, in una posizione centrale del paese, non fu casuale: rispose all'esigenza, ben precisa, di "riunificare" il paese, già da tempo diviso nelle due Università di S. Maria e di S. Croce, in un momento favorevole caratterizzato da un considerevole sviluppo economico, demografico ed edilizio.

✓ Il casale dei Mercuri



Figura 16: Casale dei Mercuri

Origini

Il casale è di origine medievale. Il nome richiama il santo dei Longobardi, S. Mercurio. Da un documento del Monastero di S. Maria delle Grotte risulta che la contrada prese il nome dalla famiglia Mercurio. Nel Catasto Onciario del 1741 risultavano 32 abitazioni, delle quali 8 a pigione e 24 di proprietà, per complessivi 101 abitanti.

Descrizione

Il casale, composto da case rurali e contadine disposte in serie parallele ed allineate, si sviluppa lungo la strada interna che da S. Maria Maggiore conduce a S. Spirito, alle spalle della Chiesa della S.S. Trinità, e in posizione elevata rispetto alla Chiesa.

✓ Il casale Pietremili



Figura 17: Casale Pietremili

Origini

La sua origine è normanna. Da un documento del Monastero di S. Maria delle Grotte risulta che il nome derivi da un Pietro milite, non un semplice soldato ma un guerriero forte e valoroso che proprio in questa zona costruì la sua abitazione. Nel Catasto Onciario del 1741 la contrada era costituita da 13 abitazioni, 12 di proprietà e 1 data a pigione, per complessive 13 famiglie ed 88 abitanti.

Descrizione

Il casale, che si sviluppa lungo la strada che dalla Chiesa di S. Maria Maggiore conduce alla Via Circumvallazione, presenta uno schema di sviluppo lineare, con innesti ortogonali a monte e a valle, gradonate in basoli di pietra calcarea e presenza di sottopassi. A dominare la scena, il Palazzo gentilizio Scarinzi-Imbucci-De Pietto (in parte pesantemente modificato, di forma irregolare con corte passante, sottopasso a volta ribassata con innesti di lunette, portale d'ingresso e portali interni del XVIII secolo), e la Chiesa di S. Maria Maggiore.

✓ Il casale Bracanelli



Figura 18: Casale Bracanelli

Origini

Situato lungo la mulattiera che dalla Piazza S. Menna saliva a S. Croce, lo si trova nominato per la prima volta nel XV secolo. Nel Catasto Onciario del 1741 risultava costituito da 14 abitazioni, delle quali 3 a pigione e 11 di proprietà, per complessivi 92 abitanti.

Descrizione

Nucleo costituito da edifici disposti lungo l'antica mulattiera che collegava il Casale Piazza con il Casale Mattaleoni. Il grande Palazzo Martino, oggi Mazzarelli, vincolato ai sensi del D.M. 13-10-1983, conserva ancora intatta la sua struttura di palazzo fortificato ed imponente, con portale d'ingresso, con arma di famiglia nella chiave di volta, atrio e loggetta.

✓ Il casale Piazza S. Menna



Figura 19: Casale Piazza San Menna

Origini

Anticamente veniva detta Piazza de' Franchi, ma non ne conosciamo il motivo; probabilmente a causa della permanenza di eserciti francesi, accampati più d'una volta nell'area, durante il XV e il XVI secolo. Nel Catasto Onciario del 1741 il casale risultava costituito da 21 abitazioni, 19 di proprietà e due a pigione, per complessivi 133 abitanti.

Descrizione

La piazza è intitolata al Santo eremita S. Menna, cittadino vitulanese: a ricordo del XIV centenario della morte del Santo, una lapide posta sulla casa Cerulo nel 1983. Il casale Piazza, cuore dell'antica Università di S. Maria, è un nucleo antico, complesso ed articolato, composto da dimore di diversa tipologia: case a schiera con sottopassi, corti e logge interne di tipo trecentesco; case borghesi con logge esterne e botteghe al piano terra; case contadine a più piani che si affacciano negli spazi comuni interni. Di particolare pregio storico architettonico, l'elegante Palazzo gentilizio della famiglia Mazzella.

✓ Il Casale de' Li Vicenzi (Fontana Reale)



Figura 20: Casale de' Li Vicenzi (Fontana Reale)

Origini

La strada che da Piazza S. Menna conduce alla Fontana Reale, oggi via Francesco Falluto, in origine era chiamata de' Vicenzi. Ignota ne è la ragione. La famiglia D'Avalos D'Aquino scelse il casale per realizzarvi il suo palazzo marchese agli inizi del XVII secolo; successivamente anche la famiglia Buono, gli Amore ed i Verrusio (i quali nel 1657 vi costruirono anche la Chiesetta di S. Nicola). Nel 1741, con la redazione del Catasto Onciario, il casale era costituito da 21 abitazioni.

Descrizione

Nucleo a sviluppo lineare composto da dimore gentilizie e case contadine. La Fontana Reale, con i resti dell'antico macello, del XVI secolo, concludono visivamente il Casale dalla parte opposta a Piazza San Menna. Attualmente sulla Piazza, all'ingresso di via Falluto, si affacciano il Palazzo degli Amore, quello dei D'Avalos poi dei Riola ed oggi dei Cerulo. Quest'ultimo, ricostruito sulla piazza, conserva la sua antica struttura nella parte interna al casale (il portale in pietra, la scalinata in pietra e le finestre con ornate e mascheroni). Il Palazzo baronale della famiglia Buono occupa quasi l'intera via e conserva tuttora la sua maestosità. Il portale d'ingresso, con l'arma di famiglia nella chiave di volta, conserva alla base due bassorilievi raffiguranti un leone legato ad un albero ed un leone che gioca con un bambino. Nel cortile interno, sui capitelli del portale, ritroviamo la data "A.D.1709". Tuttavia, il palazzo è certamente anteriore a questa data, venne solo ricostruito dopo il terremoto del 1688. Sulla facciata altri due portali recano, invece, la datazione "A.D.1878" (sul fondo il portale più artistico, con pietre lavorate a tondo).

✓ Il casale Tammari

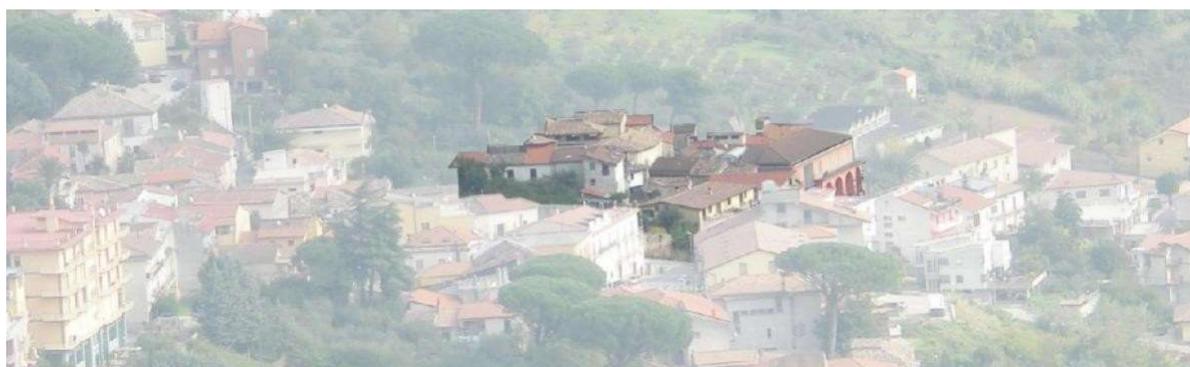


Figura 21: Casale Tammari

Origini

La sua origine è certamente medievale. Da quale famiglia o persona abbia avuto origine il casale non ci è dato sapere; neanche è possibile ipotizzare nel casale una cappella o Chiesa dedicata al santo vescovo beneventano Tammario, vissuto nella prima metà del V secolo. Nel Catasto Onciario del 1741 le abitazioni della contrada risultavano essere 16.

Descrizione

Attualmente il casale si compone di diverse abitazioni disposte lungo la strada che dai Tammari conduce a S. Maria Maggiore. Nella enumerazione dei casali delle Università vitulanesi, questo risulta sempre affiancato a S. Maria, "Li Tammari e S. Maria", quasi a voler assegnare al casale la Chiesa parrocchiale omonima, la quale rimane solitaria nella zona che veniva indicata come "fondone S. Maria". Il nucleo è composto da dimore di diversa tipologia, con corti interne ed esterne, la maggior parte delle quali conserva la struttura settecentesca, dovuta alla ricostruzione dopo i terremoti del 1688 e 1702. Di particolare rilevanza è il Palazzo Comunale, con diversi portali in pietra, uno dei quali conserva la data "1721", e Palazzo Pedicini.

✓ Il casale S. Pietro



Figura 22: Casale S. Pietro

Origini

Nonostante la struttura attuale del casale sia frutto di una ricostruzione di origine medievale, sull'area è ipotizzabile una presenza già nel periodo sannitico e romano: potrebbe trattarsi della città Volana, ricordata da Tito Livio, distrutta e successivamente ricostruita dai Romani. Nei pressi della Chiesa di San Pietro si conservano i ruderi di un'antica villa romana, forse la residenza dei Folium, nobile romano. Altri reperti di epoca romana si ritrovano al centro della contrada, nel vicolo dei Consiglieri. Studi effettuati sull'area collocano, infine, vicino alla sorgente oggi di S. Pietro, un tempietto votivo dedicato alla dea Fortuna Folianensis. Nel 1735 nel casale risultavano 59 abitazioni.

Descrizione

L'attuale contrada di S. Pietro, comprendente sia il viale che la via S. Pietro, soltanto nel secolo scorso, era costituito dalla sola via S. Pietro con i suoi numerosi vicoli intercomunicanti. Il casale che, per la sua particolare conformazione abitativa di case addossate le une sulle altre, richiama alla mente un agglomerato di tipo difensivo, conserva su ambo i lati le sorgenti di Cortedonica e di S. Pietro. Fulcro dell'intero insediamento è la Chiesa parrocchiale di San Pietro.

Il borgo rurale di Santo Stefano

La frazione S. Stefano, adagiata sul versante Nord del Monte Pentime, alle spalle del comune di Vitulano, confina con i comuni di Paupisi e Solopaca. Durante il periodo normanno apparteneva al municipio di Telesse e il suo territorio veniva attraversato dalla via Latina che portava a Benevento; solo dal 10 novembre 1853 fa parte del Comune di Vitulano. La contrada, che si compone di una serie di fabbricati sparsi, ad eccezione di un insediamento baricentrico sorto intorno alla chiesa di Santo Stefano, detto "Casone", è stato feudo del Monastero di S. Maria delle Grotte; in particolare, la Chiesa di Santo Stefano divenne, dopo il X secolo, dimora per il riposo dei monaci nei viaggi di andata e ritorno al Monastero. Ubicata al centro del casale, la cappella di S. Stefano è ad una sola aula di modesta grandezza, con volta a botte; caratteristica è la facciata con portale in pietra ed archetto per la campana; di antico, all'interno, rimane solo l'acquasantiera, murata a lato dell'altare, con vasca a mascherone e scritta "A.D.1518. La decadenza della contrada coincise con la decadenza del monastero stesso: ladri e briganti finirono per infestare il bosco di S. Stefano. Soltanto dopo l'Unità d'Italia l'esercito riuscì a riportare l'ordine nella contrada e nelle montagne vicine.

Il borgo rurale di Ponterutto

La contrada denominata Ponterutto si estende come estrema propaggine del territorio del comune di Vitulano verso sud e confina con i comuni, procedendo in senso orario da est a ovest, con Foglianise, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno e Cautano.

Storicamente l'appartenenza di un territorio avente una posizione geografica di "appendice", così distante dal capoluogo, può essere riportata al feudo della famiglia D'Amore, di origine normanna, insediata nella Valle Vitulanese fin dal XII secolo. Le loro proprietà si estendevano dal Taburno al Calore e nella parte bassa della Valle lungo i torrenti Jenga e Ierino. Il palazzo D'Amore, successivamente di proprietà della famiglia D'Avalos, tutt'ora esistente, è ubicato, lungo via Francesco Falluto, conosciuta universalmente coll'omonimo di Fontana Reale, nel Casale li' Vincenzi. Fu proprio da Giacomo D'Amore che nel 1440, che San Bernardino da Siena ricevette, chiedendolo nella predica dell'Annunziata il 25 marzo, del terreno su cui edificare un convento francescano. Risulta quindi palese come quel lembo di terra, attraversata da corsi d'acqua, quindi particolarmente votata alla produzione di prodotti agricoli appartenesse, ad una "famiglia Vitulanese". Non va dimenticato, inoltre, che la presenza di piccoli nuclei abitati anche nel medioevo, andavano ad accrescere la popolazione complessiva e la forza lavoro del feudo rendendolo "più importante" rispetto a quelli confinanti. Diventava, quindi fondamentale acquisire quanti più "fuochi" possibili, comprendente esclusivamente le famiglie di un determinato feudo, villaggio o università, soggette a tassazione e non quelle franche per privilegio o per altre ragioni. I nuclei conservando gli omonimi di origine come Pantanella, Ficarola, Spinara, Tofarello, Follara rappresentano nuclei rurali località del campo aperto di intenso valore paesaggistico.

1.1.2 Sistema economico

Il territorio di Vitulano ricade nell'ambito di competenza della Comunità Montana Zona del Taburno, Regione Agraria n. 3 - Monti del Taburno e del Camposauro, del Parco Taburno-Camposauro e dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno. Il sistema economico si fonda prevalentemente sulle attività agricole e silvo-pastorali.

Colture	Piante fruttifere	Animali da allevamento	Prodotti di esportazione
Grano	Vite	Pecore	Vino Aglianico
Patate	Ulivo	Capre	Olio del Taburno
Fagioli	Melo	Vitelli	Pecorino vitulanese
Fave	Ciliegio	Vacche da latte	Ricotta
Orzo	Castagno	Cavalli	Marmo

Tabella 1: Colture, piante fruttifere, animali di allevamento, prodotti di esportazione

Il vino, oggi Aglianico con denominazione d'origine controllata (DOC), è il prodotto di un antico vitigno già conosciuto nell'antichità come Carpineto, particolarmente acclimato in alcune contrade. L'olio del Taburno è coltivato ovunque, anche nei terreni rocciosi fin sui 500 mt, dove le piante, in passato, venivano poste a dimora in profonde fosse scavate nella roccia. Notevole è la ricchezza prodotta in montagna: ricca di pascoli per ovini, bovini ed equini, vegetazione di castagneto e faggeto, essa rappresenta una fonte di reddito per chi è impegnato nell'allevamento del bestiame e nello sfruttamento e taglio dei boschi. Rilevante è anche la produzione del carbone: desta sempre meraviglia la visione del catuozzo fumigante alla contrada Cappella. Il catuozzo viene preparato con rami di castagno di piccole dimensioni. Ha forma circolare, si eleva da terra per due metri circa ed è coperto con un cappello di legna a punta rialzata con falde spioventi, ricoperto di terra. Nel suo cuore avanza la brace che, aggredendo i tronchetti ordinati, li riduce in nero carbone. La tradizione artigianale del ferro e del legno ha origini lontane: risale al 1700, quando Vitulano raggiunse un buon livello di vita sociale ed una complessità di attività urbane legate allo sviluppo delle molteplici attività artigiane. Gli innumerevoli portali in pietra, le scale e i pozzi, abilmente lavorati da esperti scalpellini, le volte a carusielli e le incannucciate, la muratura a vinchi, intreccio di asticelle di castagni impastate con malta, sono solo alcuni esempi di sapienza tecnica e abilità artistica. Oggi, purtroppo, della ricca tradizione artigianale non rimangono che sporadiche testimonianze.

Il marmo di Vitulano

Così viene definito nel "Manuale del marmo", 1930, Ed. Globo: "È un calcare cristallino a grana fine adatto per pavimenti e rivestimenti. Il tipo oniciato a fondo grigio, nei vari colori, è usato anche nell'arte decorativa. Questi marmi sono molto pregiati ed esportati anche all'estero".

L'attività estrattiva del marmo, praticata alle falde del Monte Pizzo, tra il Comune di Vitulano ed il Comune di Cautano, ha rappresentato, in passato, una notevole fonte di reddito per l'economia del paese. La storia della cave, situate a 760 mt circa sul livello del mare, ha inizio nella metà del XVIII secolo, con la scoperta del materiale marmoreo sulle colline del versante vitulanese, da parte

dell'Architetto Luigi Vanvitelli, il quale ne fece largo uso per le sue architetture, come nella Reggia di Caserta. In seguito, le cave, in particolare la cava Uria, continuarono ad essere sfruttate ed il materiale impiegato in prestigiose opere, come le Regge di Portici e Napoli, il Duomo, la Chiesa dei Pellegrini, il Museo Nazionale e, più tardi, la Camera di Commercio di Napoli e di Benevento, S. Giovanni in Laterano e S.S. Apostoli a Roma. Tuttavia, esistono splendidi impieghi meno noti come è il caso del Monastero di S. Lorenzo ad Septimum ad Aversa, i cui portali interni sono rivestiti dalla pietra, nella venatura estrattiva dell'epoca. In quegli anni, affascinati da tali splendide realizzazioni, gli architetti di tutto il mondo conobbero il marmo di Vitulano e il materiale cominciò il suo viaggio verso la Francia, la Russia, l'Inghilterra, il Nord America e l'Australia. Il materiale veniva impiegato principalmente per la realizzazione di pavimenti e rivestimenti per interni ed esterni, abbinato spesso ad altri materiali. I blocchi che possedevano particolari colorazioni o venature, inoltre, erano riservati alla produzione di pezzi artigianali lavorati secondo una tradizione antica.

Da tempo, tuttavia, è cessata l'attività estrattiva, e ciò in linea con quanto prescritto dal Piano Territoriale Paesistico e dal Documento contenente la Nuova Perimetrazione del Parco Regionale del Taburno Camposauro, che vietano la continuazione delle attività estrattive o l'apertura di nuovi fronti di cava. Delle cave esistenti ancora non è stata prevista una riconversione paesaggistica.

1.1.3 Sistema della mobilità

Il centro abitato, localizzato nella zona nordorientale del Parco del Taburno Camposauro, è raggiungibile servendosi dell'Autostrada Roma-Napoli, con uscita a Caianello e proseguimento lungo la Strada Statale Telesina 372. Le linee ferroviarie a servizio del sistema territoriale sono la Caserta-Benevento-Foggia, a nord, e la Cancellano-Benevento, a sud. Tuttavia, l'area interna è sprovvista di collegamenti ferroviari. Si trova all'incirca a metà strada tra il raccordo autostradale Benevento-A16 e

l'autostrada A1 Napoli-Roma, entrambe raggiungibili attraverso l'Appia. Nel primo caso, percorrendo l'Appia in direzione Benevento ci si immette sulla tangenziale di Benevento e successivamente sul raccordo autostradale; nel secondo caso, percorrendo l'Appia in direzione Caserta, arrivati al comune di Maddaloni, si imbecca la SS 265 e, attraverso lo svincolo Caserta Sud, l'autostrada A1. L'aeroporto più prossimo è quello di Napoli-Capodichino raggiungibile via autostrada percorrendo circa 25 km di raccordo A1-A3, dallo svincolo di Caserta Sud, fino all'uscita di Capodichino.



1.1.4 Uso e assetto storico del territorio

Dai popoli Italici ai Romani

Ricerche storiche, studi e ritrovamenti archeologici, collocano le origini di Vitulano lontano nel tempo. Ai piedi del Monte Pentime, poco sopra il Casale dei Rosi, il rinvenimento nella "Grotta dei Briganti" (una grotta naturale di forma esagonale) di lame silicee, punti di frecce, raschiatoi e di un ricco corredo di ceramiche di tipo Serra d'Alto, hanno condotto all'ipotesi che la tana sia stato il luogo di un insediamento preistorico risalente al periodo del neolitico (4000 - 2000 anni a.C.). Ancora, sul Monte Camposauro, il ritrovamento di numerosi reperti risalenti all'età della pietra, ha fatto ipotizzare, in quel luogo, la presenza di un villaggio su palafitte. Secondo il Maiuri¹, sul Pianoro di Camposauro è individuabile "la più alta stazione preistorica dell'Appennino meridionale, che viene a dare al Taburno una funzione di primaria importanza nella vita delle prime genti italiche dell'antico Sannio. Ed è la vita della pastorizia, della transumanza degli armenti che trova intorno a questo laghetto alpestre una delle sue più antiche testimonianze".

Di Vitulano si hanno notizie a partire dall'anno 852, quando viene citato con il nome di Biturano in un documento del Monastero di S.Sofia di Benevento, nel quale "Tesselgarda, moglie del principe Redelgario, concede ad Autolo, orefice, i beni situati in Biturano". Divise le ipotesi sull'origine del nome: secondo alcuni storici (Romanelli, Corcia, Minervini, Castaldi, Pacichelli) deriverebbe da Italion, città citata da Diodoro Siculo, che nella pronuncia osca si dice Vitalium; altri studiosi (Piperno, Ciarlanti) sostengono che l'attuale Vitulano sia l'antica Volana, città sannita ricordata da Tito Livio. La tesi più accreditata, tuttavia, è che il nome derivi dal Casale Capovitulano, uno dei più antichi ed il più alto di tutti: si pensa che Caput Vituli sia originato dalla somiglianza del monte con la testa di un vitello, emblema dei Sanniti.

La storia di Vitulano è legata inevitabilmente alle vicende del Sannio (in lingua osca Safnium, latinizzato Samnium), regione storico geografica dell'Italia meridionale, cui apparteneva, abitata dal popolo dei Sanniti tra il VII- VI secolo a.C. e i primi secoli del I millennio d.C. Delle tre tribù sannitiche (Caracena, Pentra, Caudina), i Sanniti Caudini si stanziarono nella valle chiusa tra i monti di Vitulano a Nord e quelli di Suessola a Sud, con capitale a Caudium, distante undici miglia da Benevento.

I Sanniti Caudini, stabilitisi sul territorio e attratti dalla possibilità di esercitare l'allevamento in tutte le stagioni dell'anno, abbandonarono lentamente la caccia e la pesca per la pastorizia, cominciando anche a predisporre di primitive forme di vita politica e sociale. Per il pagamento delle tasse al governo centrale di Caudium, ad esempio, divisero il territorio in appezzamenti: la valle vitulanese fu divisa in due fondi, Fondo Folianum (comprendente i casali di Vitulano e Foglianise), e Fondo Lusianum (comprendente quelli di Cautano, Tocco e Sala). Tuttavia, l'egemonia sannita del territorio si scontrò ben presto con le mire espansionistiche dei Romani; cosa che portò, nel 321 a.C., le legioni

¹ Amedeo Maiuri, "Passeggiate Campane", Rusconi Editore 1990.

romane, comandate dai consoli Spurio Postumio Albino e Tito Veturio Calvino, alla mortificazione della Forche Caudine, e nel 295 a.C., con la vittoria dei Romani, alla distruzione di tutte le città sannite. Nel 90 a.C., con la Lex Iulia e con la Lex Papiria, Benevento, che già nel 100 a.C. aveva ottenuto la cittadinanza romana, divenne un municipio assegnato alla tribù Stellatina; la valle vitulanese venne aggregata al territorio beneventano, e, rimanendo fedele a Roma, si salvò dalla crudele repressione operata da Silla, nella guerra sociale (91-88 a.C.) fra Roma e altri municipia dell'Italia, fino ad allora alleati del popolo romano. Seguirono anni di crescita economica e culturale:

- con l'imperatore Augusto venne fondata la regione Concordia Augusta Felix, dall'annessione alla colonia beneventana del territorio di Caudio;
- con l'imperatore Adriano il Sannio divenne una delle diciassette province dell'impero, e così fino alla caduta dell'impero stesso;
- la valle vitulanese, accogliendo i veterani ed i fuoriusciti da Roma nell'età imperiale, si andò popolando di ville e fondi rustici. Anche dopo l'occupazione della valle da parte dei Romani, il territorio continuò ad essere diviso nei due fondi Lusianum e Folianum.

Durante la dominazione romana, l'economia della valle si basò principalmente sull'allevamento del bestiame, sulla caccia, ampiamente praticata nelle numerose selve ancora incontaminate, sulle produzioni agricole di olio, vino e grano ma, soprattutto, sulle attività artigianali introdotte dai veterani: la lavorazione del ferro, del legno e del lino.

Dai Longobardi ai Normanni

Nel 369 d.C. un fortissimo terremoto distrusse Benevento e rase al suolo il Sannio, dando inizio ad un periodo di decadenza dell'Impero, cui si accompagnò, a partire dal 176 d.C., l'insorgere delle invasioni barbariche. Tra il 535-548 d.C., la città di Benevento e i suoi dintorni, con la valle vitulanese, videro l'azione di Belisario contro i Goti, seguita da quella di Narsete nel 552 d.C. Nel 571 d.C, guidati da Zottone, i Longobardi occuparono Benevento ed il Sannio, dando vita, nei venti anni successivi, al Ducato Longobardo del Sud. I nativi latini vennero ridotti in schiavitù e le loro terre confiscate. Coni successori di Zottone, Arechi I (591-641 d.C.), Aione (641 d.C.) e Rodoaldo (641-646 d.C.), il Ducato raggiunse la sua massima espansione fino a Taranto. Già durante il ducato di Arechi I, i Longobardi, avendo occupato stabilmente il territorio della valle, fondarono nuovi casali (il casale di Castelpoto, Torrecuso e le contrade Palazzo e Barassano di Foglianise), e, per i numerosi matrimoni celebrati tra vinti e vincitori, iniziarono ad accettare le tradizioni, la legislazione e la religiosità del popolo latino. Nel nuovo ordinamento giuridico-amministrativo, la città di Tocco venne scelta come sede di un gastaldato, ossia un distretto amministrativo e giudiziario governato da un gastaldo che insieme ad altri ufficiali, sculdasci e actionari, in nome del Duca di Benevento, amministravano la giustizia, raccoglievano le tasse ed organizzavano il territorio.

Tra il 960 e il 964 d.C., sulla montagna detta di Monte Drago, alle spalle della valle, fu fondato un Monastero dedicato alla Madonna delle Grotte che venne abitato dai monaci benedettini cassinesi. Il monastero, nell'ambito della valle, divenne il centro non solo della vita religiosa, ma soprattutto di

quella economica, sociale e politica. Costruito su un tratturo di collegamento tra la valle vitulanese e quella telesina, finì per essere il centro aggregante della popolazione, e, quindi, il promotore di un consistente sviluppo demografico. Nel giro di pochi anni, la valle vitulanese finì con l'appartenere, dal punto di vista territoriale, quasi totalmente al Monastero. Lungo il corso dei torrenti Jenga e SS. Annunziata, il primo proveniente dal Taburno e il secondo dalle sorgenti di Cortedonica e Fontana Reale, in questo periodo, furono inoltre costruiti ben otto mulini ad acqua, ancora oggi esistenti ma in condizione di totale degrado ed abbandono. La loro costruzione, una vera e propria opera di ingegneria idraulica, fu una proficua fonte di lavoro: da quel momento in poi, la valle divenne il centro propulsore di un consistente commercio; il grano importato dalla Puglia veniva qui trasformato in farina per essere poi esportato verso Napoli e Benevento.

Dopo l'anno mille, tramontata la dominazione longobarda, i Normanni, fautori nel 1130 dell'unificazione dell'Italia meridionale e della nascita del Regno delle due Sicilie, lentamente occuparono anche la valle vitulanese. Con il loro avvento, in tutta la valle, e, in particolare, nel casale detto Biturano o Vitulano, molte famiglie nobili normanne costruirono le loro abitazioni al centro del terreno acquistato. Intorno all'abitazione padronale, in seguito, vennero costruite le abitazioni dei contadini e degli artigiani con le relative cantine per il vino, i frantoi per l'olio ed i silos per il grano e i cereali. In tal modo ebbe origine la maggior parte dei casali, che andò a formare successivamente le due Università di S. Maria e di S. Croce.

La dominazione Angioina ed Aragonese

Con la conquista Angioina del Regno di Napoli, anche il territorio della valle vitulanese fu oggetto di spartizioni per l'inf feudamento di nuove famiglie nobili. Dal cedolario angioino del 1322, risulta che la valle, designata come Toccum cum casalibus, era tassata nella misura di 50 onces d'oro, 15 tarie 7 grana: la tassa dimostra, per la sua notevole entità, che, durante la dominazione angioina, il territorio godeva di una florida situazione economica. Negli anni 1351-1383 la valle vitulanese, per ordine del papa Clemente VI, passò dal Regno di Napoli al Ducato di Benevento, divenendo dominio della Chiesa. L'appartenenza del territorio al Ducato beneventano ebbe conseguenze positive in campo economico: cadde ogni tipo di barriera doganale e le tasse furono ridotte solo a due (la decima dovuta alla Chiesa e la tassa dovuta per il funzionamento delle Università).

Con il ritorno della Valle al Regno di Napoli, e con il suo inf feudamento, prima alla famiglia di Tocco (1383) e poi a quella di Rogioletto Leyoye (1417), iniziò una fase di decadenza economica. Nel 1437 Vitulano fu teatro di scontri armati tra gli Angioini e gli Aragonesi e, nel 1496 subì l'occupazione dei francesi di Carlo VIII.

Lo Stato di Vitulano

Dopo il violentissimo terremoto del 1456, Tocco fu abbandonata dai feudatari, e Vitulano, già abitata da numerose famiglie nobili, ne prese lentamente il posto, sia nell'amministrazione della giustizia che nella politica. Cominciò a delinearsi, così, la formazione dello Stato di Vitulano che, oltre

al capoluogo con le sue due Università di S. Maria e di S. Croce, comprese le Università di Tocco, Foglianise, Cacciano-Cautano e Campoli. Il valore politico delle locuzioni Stato di Vitulano e Vitulano Stato vogliono significare che tutto il territorio della valle vitulanese, ottenuto il riconoscimento della libertà politica, era soggetto al medesimo governo di un Signore. Ogni Università sentì la necessità di avere una bandiera intorno alla quale stringersi ed uno stemma che ricordasse la libertà, pagata a prezzo di sangue contro i feudatari, ed i diritti di ogni singolo territorio comunale. Le due Università di S. Maria e di S. Croce adottarono lo stesso stemma che andò, poi, a formare l'arma inquartata dello Stato: un vitello in campo verde sormontato da una croce greca coronata. La croce greca era il riferimento alla Chiesa di S. Croce, la cui origine cristiana era da riportarsi ai monaci orientali del Monastero di S. Maria delle Grotte, mentre il vitello voleva indicare il nome di Vitulano.

Pur essendoci ignoto lo statuto che regolava la vita dello Stato, sappiamo, tuttavia, che le Università della valle nominavano, nei pubblici Parlamenti, un Sindaco Generale che governava tutto lo Stato, mentre ogni Università aveva il suo Sindaco per gli affari correnti, in carica due anni. La giustizia veniva amministrata in loco per le controversie ordinarie, dal Tribunale del Principato Ultra di Montefusco per le controversie tra le Università, dal Tribunale del Regio Consiglio di Napoli per le controversie con i feudatari. Due anni dopo il terremoto del 1456, Re Ferdinando d' Aragona concesse la Valle alla Famiglia della Ratta che, nel 1506, la vendette al marchese di Montesarchio Carlo Carafa. Nel 1506, l'Imperatore Carlo V, entrato in possesso, donò questo feudo al marchese D'Avalos de Aquino. La famiglia D'Avalos dominò sullo Stato di Vitulano fino all'abolizione del feudalesimo, sancita da Giuseppe Bonaparte nel 1806.

Tra il 1560 e il 1656, si inseriscono le note vicende delle rivolte popolari contro i Carafa e contro i Sellaroli (responsabili di aver mandato sul lastrico la già esausta economia locale), la peste del 1630 e quella del 1656. Tuttavia, il XVII e il XVIII furono i secoli della rinascita politica ed economica di Vitulano, che divenne un importante centro commerciale, noto per i traffici con Napoli, Benevento e il Casertano. Contribuirono al raggiungimento di una florida situazione economica, una politica stabile nelle due Università di S. Maria e di S. Croce, il consolidarsi del patrimonio della Chiesa, l'uniformità delle tasse, la nascita di nuove forme di lavoro (la concia delle pelli, la lavorazione su vasta scala del cosiddetto marmo di Vitulano) e, per il mondo femminile, l'introduzione della coltura del baco da seta e delle attività di tessitura in genere. A tutto ciò si aggiunse la nascita di quella che fu, senza alcun dubbio, la prima istituzione finanziaria della zona: il Monte dei Poveri (1638) poi convertito in Monte Frumentario (1701), per la tutela del mondo agricolo. Successivamente il Monte Frumentario fu trasformato in Banco dei Pegni e all'inizio del secolo XX in Banca S. Menna.

Il Catasto Onciario

Nel 1741 re Carlo III di Borbone, al fine di un riordino fiscale del Regno, diede disposizione, a tutte le Università, di compilare un Catasto Onciario: sebbene descrittivo, in quanto non prevedeva la mappatura dei luoghi, fu uno strumento utile ad eliminare i privilegi goduti dalle classi più abbienti. Il nuovo sistema fiscale stabiliva, infatti, un pagamento delle tasse proporzionale alle entrate di

ciascuno. Nel Catasto dovevano essere annotate le famiglie, i beni posseduti, le occupazioni dei componenti della famiglia, l'età, la qualità dei beni, l'ubicazione, i confini, la rendita, detratte le spese di gestione. Nell'inventario generale dei beni immobili dovevano risultare i crediti e i debiti, la somma accertata, le detrazioni, le franchigie per ogni nucleo familiare, i beni tassabili. I bambini sotto i 14 anni e gli anziani sopra i 60 erano esentati dalle tasse; dalla imposta del lavoro erano esenti i nobili di nascita, coloro i quali vivevano di rendita o svolgevano nobili professioni. Per la redazione del catasto si ordinò, l'8 ottobre 1741, a tutte le Università, di eleggere, in pubblico Parlamento, sei persone timorate di Dio e non inquisite, e uno scrivano. Le sei persone elette dovevano appartenere due al cetto infimo, due al mediocre e due al primo. Era necessaria, inoltre, la scelta di due apprezzatori locali e di due apprezzatori forestieri. Tra il 1741-1742 il Catasto Onciario venne redatto ed inviato al re.

Il Comune di Vitulano ed il Demanio Vitulanese nel XIX secolo

Il 2 agosto 1806 Giuseppe Bonaparte aboliva il feudalesimo in Italia: lo Stato di Vitulano si liberava definitivamente della signoria della famiglia D'Avalos. Il 4 maggio 1811, lo stesso Bonaparte, occupato militarmente il Regno di Napoli, lo divise in 14 province. La provincia del Principato Ultra ebbe come distretto Avellino; a questa città venne aggregata la circoscrizione di Vitulano Stato. Le due Università di S. Croce e di S. Maria mantennero la loro divisione.

Distretti	Circoscrizioni	Comuni
Avellino	VITULANO STATO	Santa Maria Maggiore Cacciano Fornillo Campoli Cautano Santa Croce Foglianise Tocco Torrecuso Paupisi Castelpoto

Tabella 2: Provincia di Principato Ulteriore, Capitale Avellino.

Circoscrizione amministrativa al tempo dell'occupazione militare (4 maggio 1811).

Nella restaurazione borbonica, con la legge del 1° maggio 1816, la valle, pur appartenendo ancora al Principato Ultra, perse il nome di Vitulano Stato: il circondario venne detto Vitulano S. Maria.

Capoluogo di Distretto	Capoluogo di Circondario	Comuni	Popolazione
Avellino	VITULANO Santa Maria Maggiore	Santa Maria Maggiore	1729
		Cacciano Fornillo	491
		Campoli	574
		Cautano	680
		Santa Croce	778
		Foglianise	1627
		Tocco	1339
		Torreco	1727
		Paupisi	1057
		Castelpoto	1470
		TOTALE	11472

Tabella 3: Provincia di Principato Ulteriore, Capitale Avellino.

Circoscrizione amministrativa al tempo della Restaurazione Borbonica (1 maggio 1816).

Con decreto del 6 giugno 1832, le Università di S. Maria e di S. Croce vennero unite in un solo Comune. L'art.1 del suddetto decreto recitava:

“a contare dal 1 di gennaio 1833, i due comuni di S. Maria Maggiore e di S. Croce, nella provincia di Principato Ulteriore, saranno riuniti in uno col nome di Vitulano, separandosi i loro beni demaniali e patrimoniali dagli altri 5 Comuni, coi quali compone vasi l'antico Stato di Vitulano”.

Tuttavia, i confini demaniali furono stabiliti solo tra il 1850 e il 1853, quando il Regno delle Due Sicilie si avviò al disfacimento, con un accordo nel Convento della SS. Annunziata tra i 5 comuni dell'ex Stato di Vitulano (Vitulano, Foglianise, Cautano, Campoli e Tocco). Ogni comune ebbe il suo territorio demaniale; a Vitulano toccarono 7848 moggi e 21 misure (un moggio locale equivaleva a 900 passi quadrati, un passo 7,33 palmi), così distribuiti: 4756 moggi a pascolo, 2846 e 21 misure a bosco, 241 ad alberi selvaggi, cerri e faggi, e 5 moggi per la semina.

1.1.5 Patrimonio storico-architettonico

Sul territorio comunale sono presenti beni immobili quali chiese, palazzi e masserie che costituiscono il patrimonio storico – architettonico del paese.

Si riporta, di seguito, l'elenco di questi immobili con una breve nota descrittiva per ciascuno.

Chiese e monasteri:

- Eremo di San Menna;
- Monastero di Santa Maria delle Grotte;
- Basilica e Convento Franciscano della SS. Annunziata;

- Santuario della Madonna delle Grazie;
- Chiesa Parrocchiale di Santa Croce;
- Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maggiore;
- Chiesa Parrocchiale di San Pietro;
- Collegiata della SS. Trinità.

✓ Eremo di San Menna



Figura 23: Eremo di San Menna

Origini

L'Eremo di San Menna (IX secolo) è immerso tra le montagne ed è situato su un'ala del Monte Pentime, a ca 1200 metri slm, dove la tradizione vuole che sia vissuto in volontario esilio San Menna eremita. S. Menna, santo Patrono di Vitulano, nacque a Vitulano nel VI secolo d.C. all'epoca della dominazione longobarda. E' il vir Dei di S. Gregorio Magno che lo ricorda nei suoi Dialoghi. Le incalzanti dominazioni barbariche devastarono il Sannio e indussero San Menna a rifugiarsi, solitario eremita, sui monti della sua terra. Invocato, soprattutto, per il latte materno da parte delle donne che ne erano sprovviste, la sua fama ben presto si diffuse in tutta l'Italia meridionale, trovando maggiore slancio dopo la conversione dei Longobardi del Sannio al Cristianesimo (VII secolo d.C.). La sua vita, i fatti prodigiosi a lui attribuiti e la sua opera di difensore dei deboli e della tradizione religiosa ne fecero "Apostolo del Sannio". Morì intorno al 583. Nel 1094 Roberto conte di Alife e di Caiazzo fece trasportare le reliquie dell'eremita, rinvenute in un oratorio sul Monte Taburno, nella Cattedrale di Caiazzo. In seguito le reliquie furono trasferite in S. Agata de' Goti, in una chiesa che porta oggi il suo nome e che Papa Pasquale II consacrò nel 1110. Fu eletto il 10 aprile 1705, in solenni assemblee di popolo e di clero, Patrono di Vitulano. E' venerato sia nella Valle Vitulanese che in molte diocesi dell'Italia meridionale.

Complesso architettonico

Il Tempio di San Menna nell'antichità probabilmente non era un Eremo, ma un edificio di Culto di più considerevoli dimensioni molto trafficato di fedeli ed anche forestieri. La sua

edificazione avvenne verso il 975, a spese di Teodrice ed Assueto figli di Aroaldo di Tocco. Era nelle dipendenze del monastero di Santa Sofia in Benevento, ma prima forse di santa Maria delle Grotte. Successivamente, nella prima metà del XVII secolo, Papa Innocenzo X, per carenze di vocazioni emanò un editto, con tale obbligava l'abbandono di tutte le strutture monastiche che contavano meno di dodici unità. A differenza di Santa Maria delle Grotte, che fu completamente abbandonata, quella di San Menna, siccome proprio sul monte annualmente si festeggiavano i riti in onore del Santo, dopo il terremoto del 1688 fu ripristinata ma anche ridimensionata.

✓ Il Monastero di Santa Maria delle Grotte



Figura 24: Monastero di Santa Maria delle Grotte

Origini

Situata in un luogo impervio ed inaccessibile, la costruzione poggia ai piedi del Monte Drago su uno strapiombo detto il "Funno". Nella profonda gola lo sguardo spazia sulla sottostante contrada di Santo Stefano e sulla intera valle Telesina. Il Monastero venne fondato tra il 940 e il 944 dai Principi Longobardi e dedicato alla Madonna che prese il nome "Delle Grotte" perché, come racconta la leggenda, nella grotta venne ritrovata una effigie della Madonna.

Complesso architettonico

Il monastero poteva essere raggiunto solo percorrendo la strada mulattiera che dalla Valle Telesina si inerpicava sul Monte Pizzuto; per questa posizione era un luogo altamente fortificato: in caso di necessità la vedetta dalla torre di difesa poteva avvistare eventuali nemici con netto anticipo. All'interno del monastero si poteva accedere soltanto per il portone situato sul lato sinistro della torre; un secondo portone permetteva l'accesso al cuore del monastero, ossia al cortile sul quale si affacciavano la chiesa, la scala, il campanile, la sala capitolare, la portineria e l'ingresso ai luoghi destinati ai monaci ed ai conversi. Una scala interna posta vicina al campanile permetteva l'accesso al piano superiore riservato ai monaci

dove era sistemato il dormitorio, la biblioteca, lo scriptorium e l'appartamento del priore. Sul retro dell'abbazia esisteva il giardino che terminava sullo strapiombo che dava sulla Valle Telesina. Il monastero venne ricostruito ed ampliato almeno in tre successive occasioni:

- dopo il terremoto del 1125, che fu particolarmente rovinoso, venne provvisto delle mura di protezione che salivano verso il monte a nord partendo dalla facciata e sullo strapiombo;
- dopo l'incendio del 1354, fu ristrutturato il campanile e la chiesa venne arricchita del coro e della sagrestia situati sul lato destro della chiesa del campanile, in linea con la scala principale che portava al primo piano e alle grotte inferiori;
- dopo il 1599 su comando del Card. Palombara, arcivescovo di Benevento, il quale portandosi in visita al monastero, decretò lo spostamento della sagrestia, del coro e la costruzione di sei nuove stanze come abitazione dei monaci, da farsi all'interno del chiostro.

In questi ultimi cento anni il Monastero è andato lentamente in rovina e la stessa struttura architettonica ormai è quasi irriconoscibile. Sono, però, ben visibili i ruderi: svetta ancora verso il cielo la torre, una volta utilizzata a carcere, e parte della facciata, la quale ha perso il suo duplice portale in pietra lavorata. La foresta lentamente ha invaso tutta l'area del Monastero; si innalza ancora a difesa la muraglia sul lato nord e sotto di essa rimangono le stanze al pianterreno ricoperte dei detriti delle abitazioni al piano superiore. Ci si può addentrare ancora in qualche ambiente e in qualche grotta ma non si conosce più il cunicolo sotterraneo che conduceva nel cuore della montagna e che addentrandosi terminava in una grande grotta con un laghetto.

✓ Basilica e Convento Franciscano della SS. Annunziata



Figura 25: Basilica e Convento Franciscano della SS. Annunziata

Origini

Al centro della valle, dopo il 1440, il papa Sisto IV concede di fondare “una casa con chiesa, un campanile umile, una campana, un cimitero, un dormitorio, un chiostro, un orto e le officine necessarie per i Frati della regolare Osservanza”. Il superbo complesso artistico è costituito dalla chiesa, dal convento della SS. Annunziata, detto comunemente di S. Antonio e dalla piazza antistante.

Complesso architettonico

Iniziando dalla chiesa, sul portale del XVI sec., c'è da ammirare la lunetta dell'Annunziata affrescata da F. Solimene nel 1721; sotto il pronao le lapidi, a ricordo dei rifacimenti della chiesa nel 1931 e 1973. Entrando si nota l'imponenza e la severa linea architettonica della chiesa a croce latina a tre navate. Nella struttura attuale la Chiesa conserva la linea settecentesca con volta a botte, essendo andata perduta la struttura rinascimentale in legno. Sulla parete di fondo vi è un affresco raffigurante "La Madonna in trono con Bambino" del pittore rumeno C. Udriou. Il pavimento in ceramica è quello originale settecentesco. Le due cappelle laterali sono dedicate rispettivamente a S. Antonio di Padova e alla Madonna degli Angeli; dall'oratorio del T.O.F. per un cunicolo si accede alla sagrestia dove è possibile ammirare alcuni antichi reliquiari (XVII sec.), un crocifisso in legno (XVIII sec.) con stemma di Mons. F. Pedicini ed un dipinto votivo di S. Vito (XIX sec.). Il complesso è costituito anche da un chiostro semplice e lineare nella sua architettura settecentesca, da un giardino che si conclude con la Grotta di Lourdes (1954) e dal cimitero adiacente.

✓ Santuario della Madonna delle Grazie



Figura 26: Santuario della Madonna delle Grazie

Origini

Adagiato alle falde del Monte Pizzo, al di sopra della contrada Castello, il Santuario della Madonna delle Grazie si affaccia sull'intera Valle Beneventana. La sua origine è incerta; tuttavia il santuario con l'eremitorio è databile sul finire del XVI o gli inizi del XVII secolo. Probabilmente, in Vitulano Città-Stato del Principato Ultra del Regno di Napoli, dopo il terremoto del 1456 e gli anni di disordini, di vendette e di sommosse popolari che ad esso seguirono, le due Università di S. Croce e di S. Maria ne iniziarono la costruzione ubicandola

proprio sopra il costruendo castello, che il popolo stesso aveva distrutto come segno della libertà, della giustizia e della pace riconquistata.

Complesso architettonico

Il Santuario conserva la sua struttura originaria che si compone di due corpi: la chiesa e l'eremitorio, collegati da un cortiletto con al centro una cisterna per la raccolta delle acque piovane. La facciata, rifatta sul finire del XIX secolo, conserva l'antico portale in pietra ed il piccolo campanile sul lato destro. La scala d'accesso e la piazzetta sono delimitate da contrafforti in pietra a secco. La chiesa si compone di un'aula rettangolare con sul fondo il catino absidale circoscritto da una balaustra in marmo; sulla parete di destra si apre la porta che immette nella sagrestia, subito dopo, una cappella con antico altare in marmo e nel presbiterio una seconda porta che immette nel corridoio che porta al pulpito e al retro sagrestia. Sul fondo della stessa, sono situati i confessionali e l'antica porta in legno, sui quali è poggiato il coro con l'organo a canne. Costruito sulla roccia, l'intero complesso risulta a pian terreno rispetto alla facciata. L'eremitorio è un complesso a due piani: al primo un unico vano e, al secondo, quattro stanzette ed un corridoio. E' stato ristrutturato nel 1991.

✓ Chiesa Parrocchiale di Santa Croce



Figura 27: Chiesa Parrocchiale di Santa Croce

Origini

Nella parte alta del paese, là dove la strada si biforca verso Camposauro e verso i casali alti del paese, è ubicata la Chiesa di S. Croce. La sua esistenza è testimoniata già nel 1186 in un atto di vendita del Monastero di Santa Maria delle Grotte, anche se la sua origine è più antica e la tradizione la vuole costruita sui ruderi di un antico tempio pagano dedicato alla dea

Minerva. Davanti alla Chiesa rimane ancora un'area di epoca romana con iscrizione illeggibile ma con la raffigurazione di un'anfora e di una corona sacrificale, orse ricordo di un'antica taverna. Sulla Chiesa rimane lo stemma in pietra raffigurante un vitello sormontato da una croce e al centro del primo riquadro del Campanile è incastonata la testa di un vitello.

Complesso architettonico

La chiesa si compone di una sola aula con abside circolare, cappella a settentrione e sagrestia, a sud quasi a costituire la croce latina; il campanile è collocato tra l'abside e la sagrestia. Più volte venne distrutta dai terremoti e, almeno in due occasioni (dopo il 1456 e dopo il 1488), ricostruita. La Chiesa conserva una tavola di autore ignoto (forse il beneventano Donato Piperno) di pregevole fattura raffigurante "Gesù deposto dalla croce" o "Schiodazione" con ai piedi, seduta per terra, la Madre nell'atto di accogliere il Figlio tra le braccia e attornata dalle Pie Donne.

✓ Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maggiore



Figura 28: Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maggiore

Origini

Situata al centro del paese, fuori dal centro abitato, la chiesa di S. Maria Maggiore ha un'origine antichissima: venne costruita sui ruderi di un antico tempio pagano dedicato alla dea Cibele. E' possibile ancora ammirare, incastonato sulla facciata della chiesa, un cippo funerario dedicato a S. Lucceo ed altri resti archeologici esistenti nell'area.

Complesso architettonico

La facciata della chiesa ha, nel tempo, conservato la sua antica caratteristica; la troviamo uguale in una mappa del XVIII sec. Alla chiesa si accede mediante tre scale: due laterali ed una frontale e, sulla terrazzina, si staglia il portale in pietra lavorata con triangolo in alto, sempre in pietra, nel quale vi è un affresco rifinito da due colonne terminanti a palla. Sulla facciata rimangono, poi, le due finestre rettangolari. La chiesa è ad una sola aula rettangolare con l'altare maggiore sotto l'arco trionfale ed abside circolare in fondo.

✓ La Chiesa Parrocchiale di San Pietro



Figura 29: Chiesa Parrocchiale di San Pietro

Origini

Percorrendo la via provinciale vitulanese, all'ingresso del paese e nei pressi dell'omonima fontana, si incontra la chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo con a lato la cappella della Madonna della Mercede e la casa canonica. La tradizione vuole che sia stata costruita nei primi secoli del cristianesimo sui ruderi di un antico tempio romano. Forse il tempio dedicato alla dea "Fortuna Folianensis" ricordata nella iscrizione funeraria ancora incastonata nel muro della casa canonica. Rimane poi, sotto l'intonaco anche una seconda iscrizione fatta da Libonio Petrassio alla moglie Secondina. Sia della Chiesa San Pietro che della vicina cappella non si hanno notizie circa l'anno di fondazione. Sempre nell'area della Chiesa si trovano i resti di un'antica villa romana e si ha notizia di molte tombe trovate nella zona.

Complesso architettonico

L'intero complesso, isolato rispetto alle abitazioni della contrada, conserva la sua maestosità sia per il portale in pietra che per la sua posizione infossata rispetto al piano stradale. La chiesa è ad una sola aula con abside quadrata al centro della quale è situato l'altare in marmo, con trionfo in muratura, nella cui nicchia è collocata la statua lignea di S. Pietro. Il soffitto è a cassettonato ligneo; il pavimento è in marmo bianco e rosso e le pareti sono abbellite da cornici in stucco. La chiesa subì vari rifacimenti dovuti, in parte, ad una grande umidità ma soprattutto per le distruzioni operate dai terremoti del 1456 e del 1688.

✓ Collegiata della SS. Trinità

Figura 30: Collegiata della SS. Trinità

Origini

Al centro del Paese venne costruito tra il XVI ed il XVII secolo il “Complesso della SS. Trinità”. Per complesso della SS. Trinità s’intende oltre alla Chiesa con le relative Cappelle e Sagrestie, il Campanile in stile Vanvitelliano, la Casa Canonica retrostante la Chiesa, la Cappella dell’antica congrega dei Nobili o della Immacolata situata anch’essa sul retro della Chiesa. L’intero complesso non fu costruito tutto nello stesso periodo, né tantomeno in contemporanea con la costruzione della chiesa, bensì iniziò a sorgere solo dopo la sua apertura al culto che avvenne all’incirca nel 1567. Tra il 1567 e il 1635, infatti, nella piazzetta a destra della chiesa fu costruito il campanile, la cappella dei Nobili e l’abitazione e sul retro della chiesa, quella che si può definire la vecchia casa canonica. La costruzione della chiesa della SS. Trinità al centro del paese non fu casuale ma rispose all’esigenza, ben precisa, di riunificare il paese già da molto tempo diviso nelle due Università di S. Maria e di S. Croce, in un momento favorevole caratterizzato anche da un considerevole sviluppo economico, demografico ed edilizio.

Complesso architettonico

La chiesa fu progettata con un impianto a croce latina; sul fondo vi era un arco che immetteva nell’abside circolare e al centro del quale si trovava l’altare maggiore sollevato da due gradini e contenente la custodia in legno per il SS. Sacramento. Sulla strada che sale alla contrada Mercuri, all’altezza del braccio sinistro della chiesa, svetta il campanile della SS. Trinità. La sua costruzione risale agli inizi del XVII sec. e la sua linea architettonica, che si avvicina molto allo stile vanvitelliano, si sviluppa su sette piani sovrapposti: il primo emerge appena dal terreno e lo pone in piano rispetto all’asse stradale; i successivi tre piani, rettangolari con sviluppo in alto, presentano finestre e archi; sul quarto, nella torre, sono sistemate le campane; seguono

gli ultimi due piani a forma ottagonale, il primo ad archi ciechi e il secondo ad occhi. Sull'ultimo piano parte la tettoia, anch'essa ottagonale, terminante a punta triangolare sulla quale è innestata la barra di ferro che sorregge il mondo e la croce. Nel terremoto del 1688, pur non riportando molti danni, la chiesa della Trinità fu restaurata; un nuovo restauro lo si ebbe sul finire del XIX secolo, in occasione del quale la chiesa si arricchì di donativi, paramenti ed arredi sacri di gran pregio. Per conservare tutto il patrimonio in oro e argento, seta e vetro colorato, si trasformò la canonica in cassaforte. Con la seconda Guerra Mondiale, incominciò la decadenza del complesso che raggiunge il completo abbandono con il terremoto del 1980. Oggi il complesso è stato totalmente restaurato e riaperto ai fedeli.

Le masserie storiche:



Figura 31: Masserie

In posizione isolata e panoramica, immerse in un contesto agricolo-rurale, sorgono, agli inizi del XIX secolo, una serie di piccoli nuclei rurali, masserie, espressione di un'economia locale legata prevalentemente allo svolgimento delle attività agricole.



Figura 32: Masseria Carusio

Concentrate lungo l'attuale direttrice di Via Foggiano, e in località Vallicelle, le masserie Carusio, Rivellini Calvarola, Rivellini, Valle della Noce, Boffa, presentano caratteri architettonici, costruttivi e decorativi comuni. La realizzazione degli edifici rurali avviene secondo una tipologia prevalentemente lineare, priva di corte interna, a causa della natura accidentata ed acclive dei terreni. Le masserie si sviluppano secondo due diversi livelli, dove ad ambienti di residenza si giustappongono ambienti di servizio (fienili, stalle, depositi). Negli ambienti interni, comune è l'utilizzo di travi in legno per solai o capriate, impiego facilitato dalla ricchezza di vegetazione arborea dell'area.

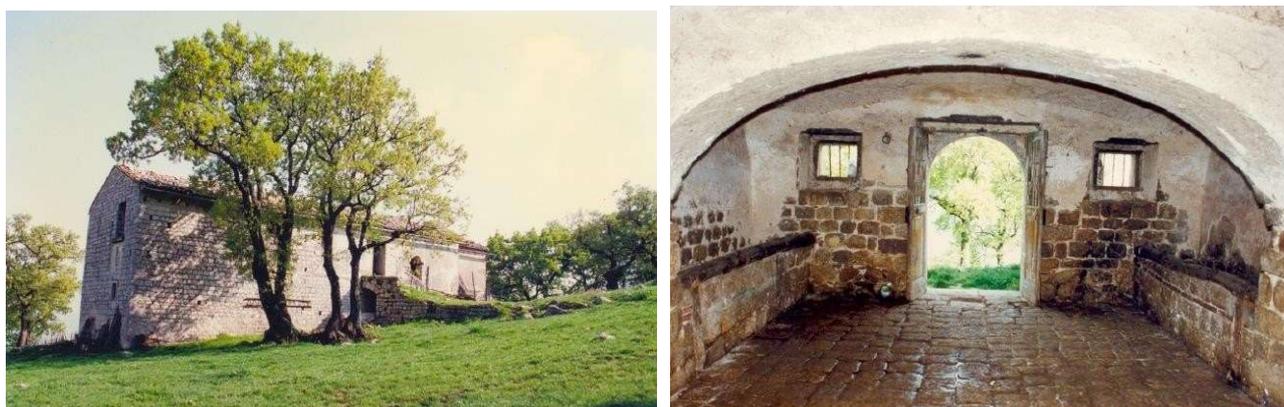


Figura 33: Masseria Valle della Noce



Figura 34: Masseria Valle della Noce (capriata interna) e Masseria Rivellini

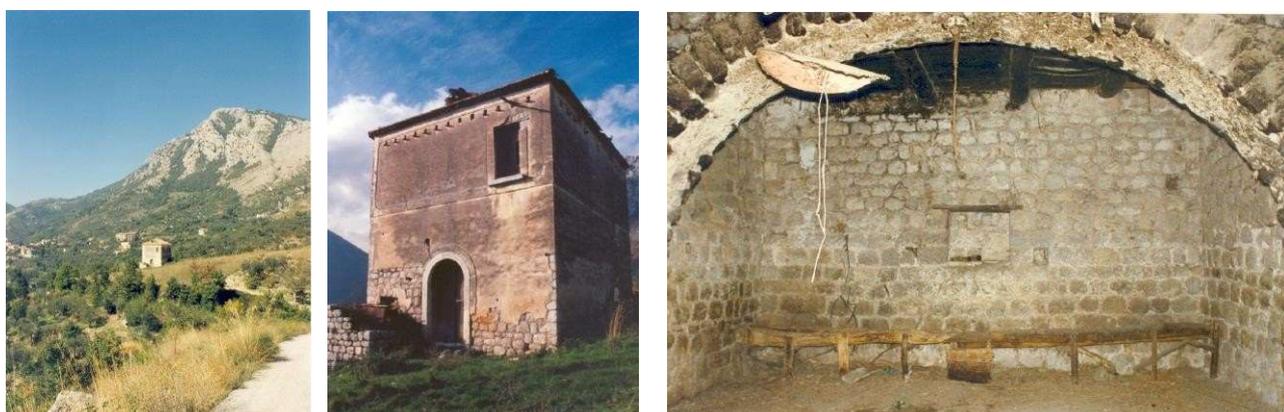


Figura 35: Masseria Rivellini Calvarola

Contraddistinti da un carattere architettonico e decorativo molto semplice, ad eccezione della presenza di uno o più portali in pietra all'ingresso delle abitazioni, ciò che rende degni di rilevanza questi esempi di architettura rurale, è senza alcun dubbio, l'aspetto paesaggistico.

Tuttavia, le masserie, pur costituendo un patrimonio storico, culturale, paesaggistico, fino ad oggi non considerato, o comunque sottovalutato, sono state negli anni oggetto di abbandono e di degrado. Auspicabile è dunque la salvaguardia e la valorizzazione di una delle testimonianze più tangibili di una civiltà laboriosa, legata al mondo agricolo tradizionale.

I Palazzi Signorili:

- Palazzo Mazzella;
- Palazzo Rivellini;
- Palazzo Leone;
- Palazzo Mazzarelli;
- Palazzo Giannelli;
- Palazzo de Filippo;
- Palazzo Riola;
- Palazzo Arco;
- Palazzo Buono;
- Palazzo Cerulo;
- Palazzo Checchia;
- Palazzo Marchese Rivellini;
- Palazzo Martini;
- Palazzo Municipale.



Figura 36: Da sinistra: Palazzo Arco, Palazzo Buono, Palazzo De Filippo



Figura 37: Da sinistra: Palazzo Cerulo, Palazzo Giannelli, Palazzo Leone



Figura 38: Da sinistra: Palazzo Mazzevoli, Palazzo Riola, Palazzo Rivellini

1.2 Sistema normativo

1.2.1 Stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti

La regolamentazione urbanistica dell'intero territorio comunale di Vitulano è costituita dal **Piano Regolatore Generale** redatto nel '91 ed approvato con Delibera di Giunta della Comunità Montana del Taburno n° 420 del 9/12/1992, pubblicato sul BURC n. 23 del 24/05/1993. Allo stato attuale il Comune, inoltre, è dotato di:

- **Piano di Recupero**, redatto ai sensi della Legge n.219 del 1981 e della Legge n.457 del 1978 ed approvato con delibera di C.C. n° 136 del 30.09.1981
- **Piano di Edilizia Economica e Popolare (Romanielli)**, approvato con decreto del responsabile dell'U.T.C. n. 1429 in data 03/05/2000 pubblicato sul B.U.R.C. n. 23 del 15/05/2000.
- **Perimetrazione del Centro Storico e dei nuclei e dei complessi rurali**, approvato con delibera del Consiglio Comunale n. 56 del 29/09/1998.
- **Piano Particolareggiato Esecutivo Fraz.ne Santo Stefano**, approvato con delibera di Consiglio Comunale n. 55 del 29/09/1998.
- **Piano Colore**, Delibera di Giunta Comunale n. 41 del 30/12/2011
- **Programma Integrato di Riqualificazione Urbana**, Delibera di Giunta Comunale n. 40 del 30/12/2011
- **Delimitazione del Centro Abitato**, Delibera di Giunta Comunale n. 89 del 10/09/2020

1.2.2 Vincoli derivanti da norme ambientali – Vincoli beni culturali - Rispetti - Altri vincoli

1.2.2.1 Vincoli paesistici – ex 431/85

Fascia di rispetto ai corsi d'acqua

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 - "Codice dei beni culturali e del paesaggio", art. 142, com. 1, lett. c) c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.

Ad interessare il territorio comunale di Vitulano: il punto c) è relativo ai fiumi Calore ed Isclero.

L.R. 14/82 e succ. mod. int.

mt. 50 per i fiumi (a quota inferiore mt. 500 s.l.m. e mt. 25 a quota superiore) mt. 10 per i torrenti
 Obiettivo: tutela del sistema e paesaggio fluviale al fine di preservarlo da distruzione o modifiche che possano recare pregiudizio al valore paesaggistico.

Montagne eccedenti i 1200 metri sul livello del mare

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 - "Codice dei beni culturali e del paesaggio", art. 142, com. 1, lett. d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole.

Ad interessare il territorio comunale di Vitulano: Monte Pizzo Cupone (1285 m. s.l.m.); Monte Alto Rotondi (1305 m. s.l.m.); Monte Rosa (1308 m. s.l.m.); Monte Camposauro (1388 m. s.l.m.).

Superfici boscate

D.Lgs n° 42 del 22/01/04 - “Codice dei beni culturali e del paesaggio” - art. 142, com. 1, lett. g)

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227.

Obiettivo: tutela dei beni forestali anche attraverso il recupero alla forestazione di terreni nudi, cespugliati o comunque abbandonati e non utilizzabili per altre produzioni agricole o zootecniche. Il vincolo è finalizzato alla tutela naturalistica, alla protezione idrogeologiche, di ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico ricreativa, oltreché produttiva.

Parchi e riserve naturali

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 - “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, art. 142, com. 1, lett. f)

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi. Obiettivo: tutela e qualificazione dell’ambiente naturale, dei valori storico – culturali e delle caratteristiche paesaggistiche del territorio interessato, con particolare riguardo al patrimonio zoologico, botanico, archeologico e geomorfologico.

Il territorio comunale di Vitulano rientra nella perimetrazione delle aree contigue al **Parco Regionale del Taburno-Camposauro**. In proposito, si veda, di seguito, il paragrafo 1.2.3.1.

n.	Denominazione	Estensione	Note
1	PARCO NATURALE REGIONALE DEL MATESE	HA 33.326,53	La parte ricadente in territorio beneventano ha superficie pari a HA 8.264,94.
2	PARCO NATURALE REGIONALE DEL PARTENIO	HA 14.870,31	La parte ricadente in territorio beneventano ha superficie pari a HA 1.363.
3	 PARCO NATURALE REGIONALE DEL TABURNO-CAMPOSAURO	HA 13.683,50	Rientra tutto in territorio beneventano.
Superficie totale		HA 63.660,03	

Tabella 4: Elenco dei Parchi regionali presenti in Provincia di Benevento

Sorgenti

Le importanti risorse idriche in aree interne devono essere ulteriormente tutelate, oltre che con l’istituzione di aree protette, con la delimitazione delle aree di salvaguardia dei corpi idrici sotterranei secondo quanto previsto dalla normativa vigente. Il territorio è interessato dalla presenza di diverse sorgenti.

Ai sensi dell'art.94 del D. Lgs. n.152 del 03.04.2006, è stabilito che, su proposta delle autorità d'ambito, le regioni, per mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse, nonché per la tutela dello stato delle risorse, individuano le aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta e zone di rispetto, nonché, all'interno dei bacini imbriferi e delle aree di ricarica della falda, le zone di protezione.

IDROGRAFIA (Consorzio interprovinciale dell'Alto Calore 1996)							
Località	Bacino	Corso d'acqua	Sorgente	Latitudine	Longitudine	Quota (m.s.l.m.)	Portata media (l/s)
Termite	Calore	Calore	Fontana Valle con l'Acqua	41°12'23"	2°10'22"	96	<2
Santo Stefano	Calore	Calore	Santo Stefano	41°12'22"	2°09'41"	110	<0,5
Termite	Calore	Calore	Fontana Uccello	41°12'20"	2°10'17"	110	<0,5
Vallone Secco	Calore	Calore	Armatora	41°11'50"	2°09'45"	246	<0,5
Termite	Calore	Calore	Termite	41°15'13"	2°10'52"	340	<2
Fossa Ritonna	Calore	Calore	Fontana Fico	41°12'07"	2°10'52"	340	<2
Pozzo	Calore	Torrente Sazzarana	Sazzarana	41°11'24"	2°08'44"	625	<0,5
San Giuseppe	Calore	Torrente lenga	Fontana di Foggiano	41°10'40"	2°12'12"	550	<0,5
Monte Alto Rotondi	Calore	Torrente Maltempo	Fontana la Trinità	41°10'25"	2°07'50"	1081	<0,5
Piana d'Andrea	Calore	Torrente Fosso la Neve	Fontana d'Andrea I	41°10'27"	2°07'51"	1080	<0,5
Piana d'Andrea	Calore	Torrente Fosso la Neve	Fontana d'Andrea II	41°10'28"	2°07'53"	1083	<0,5
Piana di Traule	Calore	Torrente lenga	Fontana Pizzo	41°10'16"	2°10'25"	865	<0,5
San Pietro	Calore	Torrente lenga	Fontana San Pietro I -II	41°10'18"	2°12'12"	397	<0,5
Vitulano	Calore	Torrente lenga	Cortedonica	41°10'18"	2°11'48"	396	<3
San Pietro	Calore	Torrente lenga	Fontana Reale	41°10'19"	2°11'28"	375	<1
Sirignano	Calore	Torrente lenga	Fontana Pezze	41°12'18"	2°11'28"	330	<1
Madonna delle Grazie	Calore	Torrente lenga	Fontana Vallicelle	41°10'03"	2°11'18"	540	<0,5
Carpineto	Calore	Torrente lenga	Carpineto I	41°09'52"	2°12'08"	513	<0,5
Carpineto	Calore	Torrente lenga	Carpineto II	41°09'58"	2°11'28"	370	<0,5
Carpineto	Calore	Torrente lenga	Carpineto III	41°09'52"	2°13'40"	295	<0,5
Campetielli	Calore	Torrente lenga	Fontana Casa	41°10'05"	2°09'30"	1199	<0,5
Cave di Marmo	Calore	Torrente lenga	Fontana Canale	41°09'56"	2°10'28"	789	<0,5
Vallone Guria	Calore	Torrente lenga	Fontana Guria	41°09'29"	2°10'38"	631	<0,5

Usi civici

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 - “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, art. 142, com. 1, lett. h)

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici.

Comune	Data Ordinanza o Decreto	Denominazione Località (Demanio)	Foglio catastale	Particella catastale	Estensione	
Vitulano	Decreto 14/10/19 61		1	44	Tot. Complessiv i Ha 1551.39.64	
			3	156,159,200, 203		
			5	1,2,3		
			6	99,169,170,19		
			7	7		
				1,2,3,4,31,62,6 3,78,87,88,138,		
			8	139,206 1,28,63,70,74,		
			9	84,95		
			10	1,2,135		
			11	1,67,81		
			12	1,2,3,4,5,6,7,8		
			16	1,2,3,4,5,6,7		
			18	8		
			19	1,2,3,4		
			20	1,2		
			21	27,28,74,75		
			14	30,55,56,57,17		
			15	6		
			17	380,E B		
				50,132,133,13		
			(Comune di Solopaca)	23		4,158
				24		A,C
				8		3
						2
		28/A				

Tabella 5: Aree gravate da usi civici per il territorio di Vitulano

1.2.2.2 Vincoli beni culturali

Immobili vincolati

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, art.10.

Obiettivo: tutela finalizzata alla conservazione del patrimonio storico ed artistico nazionale.

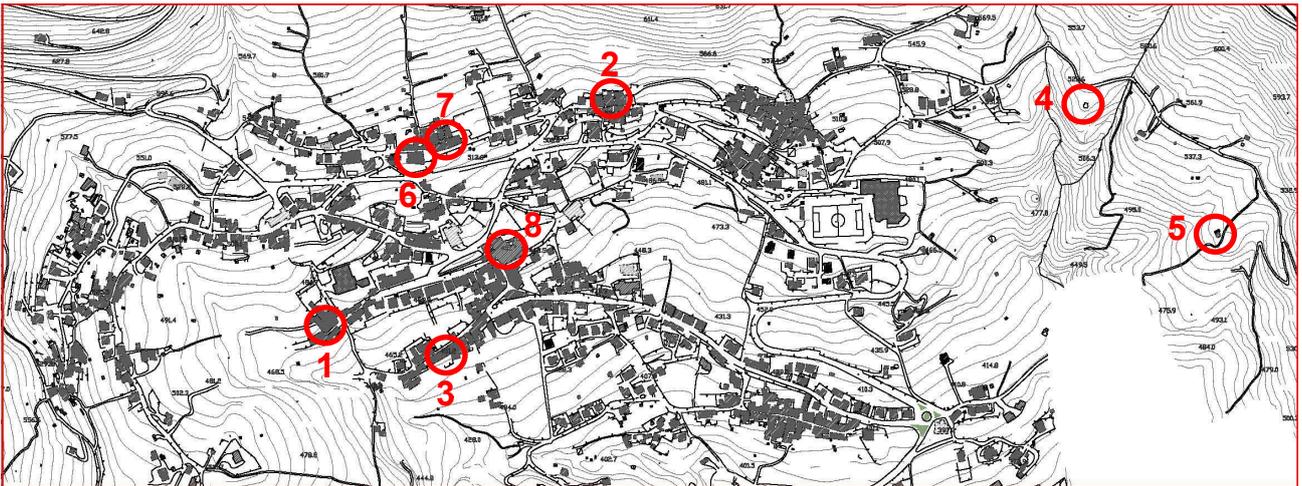
La notevole quantità di architettura civile e religiosa del passato, di notevole valore storico-architettonico-artistico, ha portato a vincolare i seguenti edifici:

1. Fabbricato del tardo XVI sec. – Via Bracanelli – (fg 14 p.lle 366, 367, 556) - D.M. 13.05.1983 e D.M. 22.10.1984;

2. Palazzo Rivellini, ubicato lungo la via Rosi angolo/vico I Rosi, censito in Catasto al Foglio n. 15 con Particella n. 599 sub. 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9; Particella n. 10; Particella n. 25, particella n. 26, particella n. 29. – D.C.R. n. 130 del 18/02/2016;

3. Palazzo Checchia, ubicato in via Francesco Falluto, censito in Catasto al Foglio n. 14 con Particella n. 1140 sub. 1, 2, 3, 4, 5 e 6; Particella n. 489. – D.C.R. n. 128 del 18/02/2016;

4. **Casa Torre**, censito in Catasto al Foglio n. 16 con Particella n. 575 – D.C.R. 129 del 18/02/2016;
5. **Casa Calabrese** - Strada Comunale Monte Caruso, riportato in Catasto al foglio n.16 con p.lle n. 129 e p.lla n. 515- D.C.R. n. 372 del 30/10/2017
6. **Casa Rivellini con annesso giardino**, ubicato in via Calci snc. censito in Catasto al Foglio n. 14 con p.lla n. 104 subb. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10; p.lla n. 105; p.lla n. 106; p.lla n. 1302 sub. n. 1 graffato con il sub. n. 2. – D.C.R. n. 374 del 30/10/2017;
7. **Palazzo Alterisi**, ubicato in via Calci n. 2, censito in Catasto al foglio n. 14 con p.lla n. 40 subb.1,2,3,4,5,6,7 e p.lla n. 516. - D.C.R. n. 373 del 30/10/2017;
8. **Palazzo Mazzella e annesso giardino**, ubicato in via Cardinale Mazzella n. 15, censito in Catasto al Foglio n. 17 con Particella n. 770 sub. 2, sub. 3, sub. 4 e sub. 5; Particella n. 1; Particella n. 12; Particella n. 13. - D.C.R. n. 389 del 01/02/2018.



n edificio

1.2.2.3 Vincoli ambientali

Aree SIC e ZPS²

Il territorio comunale di Vitulano è caratterizzato dalla presenza di valenze naturalistico – ambientali (aree SIC e ZPS)³. Ricadono all'interno del territorio comunale i seguenti SIC:

S.I.C. IT8020008 CAMPOSAURO

S.I.C. IT8010027 FIUMI VOLTURNO E CALORE BENEVENTANO

In proposito, si veda, di seguito, il paragrafo 1.2.3.2.

n.	Denominazione	Estensione	Note
1	S.I.C. IT8020001 ALTA VALLE DEL FIUME TAMMARO	HA 360	Vi rientra parte dell'Oasi di Campolattaro per HA 210.
2	S.I.C. IT8020004 BOSCO DI CASTELFRANCO IN MISCANO	HA 893	
3	S.I.C. IT8020014 BOSCO DI CASTELPAGANO E TORRENTE TAMMARECCHIA	HA 3.061	
4	 S.I.C. IT8020007 CAMPOSAURO	HA 5.508	Incluso nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro.
5	S.I.C. IT8020008 MASSICCIO DEL TABURNO	HA 5.321	Incluso nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro.
	S.I.C. IT8020009 PENDICI MERIDIONALI DEL MONTE MUTRIA	HA 14.598	HA 8.567 incluso nel Parco Regionale del Matese.
6	S.I.C. IT8020010 SORGENTI ED ALTA VALLE DEL FIUME FORTORE	HA 2.423	
7	S.I.C. IT8040020 BOSCO DI MONTEFUSCO IRPINO	HA 713	HA 400 in Provincia di Benevento.
8	S.I.C. IT8040006 DORSALE DEI MONTI DEL PARTENIO	HA 15.641	HA 15.453 incluso nel Parco Regionale del Partenio. HA 1.503 nella Provincia di Benevento.

Tabella 6: I SIC nella Provincia di Benevento.

2I SIC e le ZPS derivano dal recepimento della Direttiva "Habitat" (Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche") avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della Direttiva "Habitat", ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Gli habitat e le specie sulla base dei quali sono stati individuati i siti Natura 2000 in Italia suddivisi per Regione biogeografica sono riportati in liste di riferimento: "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione alpina", "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione continentale", "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione mediterranea".

1.2.2.4 Rispetti

Fascia di rispetto agli elettrodotti

D.M. 29.05.2008 "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti"

Obiettivo: salvaguardare la salubrità, l'igiene e la sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. All'interno delle fasce di rispetto, ai fini di prevenzione dall'inquinamento elettromagnetico, non è consentito alcuna destinazione di edifici ad uso residenziale, scolastico, sanitario ovvero ad uso che comporti una permanenza dell'uomo non inferiore a quattro ore.

1.2.2.5 Altri vincoli

Aree percorse dal fuoco

Legge n. 353 del 21/11/2000 - "Legge - quadro in materia di incendi boschivi"

Obiettivo: conservazione del patrimonio silvo-pastorale e comprende la prevenzione e la difesa dei boschi dagli incendi.

1.2.3 Aree naturali protette

1.2.3.1 Parco Regionale Taburno-Camposauro

I tre Parchi Naturali Regionali ricadenti nella Provincia di Benevento (Parco Taburno Camposauro, Parco del Partenio, Parco del Matese) sono stati istituiti ai sensi della Legge della Regione Campania n.33 del 01/09/1993, che recepisce la Legge statale n.394 del 06/12/1991, la cosiddetta Legge quadro sulle aree protette⁴. I decreti di istituzione provvisoria (26/07/1995) avrebbero dovuto rimanere in vigore non più di 60 giorni, mentre solo nel BURC del 16/03/1999 sono stati pubblicati i decreti di istituzione definitiva. I tre Parchi sono stati istituiti per la prima volta il 12 febbraio 1999 con D.P.G.R. rispettivamente, n.59, n.60 e n.62 della Campania: il territorio definito costituiva “perimetrazione definitiva e probabile zonizzazione” per la predisposizione dei Piani Territoriali dei tre Parchi Regionali. Tuttavia, il 14/07/2000 la Corte Costituzionale, accogliendo il ricorso del Comune di Procida, ha annullato la procedura istitutiva del Parco dei Campi Flegrei, dichiarando illegittimo l'art.6 della Legge regionale n.33/93 che istituiva parchi e riserve naturali in Campania. Il 12 aprile 2002, pertanto, la Giunta Regionale ha istituito nuovamente i tre parchi in oggetto, individuando il territorio protetto in maniera sostanzialmente simile alla precedente, con delle lievi modificazioni per quanto concerne la perimetrazione delle aree.

Il **Parco Naturale Regionale del Taburno-Camposauro**, che interessa in questa sede, istituito con delibere di Giunta Regionale n.1404 del 12/04/2002 (BURC n.24 del 13/05/2002), n.3312 del 21/11/2003, n.157 del 03/02/2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.779 del 06/11/2002, riguarda parte del territorio di 14 comuni della provincia di Benevento (Bonea, Bucciano, Cautano, Foglianise, Frasso Telesino, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Paupisi, S. Agata dei Goti, Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso e Vitulano); il territorio protetto è pari a 12370 ha (di cui 650 appartenenti al demanio forestale).

In esso vi sono:

- habitat naturali presenti nella Direttiva UE 92/43/CEE;
- specie di animali vertebrati di interesse per la Direttiva UE 92/43/CEE;
- specie di uccelli di interesse per la Direttiva UE 79/409/CEE;
- siti di importanza comunitaria (SIC).

Dal punto di vista geografico il territorio del Parco è ubicato nel quadrante centrale della Provincia di Benevento, a occidente rispetto al capoluogo, e culmina nei monti Taburno (m.1394), Camposauro (m.1388) e Pentime (m.1170). L'altitudine del territorio è compresa tra la quota minima di 50 m della Valle Telesina e la quota di 1394 m della cima del Taburno, mentre i centri abitati si attestano mediamente sulla quota di 350 metri sul livello del mare.

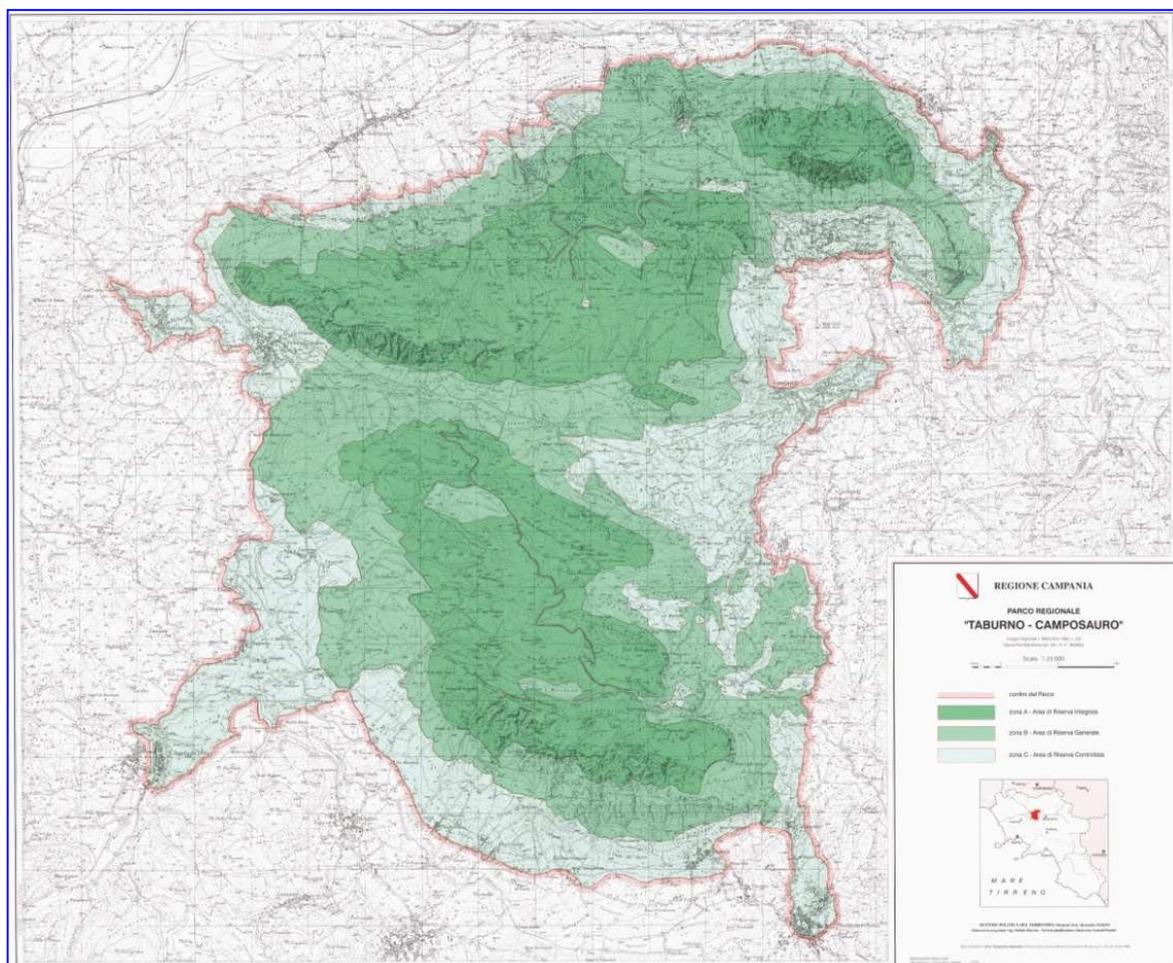
La zonizzazione del Parco

L'area del Parco, che nel Comune di Vitulano comprende 2411,1 ha sui complessivi 3590, è stata suddivisa nelle seguenti zone:

- zona “A” – Area di riserva integrale;
- zona “B” – Area di riserva generale orientata e di protezione;
- zona “C” – Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

Nel territorio comunale di Vitulano sono presenti tutte e tre le zone omogenee previste nella zonizzazione di piano; ciascuna viene sottoposta ad un particolare regime di tutela in relazione ai valori naturalistici, ecologici, geomorfologici ed ambientali delle rispettive aree, nonché in rapporto agli usi delle popolazioni locali, alla situazione della proprietà ed alle forme di tutela già esistenti.

La disciplina delle aree è specificata ai punti 2-3 delle “Norme Generali di salvaguardia”, il cui contenuto è sinteticamente riportato di seguito.



Zona “A” – Area di tutela integrale

L’ambiente naturale è tutelato nella sua integrità ecologica ed ambientale.

Nella zona “A” sono vietati:

- l’apertura di cave e miniere;

- la pesca negli specchi e nei corsi d'acqua;
- la raccolta delle singolarità geologiche, paleontologiche, o mineralogiche e dei reperti archeologici, ad eccezione di quanto eseguito per fini di ricerca e di studio, previa autorizzazione dell'Ente Parco;
- l'alterazione dell'andamento naturale del terreno e delle sistemazioni idrauliche agrarie esistenti.

Sono invece consentiti:

- le utilizzazioni e le attività produttive di tipo agro-silvo-pastorale, secondo gli usi tradizionali;
- l'uso agricolo del suolo (tuttavia, è vietato l'impianto di nuove serre di qualsiasi tipo e dimensione);
- l'introduzione di coltivazioni esotiche ed estranee alle tradizioni agrarie locali;
- la sostituzione di colture arboree con colture erbacee);
- il taglio dei boschi se contemplato in Piani di assestamento vigenti. In caso di assenza di Piano di assestamento o di Piano scaduto, è consentito esclusivamente il taglio dei boschi cedui con l'obbligo, per l'Ente competente al rilascio dell'autorizzazione, di prescrivere il rilascio di un numero di matricine doppio di quello normalmente rilasciato prima dell'inclusione del territorio in area Parco;
- interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, per il patrimonio edilizio esistente. L'intervento di ristrutturazione edilizia deve puntare alla riqualificazione dell'edilizia recente, senza comportare alcun incremento delle volumetrie esistenti;
- la variazione di destinazione d'uso per fini agrituristiche;
- interventi per la demolizione e ricostruzione in sito, finanziati ai sensi della legge 219/81, per gli immobili danneggiati dagli eventi sismici del 1980 e 1981;
- l'adeguamento igienico-sanitario ed alle norme di sicurezza nonché per il superamento delle barriere architettoniche secondo gli standards previsti dalla normativa di settore per gli edifici pubblici e con destinazione turistico-ricettiva, compresi i campeggi e immobili ad uso agro-turistico esistenti ed attivi e strutture in legno.

Zona "B" – Area di riserva generale orientata e di protezione

Nella zona "B" è vietato:

- l'apertura di cave e miniere;
- lo svolgimento di attività sportive con veicoli a motore di qualsiasi genere;
- l'introduzione di nuove specie animali e vegetali estranee all'ambiente naturale, fatti salvi gli interventi connessi alla normale conduzione delle attività agro-zootecniche e silvo-pastorali;
- la pesca negli specchi e nei corsi d'acqua, fatta salva quella con singola canna nel rispetto delle specie e dei tempi stabiliti dai calendari annuali.

Sono ammessi e regolamentati:

- secondo gli usi tradizionali, le attività agro-silvo-pastorali, artigianali, turistiche e ricreative

- finalizzate ad un corretto utilizzo del Parco;
- gli interventi previsti nei piani di assetto forestale, diretti alla conservazione, alla tutela ed al ripristino della flora e della fauna;
 - le attività agricole con impianti arboree e frutticoli esistenti nelle zone vincolate;
 - rimboschimenti con essenze autoctone, arboricoltura da legno, operazioni di fronda e di potatura necessarie per le attività agricole;
 - opere antincendio, ivi incluse le piste tagliafuoco;
 - lavori di difesa forestale e di regimazione e sistemazione di corsi d'acqua; sistemazione delle pendici, di conservazione del suolo con sistemi naturali;
 - trasformazione di cedui castanili in castagneto da frutto e l'impianto ex novo di castagneti da frutto compatibilmente con la tutela del paesaggio;
 - la circolazione, fuori dei percorsi stradali, dei veicoli a motore per i mezzi necessari allo scavo, al restauro ed alla sistemazione delle strutture archeologiche e per i mezzi necessari alle normali attività di sorveglianza e soccorso;
 - la posa di cavi e tubazioni interrati per reti di distribuzione dei servizi di pubblico interesse, ivi comprese le opere igienico-sanitarie che non comportino danni per le alberature di alto fusto né la modifica permanente della morfologia del suolo;
 - cabine di trasformazione elettrica;
 - tutti gli interventi che comunque non interessano l'aspetto esterno dell'edificio;
 - piccoli serbatoi per uso idropotabile; adeguamento di impianti tecnici alle norme di sicurezza;
 - opere per l'eliminazione delle barriere architettoniche;
 - interventi volti alla conservazione ed alla ricostituzione del verde nonché delle zone boscate secondo l'applicazione di principi fitosociologici;
 - interventi di prevenzione dagli incendi;
 - interventi di risanamento e restauro ambientale per l'eliminazione di strutture e di infrastrutture in contrasto con l'ambiente, di cartelloni pubblicitari e di altri detrattori ambientali;
 - interventi di sistemazione ed adeguamento della viabilità pedonale e carrabile;
 - realizzazione di piste ciclabili utilizzando percorsi esistenti;
 - l'adeguamento igienico funzionale delle case rurali esistenti fino al raggiungimento dei seguenti indici fondiari: aree boschive, pascolive ed incolte: 0,003 mc/mq; aree seminate ed a frutteto: 0,03 mc/mq; aree ad uso produttivo per l'esclusiva attività zootecnica: 0,05 mc/mq; aree seminate irrigue con colture pregiate ed orti a produzione ciclica intensiva: 0,05 mc/mq. Le attrezzature e le pertinenze possono essere incrementate entro il limite del 20% dei volumi esistenti a ciò destinati;
 - le utilizzazioni e le attività produttive di tipo agro-silvo-pastorale, ivi compresa la realizzazione di piccole strutture strettamente connesse alle attività agricole ed alla commercializzazione di prodotti tipici locali. Le strutture da realizzare non possono superare le dimensioni di mt. 5x6 per essiccatoi e mt. 4x4 per altri usi e non possono essere contigue; comunque in conformità

alle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti;

- nuove attività artigianali, nonché agrituristiche ricettive, purché compatibili con l'equilibrio ambientale e con la capacità di carico dei sistemi naturali, tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente. In ogni caso occorre preventiva autorizzazione della Giunta Regionale che deve pronunciarsi entro 90 giorni dalla data di ricezione della richiesta di autorizzazione;
- le attività agrituristiche e artigianali, purché compatibili con l'equilibrio ambientale e con la capacità di carico dei sistemi naturali, tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente mediante opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia;
- l'ampliamento della volumetria esistente entro il massimo del 10% per l'adeguamento igienico, con esclusione degli immobili di valore storico-artistico ed ambientale-paesistico;
- la recinzione della proprietà private salvaguardando il passaggio della fauna minore;
- la continuazione di esercizio dei campeggi organizzati già esistenti nelle aree destinate a tale scopo ed appositamente attrezzate.

Zona "C" – Area di riqualificazione dei centri abitati di promozione e sviluppo economico e sociale

L'area comprende gli insediamenti antichi, isolati e/o accentrati, di interesse storico ed ambientale integrati o non con gli insediamenti di recente realizzazione.

Nella zona "C" è vietato:

- l'apertura di cave e miniere;
- lo svolgimento di attività sportive con veicoli a motore di qualsiasi genere;
- l'introduzione di nuove specie animali e vegetali estranee all'ambiente naturale, fatti salvi gli interventi connessi alla normale conduzione delle attività agro-zootecniche e silvo-pastorali;
- la pesca negli specchi e nei corsi d'acqua, fatta salva quella con singola canna nel rispetto delle specie e dei tempi stabiliti dai calendari annuali.

Sono ammessi e regolamentati:

- secondo gli usi tradizionali, le attività agro-silvo-pastorali, artigianali, turistiche e ricreative finalizzate ad un corretto utilizzo del Parco;
- gli interventi previsti nei piani di assetto forestale, diretti alla conservazione, alla tutela ed al ripristino della flora e della fauna;
- le attività agricole con impianti arboree e frutticoli esistenti nelle zone vincolate, consentendone l'ampliamento compatibilmente con la tutela del paesaggio;
- rimboschimenti con essenze autoctone, arboricoltura da legno, operazioni di fronda e di potatura necessarie per le attività agricole;
- opere antincendio, ivi incluse le piste tagliafuoco;
- lavori di difesa forestale e di regimazione e sistemazione di corsi d'acqua; sistemazione delle pendici, di conservazione del suolo con sistemi naturali;
- trasformazione di cedui castanili in castagneto da frutto e l'impianto ex novo di castagneti da frutto compatibilmente con la tutela del paesaggio;

- la circolazione, fuori dei percorsi stradali, dei veicoli a motore per i mezzi necessari allo scavo, al restauro ed alla sistemazione delle strutture archeologiche e per i mezzi necessari alle normali attività di sorveglianza e soccorso;
- la posa di cavi e tubazioni interrati per reti di distribuzione dei servizi di pubblico interesse, ivi comprese le opere igienico-sanitarie che non comportino danni per le alberature di alto fusto né la modifica permanente della morfologia del suolo;
- cabine di trasformazione elettrica;
- tutti gli interventi che comunque non interessano l'aspetto esterno dell'edificio;
- piccoli serbatoi per uso idropotabile;
- adeguamento di impianti tecnici alle norme di sicurezza;
- opere per l'eliminazione delle barriere architettoniche;
- interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, per il patrimonio edilizio esistente. L'intervento di ristrutturazione edilizia deve puntare alla riqualificazione dell'edilizia recente, senza comportare alcun incremento delle volumetrie esistenti;
- la variazione di destinazione d'uso per fini agrituristiche;
- interventi per la demolizione e ricostruzione in sito, finanziati ai sensi della legge 219/81, per gli immobili danneggiati dagli eventi sismici del 1980 e 1981;
- l'adeguamento igienico-sanitario ed alle norme di sicurezza nonché per il superamento delle barriere architettoniche secondo gli standards previsti dalla normativa di settore per gli edifici pubblici e con destinazione turistico-ricettiva, compresi i campeggi e immobili ad uso agroturistico esistenti ed attivi e strutture in legno.

Su tutto il territorio del Parco ricadente in zona "C" sono fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti e, ove esistenti, le norme sulla ricostruzione delle zone terremotate (ex legge 1431/62, 219/81, 363/84e successive modificazioni ed integrazioni).

Infine, gli insediamenti di edilizia minore, rurale, sparsa, dei centri storici devono essere recuperati nel rispetto delle tipologie tradizionali, per la promozione delle attività economiche delle collettività locali in stretta armonia e coesistenza con le attività del Parco, in conformità al disposto della Legge Regionale di attuazione della Legge 179/92.

1.2.3.2 Rete Natura 2000

Con la **Direttiva Habitat** (Direttiva 92/43/CEE) è stata istituita la Rete Ecologica Europea "**Natura 2000**": un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di habitat e specie sia animali che vegetali, di interesse comunitario (indicati negli allegati I e II della Direttiva) la cui funzione è quella di garantire la sopravvivenza a lungo termine della biodiversità presente sul continente europeo mediante la conservazione degli habitat naturali e delle specie della flora e della fauna.

La Rete è costituita da:

- **Zone speciali di conservazione (ZSC)** ossia un'area naturale, geograficamente definita e con superficie delimitata;
- **Zone di protezione speciale (ZPS)** ossia un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, tenuto conto delle necessità di protezione di queste ultime nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la direttiva stessa.

Le Zone speciali di conservazione (ZSC) istituite ai sensi della Direttiva Habitat al fine di contribuire in modo significativo a mantenere o a ripristinare un habitat naturale (allegato 1 della direttiva 92/43/CEE) o una specie (allegato 2 della direttiva 92/43/CEE) in uno stato di conservazione soddisfacente. Queste zone assumono tale denominazione solo al termine del processo di selezione e designazione, e fino ad allora vengono indicate come **Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC)**.

Le Zone a Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) al fine di tutelare in modo rigoroso i siti in cui vivono le specie ornitiche contenute nell'allegato 1 della medesima Direttiva, vengono istituite anche per la protezione delle specie migratrici non riportate in allegato, con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Stato di attuazione della Rete Natura 2000 in Provincia di Benevento (SIC e ZPS)

I SIC e le ZPS derivano dal recepimento della Direttiva "Habitat" (Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche") avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della Direttiva "Habitat", ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Gli habitat e le specie sulla base dei quali sono stati individuati i siti Natura 2000 in Italia suddivisi per Regione biogeografica sono riportati in liste di riferimento: "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione alpina", "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione continentale", "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione mediterranea".

I SIC (Sito di Interesse Comunitario):

- Alta Valle del fiume Tammaro (HA 360);
- Bosco di Castelfranco in Miscano (HA 893);
- **Camposauro (HA 5.508)**
- Massiccio del Taburno (HA 5.321)
- Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore (HA2.423);
- Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia (HA 3.061);
- Pendici Meridionali del Monte Mutria (HA 14.598)

Ci sono, inoltre n.2 SIC appartenenti al territorio della Provincia di Avellino e n.1 SIC appartenente al territorio della provincia di Caserta che hanno parte della loro superficie protetta nel territorio della Provincia di Benevento:

- Dorsale dei Monti del Partenio (HA 15.641); il territorio protetto, nella Provincia di Benevento, e pari a HA 1.500;
- Bosco di Montefusco Irpino (HA 713); il territorio protetto, nella Provincia di Benevento, e pari a HA 400;
- **Fiumi Volturno e Calore Beneventano (4.924)**; il territorio protetto, nella Provincia di Benevento, e pari a HA 1.197.

Le ZPS (Zone a Protezione Speciale):

- Bosco di Castelvetero in Valfortore (HA 1.468)
- Matese (HA 7.086)
- Invaso del Fiume Tammaro (HA 2.239). La ZPS è stata istituita nel 2009 su iniziativa dell'Assessorato all'ambiente della Provincia di Benevento.

Il territorio comunale di **Vitulano** è caratterizzato dalla presenza di valenze naturalistico-ambientali (aree SIC e ZPS), tant'è che grazie alla ricchezza degli ecosistemi naturali, ai sensi della Direttiva comunitaria 92/43/CEE nell'ambito del progetto europeo "Rete Natura 2000" ricadono all'interno del territorio comunale due aree SIC (Siti di importanza Comunitaria).

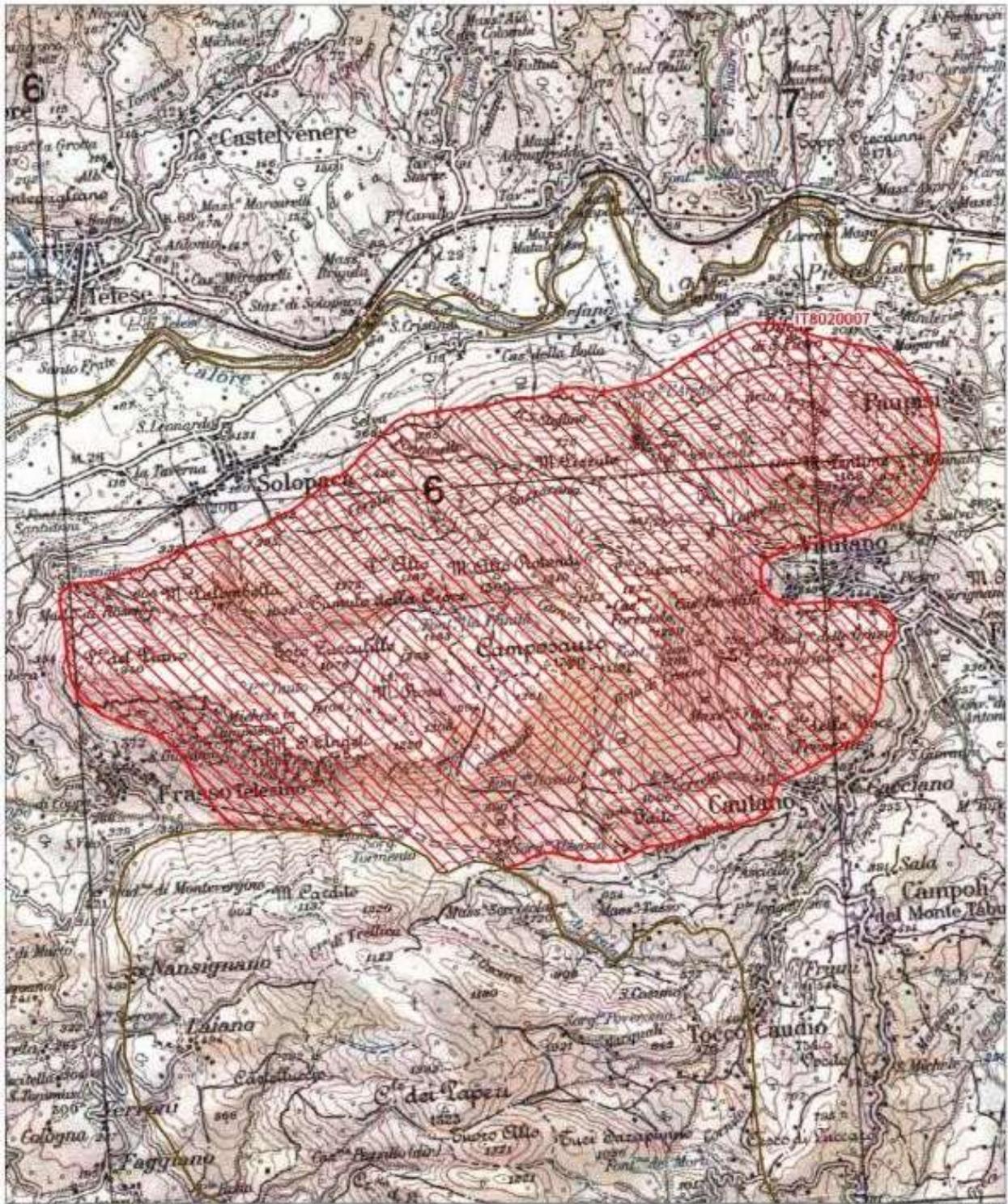
S.I.C. IT8020007 "Camposauro"

Regione: Campania

Codice sito: IT8020007

Superficie (ha): 5508

Denominazione: Camposauro



Data di stampa: 06/12/2010



Scala 1:50'000



Legenda

-  sito IT8020007
-  altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000

Figura 39: S.I.C. IT8020008 CAMPOSAURO (www.minambiente.it)

Codice sito	Regione bio-geografica	Area [ha]	Latitudine	Longitudine	Altezza minima [m.s.l.m.]	Altezza massima [m.s.l.m.]
IT8020007	Mediterranea	5508	41 10 27	E 14 35 28	400	1388

Appartenenza all'Ambito Territoriale Ottimale	Comuni attraversati	Zona di competenza		Coincidenza o intersecazione con altre aree protette
		Area esterna ai Parchi	Area compresa in area Parco	
Totale	Solopaca (BN) Vitulano (BN) Cautano (BN) Frasso telesino (BN) Melizzano (BN) Paupisi (BN) Tocco caudio (BN) Torrecuso (BN)	x x x	PR Taburno PR Taburno PR Taburno PR Taburno PR Taburno PR Taburno PR Taburno PR Taburno	/

Caratteristiche generali	Descrizione
Qualità ed importanza	Interessante avifauna migratrice (<i>Falco columbarius</i>) e nidificante (<i>Lanius collurio</i>)
Vulnerabilità	Il facile accesso ai siti, anche a quelli in quota, comporta una massiccia presenza antropica, specie in determinati periodi dell'anno, con relativi fenomeni di degrado
Altre caratteristiche del sito	Massiccio calcareo mesozoico separato da una depressione tettonica dal Monte Taburno con il quale forma un'unità geologico-strutturale

Tipi di habitat presenti	Superficie coperta
Altri habitat (inclusi abitati, strade, discariche, miniere e aree industriali)	5%
Prati magri, steppe	25%
Boschi di latifoglie decidue	35%
Boschi misti	20%
Aree non forestali coltivate con piante legnose (inclusi frutteti, oliveti, vigneti, pascoli arborati)	10%
Habitat rocciosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacci perenni	5%
Copertura totale habitat	100%

Habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)						
Codice	Tipo	Superficie coperta	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
9210*	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	25%	B	B	B	B
9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>	10%	B	C	B	B
6220*	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea	10%	B	C	B	B

Habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)						
8510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)	5%	C	C	C	C
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	5%	B	C	B	C
8430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	5%	C	C	C	C
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (* stupenda fioritura di orchidee)	5%	B	C	B	B
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	1%	A	C	A	B

*Habitat prioritari

Uccelli migratori abituali (non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
A246	Lullula arborea	C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	C	B	C	B
A255	Anthus campestris	C	B	C	B
A073	Milvus migrans	C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	C	B	C	B
A072	Pernis apivorus	C	B	C	B
A255	Anthus campestris	C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	C	B	C	B
A224	Caprimulgus europaeus	C	B	C	B
A087	Buteo buteo	C	B	C	B
A084	Circus pygargus	C	B	C	B
A096	Falco tinnunculus	C	B	C	B
A099	Falco subbuteo	C	B	C	B
A103	Falco peregrinus	C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	C	B	C	B

Uccelli migratori abituali (non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE)					
A338	Lanius collurio	C	B	C	B
A208	Columba palumbus	C	B	C	B
A242	Melanocorypha calandra	C	B	C	B
A247	Alauda arvensis	C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	C	B	C	B
A286	Turdus iliacus	C	B	C	B
A221	Asio otus	C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	C	B	C	B
A283	Turdus merula	C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	C	B	C	B
A227	Apus pallidus	C	B	C	B
A274	Phoenicurus phoenicurus	C	B	C	B
A276	Saxicola torquata	C	B	C	B
A300	Hippolais polyglotta	C	B	C	B
A310	Sylvia borin	C	B	C	B
A314	Phylloscopus sibilatrix	C	B	C	B
A316	Phylloscopus trochilus	C	B	C	B
A315	Phylloscopus collybita	C	B	C	B
A086	Accipiter nisus	C	B	C	B
A099	Falco subbuteo	C	B	C	B
A155	Scolopax rusticola	C	B	C	B
A212	Cuculus canorus	C	B	C	B
A214	Otus scops	C	B	C	B
A226	Apus apus	C	B	C	B
A230	Merops apiaster	C	B	C	B
A232	Upupa epops	C	B	C	B
A251	Hirundo rustica	C	B	C	B
A253	Delichon urbica	C	B	C	B
A256	Anthus trivialis	C	B	C	B
A257	Anthus pratensis	C	B	C	B
A260	Motacilla flava	C	B	C	B
A266	Prunella modularis	C	B	C	B
A269	Erithacus rubecula	C	B	C	B
A271	Luscinia megarhynchos	C	B	C	B
A273	Phoenicurus ochruros	C	B	C	B
A275	Saxicola rubetra	C	B	C	B

Uccelli migratori abituali (non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE)					
A277	Oenanthe oenanthe	C	B	C	B
A304	Sylvia cantillans	C	B	C	B
A309	Sylvia communis	C	B	C	B
A319	Muscicapa striata	C	B	C	B
A337	Oriolus oriolus	C	B	C	B
A341	Lanius senator	C	B	C	B
A351	Sturnus vulgaris	C	B	C	B
A359	Fringilla coelebs	C	B	C	B
A386	Carduelis cannabina	C	B	C	B

Mammiferi (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
1303	Rhinolophus hipposideros	C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	C	A	C	A
1324	Myotis myotis	C	A	C	A

Anfibi e rettili (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
1193	Bombina variegata	C	A	C	A

Piante (elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
4104	Himantoglossum adriaticum	D			

Invertebrati (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
1062	Melanargia arge	C	A	C	A
1043	Lindenia tetraphylla	B	A	A	A

Altre specie importanti di flora e fauna		
Gruppo	Specie	Popolazione
Anfibi	Triturus italicus	Rara
Rettili	Coluber viridiflavus	Comune
	Elaphe longissima	Rara
	Lacerta bilineata	Comune
	Podarcis sicula	Comune
	Podarcis muralis	Comune

Altre specie importanti di flora e fauna		
Invertebrati	Lucanus tetraodon	Presenza
	Sympecma fusca	Presenza
Pesci	Alnus cordata	Presenza
	Ameria macropoda	Presenza

S.I.C. IT8010027 “Fiumi Volturno e Calore Beneventano”



Regione: Campania

Codice sito: IT8010027

Superficie (ha): 4924

Denominazione: Fiumi Volturno e Calore Beneventano



Data di stampa: 06/12/2010



Scala 1:250'000



Legenda

sito IT8010027

altri siti

Base cartografica: De Agostini 1:250'000

Figura 40: S.I.C. IT8010027 FIUMI VOLTURNO E CALORE BENEVENTANO (www.minambiente.it)

Codice sito	Regione bio-geografica	Area [ha]	Latitudine	Longitudine	Altezza minima [m.s.l.m.]	Altezza massima [m.s.l.m.]
IT8010027	Mediterranea	4924	41 16 12	E 14 22 21	2	220

Appartenenza all'Ambito Territoriale Ottimale	Comuni attraversati	Zona di competenza		Coincidenza o intersecazione con altre aree protette
		Area esterna ai Parchi	Area compresa in area Parco	
Parziale (40%)	Ailano (CE)	x	PR Matese	
	Alife (CE)	x		
	Alvignano (CE)	x		
	Baia e Latina (CE)	x		
	Bellona (CE)	x		
	Caiazzo (CE)	x		
	Cancello e Amone (CE)	x		
	Capriati al voltorno (CE)	x		
	Capua (CE)	x		
	Castel Campagnano (CE)	x		
	Castel di Sasso (CE)	x		
	Castel Morrone (CE)	x		
	Castelvoturno (CE)	x		
	Ciorlano (CE)	x		
	Dragoni (CE)	x		
	Gioia Sannitica (CE)	x		
	Grazzanise (CE)	x		
	Piana di Monte Verna (CE)	x		
	Pietravairano (CE)	x		
	Pontelatone (CE)	x		
	Fratella (CE)	x		
	Prezzenano (CE)	x		
	Raviscanina (CE)	x		
	Ruviano (CE)	x		
	Santa Maria la Fossa (CE)	x		
	S. Angelo d'Alife (CE)	x		
	Vairano Patenora (CE)	x		
	Amorosi (BN)	x		
	Castelvenere (BN)	x		
	Dugenta (BN)	x		
	Faiochio (BN)	x		
	Guardia Sanframondi (BN)	x		
	Limatola (BN)	x		
	Melizzano (BN)	x		
	Paupisi (BN)	x		
	Ponte (BN)	x		
	Puglianello (BN)	x		
	San Lorenzo Maggiore (BN)	x		
	Solopaca (BN)			
	Telese Terme (BN)			
TorreCUSO (BN)				
Vitulano (BN)				

Caratteristiche generali	Descrizione
Qualità ed importanza	Tratti di foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i> a stretto contatto con i coltivi. interessante avifauna migratrice e comunità di anfibi
Vulnerabilità	Immissione di reflui fognari agrari e di piccole industrie. Immissione di ittiofauna alloctona. Cementificazione degli argini
Altre caratteristiche del sito	Importante corso fluviale situato, a nord, tra il versante sud-occidentale del Matese ed il complesso del Roccamonfina e del Monte Maggiore. Riceve le acque del Calore Beneventano; la parte terminale del fiume scorre su terreni prevalentemente argillosi limosi

Tipi di habitat presenti	Superficie coperta
Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti)	47%
Altri seminativi	13%
Colture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare)	1%
Altri habitat (inclusi abitati, strade, discariche, miniere e aree industriali)	11%
Aree non forestali coltivate con piante legnose (inclusi frutteti, oliveti, vigneti, pascoli arborati)	28%
Copertura totale habitat	100%

Habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)						
Codice	Tipo	Superficie coperta	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
3250	Fiumi mediterranei a flusso permanente con <i>Glaucium flavum</i>	33%	C	C	C	C
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	14%	A	C	C	C
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodium rubri</i> p.p. e <i>Bidention</i> p.p.	10%	B	C	C	B
3280	Fiumi mediterranei a flusso permanente con il <i>Paspalo-Agrostidion</i> e con filari ripari di <i>Salix</i> e <i>Populus alba</i>	5%	A	C	B	B
91F0	Foreste miste riparie di grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmion minoris</i>)	1%	B	C	C	C

Habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)						
8430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile	1%	B	C	C	C

Uccelli migratori abituali (non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
A021	Botaurus stellaris	C	B	C	B
A022	Ixobrychus minutus	C	B	C	B
A166	Tringa glareola	C	B	C	B
A026	Egretta garzetta	C	B	C	B
A246	Lullula arborea	C	B	C	B
A029	Ardea purpurea	C	B	C	B
A094	Pandion haliaetus	C	C	C	C
A081	Circus aeruginosus	C	B	C	B
A082	Circus cyaneus	C	B	C	B
A293	Acrocephalus melanopogon	C	C	C	C
A073	Milvus migrans	C	B	C	B
A023	Nycticorax nycticorax	C	B	C	B
A224	Caprimulgus europaeus	C	B	C	B
A031	Ciconia ciconia	C	B	C	B
A084	Circus pygargus	C	B	C	B
A338	Lanius collurio	C	B	C	B
A229	Alcedo atthis	C	B	C	B
A247	Alauda arvensis	C	B	C	B
A208	Columba palumbus	C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	C	B	C	B
A286	Turdus iliacus	C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	C	B	C	B
A283	Turdus merula	C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	C	B	C	B
A142	Vanellus vanellus	C	B	C	B
A153	Gallinago gallinago	C	B	C	B
A184	Larus argentatus	C	B	C	B
A179	Larus ridibundus	C	B	C	B

Mammiferi (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
1303	Rhinolophus hipposideros	C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	C	A	C	A
1324	Myotis myotis	C	A	C	A
1355	Lutra lutra	C	B	B	B
1305	Rhinolophus euryale	C	A	C	A
1321	Myotis emarginatus	C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersii	C	A	C	A
1316	Myotis capaccinii	C	A	C	A

Anfibi e rettili (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
1193	Bombina variegata	C	B	C	B
1279	Elaphe quatuorlineata	C	B	C	B
1167	Triturus carnifex	C	B	C	B
1220	Emys orbicularis	C	B	C	B

Pesci (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
1136	Rutilus rubilio	C	B	B	B
1120	Alburnus albidus	B	B	B	A
1137	Barbus plebejus	C	B	B	B
1131	Leuciscus souffia	C	C	C	B
1103	Alosa fallax	C	B	C	A
1095	Petromyzon marinus	D			
1099	Lampetra fluviatilis	D			
1149	Cobitis taenia	C	B	B	B
1096	Lampetra planeri	C	B	B	B

Invertebrati (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
1078	Callimorpha quadripunctaria	C	A	C	A
1043	Lindenia tetraphylla	B	B	A	B
1062	Melanargia arge	C	B	C	B
1088	Cerambyx cerdo	C	B	B	B

Altre specie importanti di flora e fauna		
Gruppo	Specie	Popolazione
Anfibi	Triturus italicus	Comune
	Bufo viridis	Rara
	Hyla italica	Presenza
	Rana dalmatina	Presenza
Rettili	Coluber viridiflavus	Comune
	Lacerta bilineata	Comune
	Podarcis sicula	Comune
Invertebrati	Symplocma fusca	Presenza
	Ceragriion tenellum	Presenza
	Lestes dryas	Presenza
	Lucanus tetraodon	Presenza
	Scarites bubarius	Presenza

1.2.3.3 Piano Territoriale Paesistico del massiccio del Taburno

In seguito all'esercizio dei poteri sostitutivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in Campania, tra il 1995 e il 1996, venivano approvati 14 Piani Territoriali Paesistici relativi ai perimetri delimitati con i DD.MM. 28/03/1985, due dei quali riguardavano la Provincia di Benevento: il PTP del Massiccio del Taburno e quello del Matese. In particolare, per quanto concerne il PTP del Massiccio del Taburno, il DM 28 marzo 1985 (dichiarazione di notevole interesse pubblico degli interi territori dei comuni di Paupisi, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Solopaca, **Vitulano**, Cautano, Frasso Telesino, Dugenta, Melizzano, S. Agata dei Goti, Montesarchio, Bonea, Bucciano, Moiano, Torrecuso e Foglianise), relativo alle aree ed ai beni individuati ai sensi dell'art.2 del DM 21 settembre 1984, aveva già sottoposto a "vincolo paesaggistico" ai sensi della Legge n.1497/1939, sedici comuni ricadenti nel territorio denominato gruppo montuoso del Taburno.

In seguito, è stato redatto un Piano Territoriale Paesistico che comprende l'intero territorio dei succitati 17 comuni, approvato dal Ministero per i Beni Culturali con DM 30/09/1996.

Il Piano, all'art. 4 delle Norme Tecniche di Attuazione, definisce diversi gradi di tutela paesistica: tale distinzione è dettata dal valore differenziato degli elementi costitutivi di ciascuna zona normata, riconosciuto in sede di analisi.

C.I.	Conservazione Integrale
C.I.P.	Conservazione Integrale del Paesaggio di pendice montana e collinare
C.A.F.	Conservazione del Paesaggio Agricolo di declivio e Fondovalle
C.I.F.	Conservazione Integrata del Paesaggio Fluviale
P.A.F.	Protezione del Paesaggio Agricolo di Fondovalle
R.U.A.	Recupero Urbanistico edilizio e restauro paesistico Ambientale
V.I.R.I.	Valorizzazione degli Insediamenti Rurali Infrastrutturati
R.A.C.	Riqualficazione delle aree di cava
V.A.S.	Valorizzazione di sito archeologico

Gradi di tutela paesistica

Di ciascun'area disciplinata dal PTP, alla descrizione dei caratteri paesaggistici, vengono affiancate, nel Titolo II delle NTA, le relative norme e prescrizioni, suddivise in norme di tutela, divieti e limitazioni, interventi ammissibili.

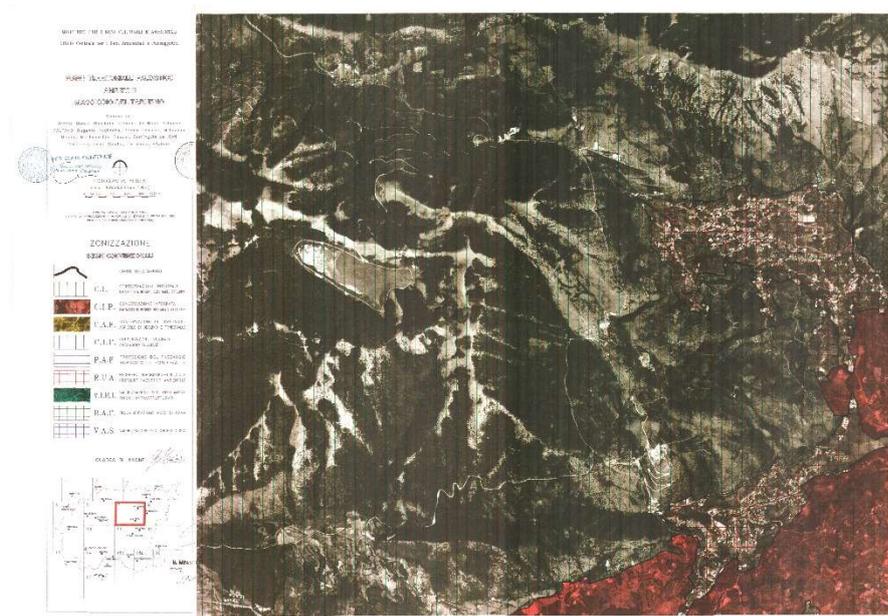
All'art. 21, concernente Emergenze Monumentali Isolate Di Rilevante Interesse Paesistico, il PTP sottopone a regime di conservazione integrata il territorio circostante le emergenze monumentali, definite nell'elenco che segue, per una fascia di 300 mt al contorno, con i seguenti divieti:

- incrementi dei volumi esistenti di qualsiasi tipo;
- pavimentazione aree agricole;
- aperture di nuove strade carrabili;
- installazione di tettoie o simili.

Il predetto regime si applica ai seguenti elementi o complessi ricadenti nel territorio comunale di Vitulano:

- Chiesa S. Maria In Gruptis;
- Convento e Chiesa di Sant'Antonio;
- Convento S. Maria Delle Grazie;
- Eremo Di San Menna.

All'art. 9 del PTP sono riportate le Norme per la tutela di sistemi o singolarità geografiche e vegetazionali. Di seguito un estratto dalle norme di attuazione del PTP del massiccio del Taburno:



1. Tutela delle zone boschive

Le norme di cui al presente articolo si applicano per tutte le aree boschive governate da essenze arboree non da frutto, fatta eccezione dei castagneti destinati alla produzione della massa legnosa, anche se comprendenti radure o pianori, come classificate dal competente Organo Tecnico. Tali unità ambientali comprendono, altresì boschi artificiali colturali di recente impianto [...].

Nelle aree boschive sono vietate le seguenti opere:

- ✓ aperture di piste e strade che comportino sbancamenti e/o movimenti di terra di profondità superiore ai 50 cm;
- ✓ la realizzazione di manufatti in muratura;

Nelle zone boschive sono ammessi i seguenti interventi:

- ✓ il rimpiazzo di esemplari rimossi perché ammalati o danneggiati in maniera irreversibile;
- ✓ lo sfoltimento della vegetazione di sottobosco;
- ✓ la potatura e il rimboschimento;
- ✓ la trasformazione dei castagneti in castanili da frutto;
- ✓ la sistemazione di piste esistenti con possibilità di ripristino degli esistenti tappetini;
- ✓ la realizzazione di opere di riassetto e/o sistemazione idrogeologica con tecniche di ingegneria naturalistica;
- ✓ la realizzazione di opere necessarie per la stabilità dei pendii e per migliorare la funzione protettiva delle aree dai fenomeni di dissesto, purché eseguite nel rispetto dei criteri naturalistici;
- ✓ la collocazione di prefabbricati di servizio aventi superficie massima di mq 9,00 di altezza massima al colmo di m 3,50 posizionati ad una distanza tra loro inferiore di m 300,00.

Nei boschi cedui sono ammesse le seguenti opere:

- ✓ il taglio o l'espianto colturale, secondo le disposizioni della seguente normativa di settore;
- ✓ lo sfoltimento della vegetazione di sottobosco necessario per le operazioni colturali o di normale governo del bosco;
- ✓ la realizzazione di manufatti in legno per il ricovero di attrezzi aventi superficie massima di mq 9,00 ed altezza massima al colmo di m 3,50 posizionati ad una distanza tra loro non inferiore a m 300,00.

2. Tutela dei corsi d'acqua delle sorgenti e dei bacini idrografici

Nelle incisioni orografiche profonde con dislivelli superiori a m 20,00 misurati fra il livello di massima portata del corso d'acqua ed il terrazzamento più distante dallo stesso, per una fascia di 50,00 m. a destra e sinistra del ciglio dell'ultimo terrazzamento, nei corsi d'acqua profondi trasversali con dislivelli inferiori a quelli sopra indicati per una fascia di m 80,00 a destra e sinistra del ciglio spondale; intorno a tutte le sorgenti presenti sul territorio interessato dal presente Piano e per una fascia di rispetto di m 50,00; nei bacini idrografici naturali o artificiali per una fascia di m 100 intorno alla riva; sono vietati i seguenti interventi:

- ✓ modifiche del tracciato del corso d'acqua e del perimetro del bacino;
- ✓ opere di consolidamento delle sponde che prevedano la realizzazione di manufatti in cls a vista;
- ✓ apertura di cave o di estrazione di materiale litoide
- ✓ movimenti di terra, scavi profondi, eliminazione dei terrazzamenti naturali di origine alluvionale;
- ✓ localizzazione di discariche o di impianti di smaltimento dei rifiuti, localizzazione dei siti di autodemolizione,
- ✓ espianto di essenze arboree di qualunque tipo;
- ✓ realizzazione di nuove volumetrie;
- ✓ apposizione di cartellonistica pubblicitaria lungo i tracciati carrabili ricadenti nelle aree predette.

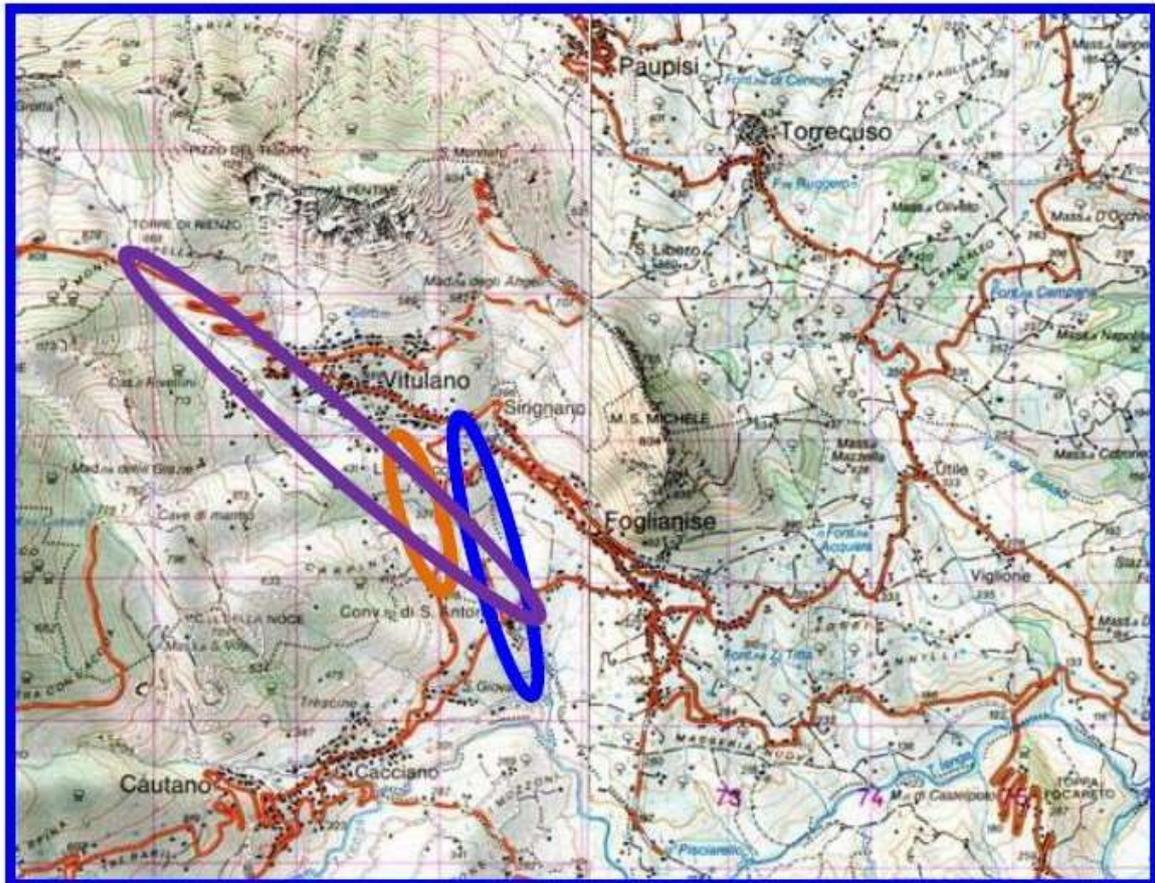
Sono consentiti i seguenti interventi:

- ✓ interventi collegati all'attività agro-silvo pastorale che non comportino modifiche delle sponde o espianto di essenze arboree;
- ✓ opere di ingegneria idraulica finalizzate alla protezione idrogeologica del sito che non comportino alterazioni della configurazione delle sponde;
- ✓ interventi di sistemazione e difesa delle fasce spondali con opere che prevedano il successivo rapido inerbimento dei pendii;
- ✓ per le aree di sorgente è permessa la realizzazione di impianti di captazione interrati.

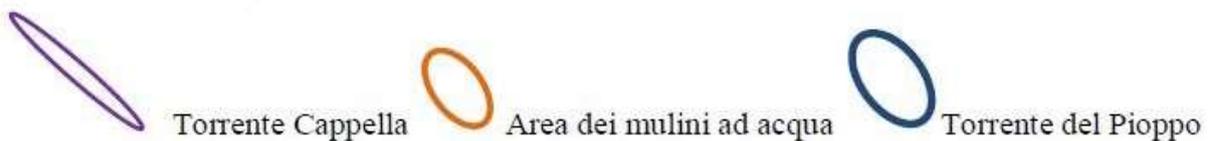
Tutte le opere per la difesa spondale dei corsi d'acqua e dei bacini ricadenti nelle zone C.I. e C.I.P. di cui al titolo II, sono consentite esclusivamente se realizzate con interventi di ingegneria naturalistica.

Con riferimento alle fasce di rispetto per la tutela di fiumi e torrenti, l'Amministrazione Comunale di Vitulano ha provveduto (con Determinazione Prot. n° Area 94 e n° Generale 145 del 13.04.2017) all'elaborazione di un documento di "IRRILEVANZA PAESAGGISTICA" di corsi d'acqua ai sensi del Decreto Dirigenziale dell'Area generale di Coordinamento Governo del territorio Tutela Beni, Paesistico- ambientali e culturali Settore Politica del Territorio n° 261 del 02 luglio 2008 della Regione Campania. Nello specifico è stata richiesta Irrilevanza Paesaggistica dei seguenti Valloni o/e Torrenti:

- ✓ Del Pioppo-Sirignano;
- ✓ Cappella;
- ✓ Vallicelle;
- ✓ Cappello del Pioppo.



Stralcio Cartografia IGM



Sulle carte dell'Istituto Geografico Militare e delle diverse aste torrentizie, che dai monti sovrastanti Vitulano vanno a confluire nel Torrente Jenga, si evince che "l'asse dei mulini ad acqua" si sviluppava esclusivamente sul versante est del centro urbano, lungo l'asta torrentizia che partendo dal Monte Cappella, (Torrente Cappella) attraverso tutte le sue diramazioni e confluenze si gettava nel Torrente Jenga, attraversando il territorio lungo la direttrice nord-sud.

Documento 1 – La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 93 del 20.04.1900

n. ordine	DENOMINAZIONE <i>(da valle a monte)</i>	FOCE <i>(o sbocco)</i>	COMUNI <i>toccati o attraversati</i>	LIMITI <i>entro i quali si ritiene pubblico il corso d'acqua</i>	ANNOTAZIONI
120	Vallone Cappello del Pioppo inf. n. 115	Asciollo (Jenca)	Foglianise e Vitulano	Dallo sbocco all'ultimo opificio verso M. Cappello	

Documento 2 – La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 86 del 13.04.1937

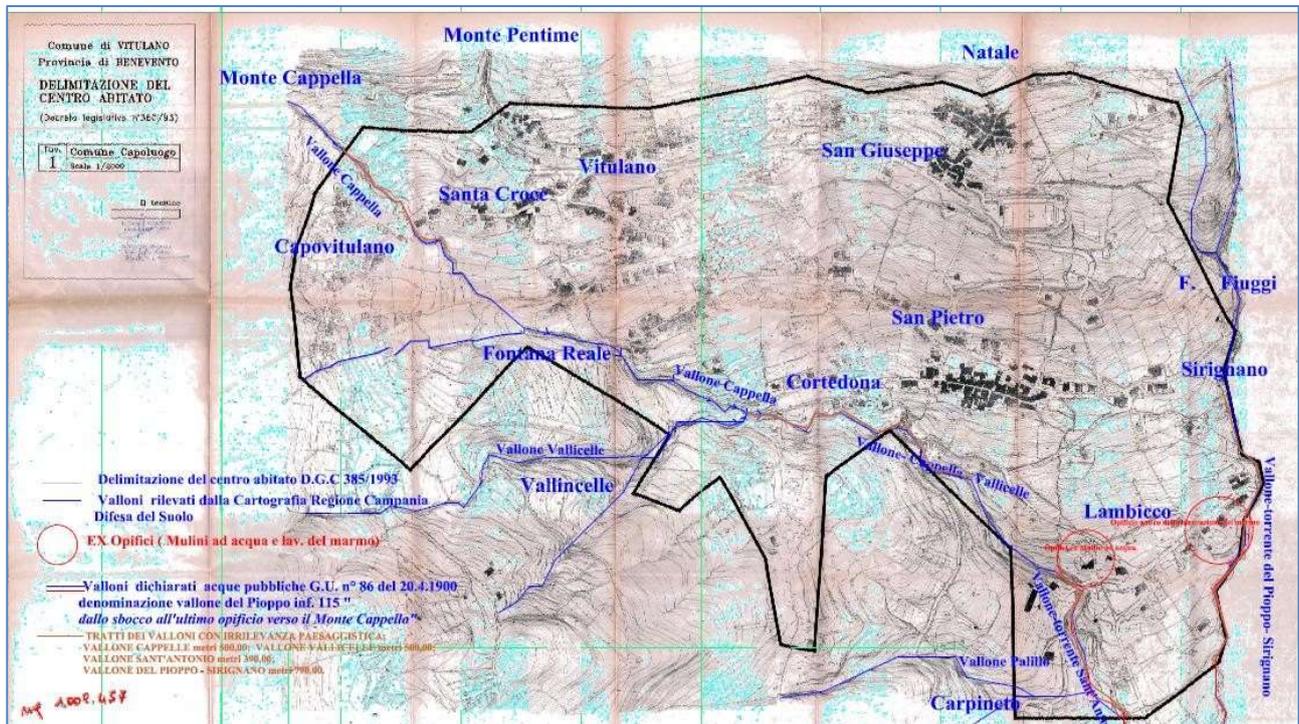
<p>CORPO REALE DEL GENIO CIVILE</p> <p>Ufficio i Benevento</p> <p>AVVISO</p> <p>La ditta Martini Berardino fu Antonio, con sede in Vitulano (Benevento) ha in data 16 aprile 1935 presentata domanda di derivazione di moduli 0,24 di acqua dal Valone cappello del Pioppo nella Frazione S. Pietro del comune di Vitulano, in contrada Cortedoneca, e con restituzione nella stessa frazione e nella stessa località per uso di forza motrice.</p> <p>Benevento, 27 febbraio 1937 - Anno XV</p> <p style="text-align: right;">L'ingegnere capo: R. Rotondo.</p> <p>19290 (A pagamento)</p>

Documento 3 – I mulini presenti sul territorio di Vitulano nel 1946

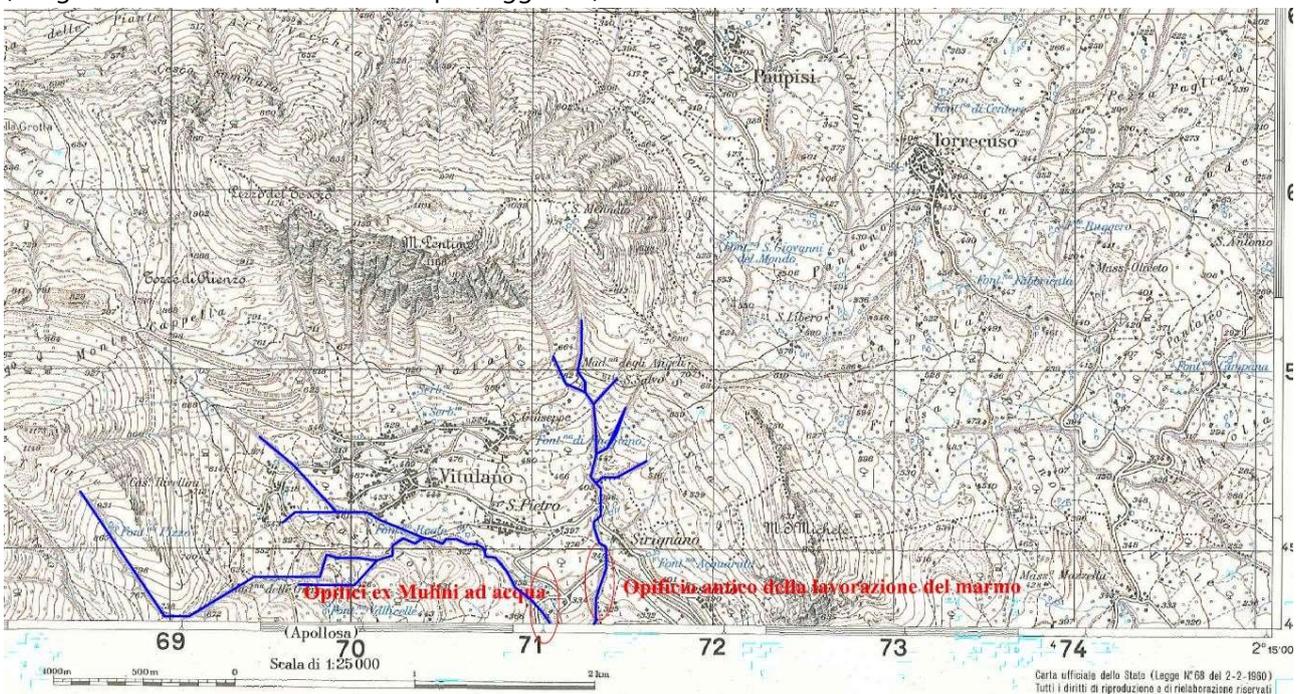
La sig.ra Concetta Melone, nel 1946, fece richiesta al comune di Vitulano per l'autorizzazione ad aprire un nuovo mulino elettrico da ubicarsi in piazza Roma (l'attuale Piazza s. Menna) nel fabbricato denominato "Mazzarelli". Questa richiesta condusse l'Ente a richiedere il parere dell'Ufficio provinciale Industria e Commercio, trasmettendo il censimento degli altri mulini presenti sul territorio:

n.	PROPRIETARIO	LOCALITA'	QUALITA'	Q.li al giorno
1	Lepore Pasquale	S. Pietro	Scoppio	25
2	Martino Bernardino	Cortedonica	Idraulico	8
3	Boffa Luisa	Iannella I	Idraulico	8
4	Boffa e Valente Rodolfo	Iannella II	Idraulico	8
5	Calabrese Luigi	Fontana Monaca	Idraul/ Elettr	190
6	Calabrese Luigi	Fontana Monaca	Idraulico	10
7	Calabrese Luigi	Cutica di Sotto	Idraulico	8
8	Viglione Pietro	Ripe	Idraulico	8
9	Vetrone Orazio	Ponterutto	Idraulico	8

Comune di Vitulano – Individuazione dei valloni che attraversano il centro abitato e dei valloni-torrenti dichiarati acque pubbliche G.U. 93 del 20.04.1900 (Allegato alla Richiesta di Irrilevanza paesaggistica):



Comune di Vitulano – Stralcio dell'IGM Foglio 173 IV S.E. Anno 1954-1957. Individuazione vecchi opifici (Allegato alla Richiesta di Irrilevanza paesaggistica):



Con riferimento al documento Richiesta di Irrilevanza Paesaggistica, ad oggi ancora in essere, il PUC riceverà quanto in esso contenuto solo ad approvazione avvenuta.

1.2.4 Il Rischio Sismico e Geologico

1.2.4.1 Rischio sismico

Il rischio sismico, determinato dalla combinazione della pericolosità, della vulnerabilità e dell'esposizione, è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti).

L'Italia ha una pericolosità sismica medio-alta (per frequenza e intensità dei fenomeni), una vulnerabilità molto elevata (per fragilità del patrimonio edilizio, infrastrutturale, industriale, produttivo e dei servizi) e un'esposizione altissima (per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo). La nostra Penisola è dunque ad elevato rischio sismico, in termini di vittime, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti attesi a seguito di un terremoto.

Tutti i comuni della Campania sono ritenuti sismici, ed in base alla Delibera n° 5447 del 07.11.2002, la Giunta Regionale ha approvato l'aggiornamento della classificazione sismica del territorio regionale. Con la nuova classificazione 129 comuni risultano classificati in zona 1, 360 comuni in zona 2 e 62 comuni in zona 3. Alle tre categorie corrispondono diversi gradi di sismicità (S), decrescenti dalla zona 1 alla zona 3 e corrispondenti a valori di S pari a 12 (zona 1), 9 (zona 2) e 6 (zona 3).

 Regione Campania - Area Funzionale di Coordinamento Servizi Pubblici, Stradali, Scolastici, Sanitari, Sportivi
Area Funzionale di Servizi, Istruzione, Ricerca

CLASSIFICAZIONE SISMICA

Delibera di Giunta Regionale n°5447 del 07/11/2002:
 Aggiornamento della Classificazione Sismica dei Comuni della Campania

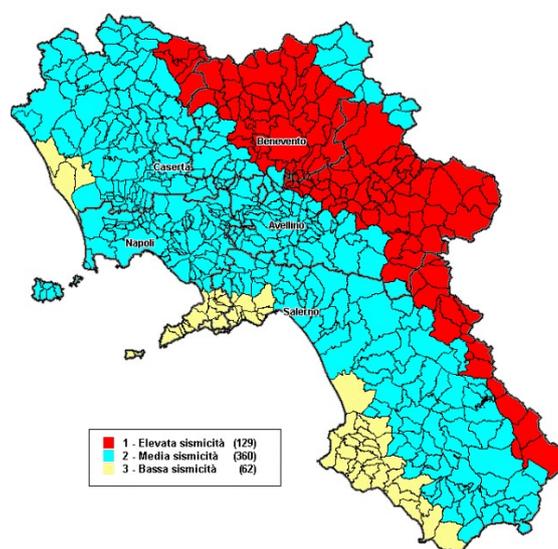


Figura 41: Classificazione sismica Regione Campania - Mappa

La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, è lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo.

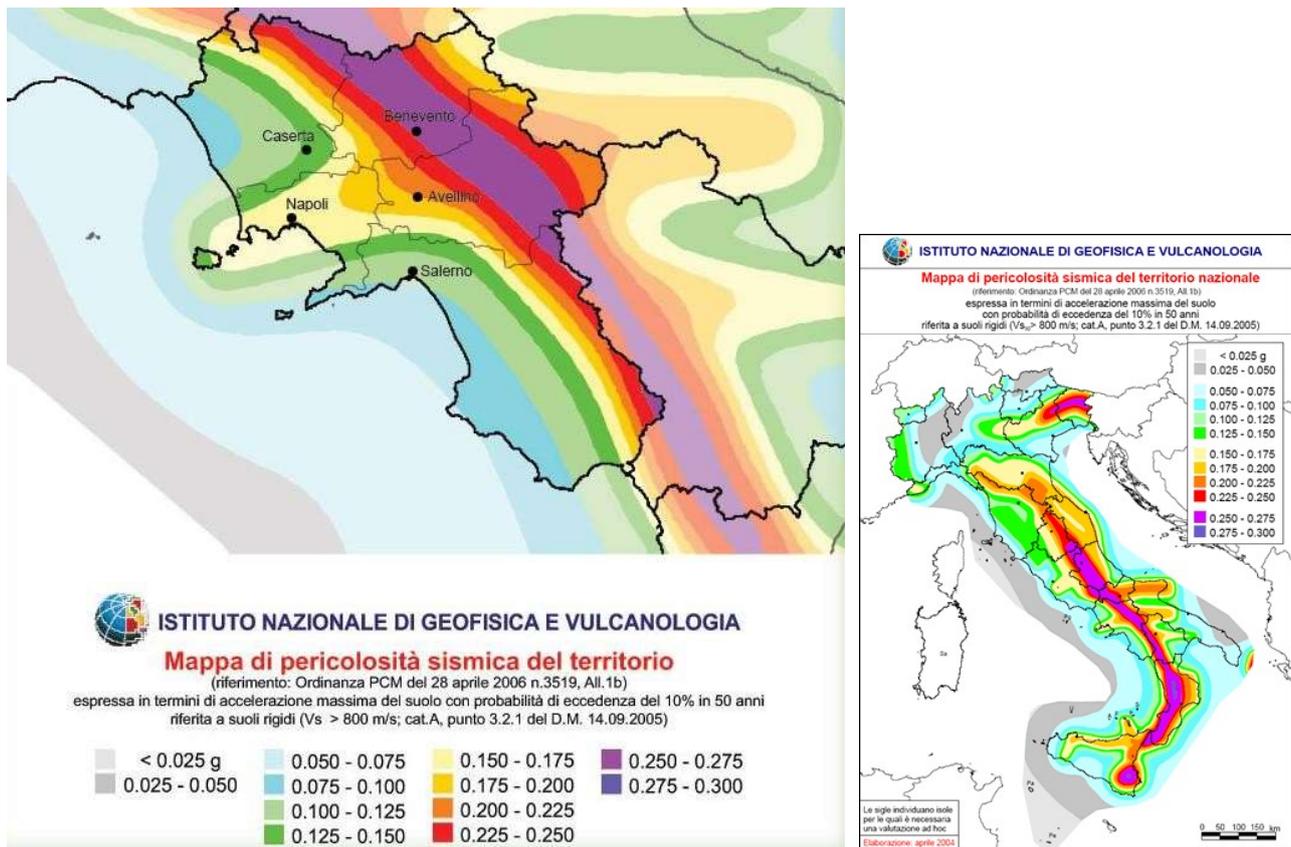


Figura 42: Pericolosità sismica di riferimento per il territorio nazionale (INGV)

Per ridurre gli effetti del terremoto, l'azione dello Stato si è concentrata sulla classificazione del territorio, in base all'intensità e frequenza dei terremoti del passato, e sull'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche.

La legislazione antisismica italiana, allineata alle più moderne normative a livello internazionale prescrive norme tecniche in base alle quali un edificio debba sopportare senza gravi danni i terremoti meno forti e senza crollare i terremoti più forti, salvaguardando prima di tutto le vite umane.

Sino al 2003 il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa severità.

Nel 2003 sono stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo.

Con l'**Ordinanza PCM 3274/2003 (GU n.108 dell'8 maggio 2003)** si è avviato in Italia un processo per la stima della pericolosità sismica secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

Zona 1 - E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
Zona 2 - In questa zona possono verificarsi forti terremoti
Zona 3 - In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari
Zona 4 - E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Per la prima volta si è delineato un percorso per il quale venivano definite le procedure da seguire, il tipo di prodotti da rilasciare e l'applicazione dei risultati. Un documento di tale tipo avrebbe infatti costituito la base per l'aggiornamento dell'assegnazione dei comuni alle zone sismiche.

L'INGV si è fatto promotore di una iniziativa scientifica che ha portato alla realizzazione della **Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04)** che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante. Dopo l'approvazione da parte della Commissione Grandi Rischi del Dipartimento della Protezione Civile nella seduta del 6 aprile 2004, la mappa MPS04 è diventata ufficialmente la mappa di riferimento per il territorio nazionale con l'emanazione **dell'Ordinanza PCM 3519/2006 (G.U. n.105 dell'11 maggio 2006)**.

Per ogni punto della griglia di calcolo (che ha una densità di 20 punti per grado, circa un punto ogni 5 km) sono oltre 2200 i parametri che ne descrivono la pericolosità sismica. Questa mole di dati ha reso possibile la definizione di norme tecniche nelle quali l'azione sismica di riferimento per la progettazione è valutata punto per punto e non più solo per 4 zone sismiche, cioè secondo solo 4 spettri di risposta elastica.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha emanato nuove Norme Tecniche delle Costruzioni (**NTC08**) con il **D.M. del 14 gennaio 2008** (G.U. n.29 del 04/02/2008) nelle quali la definizione dell'azione sismica di riferimento si basa sui dati rilasciati da Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) e dal Progetto S1(2005-2006).

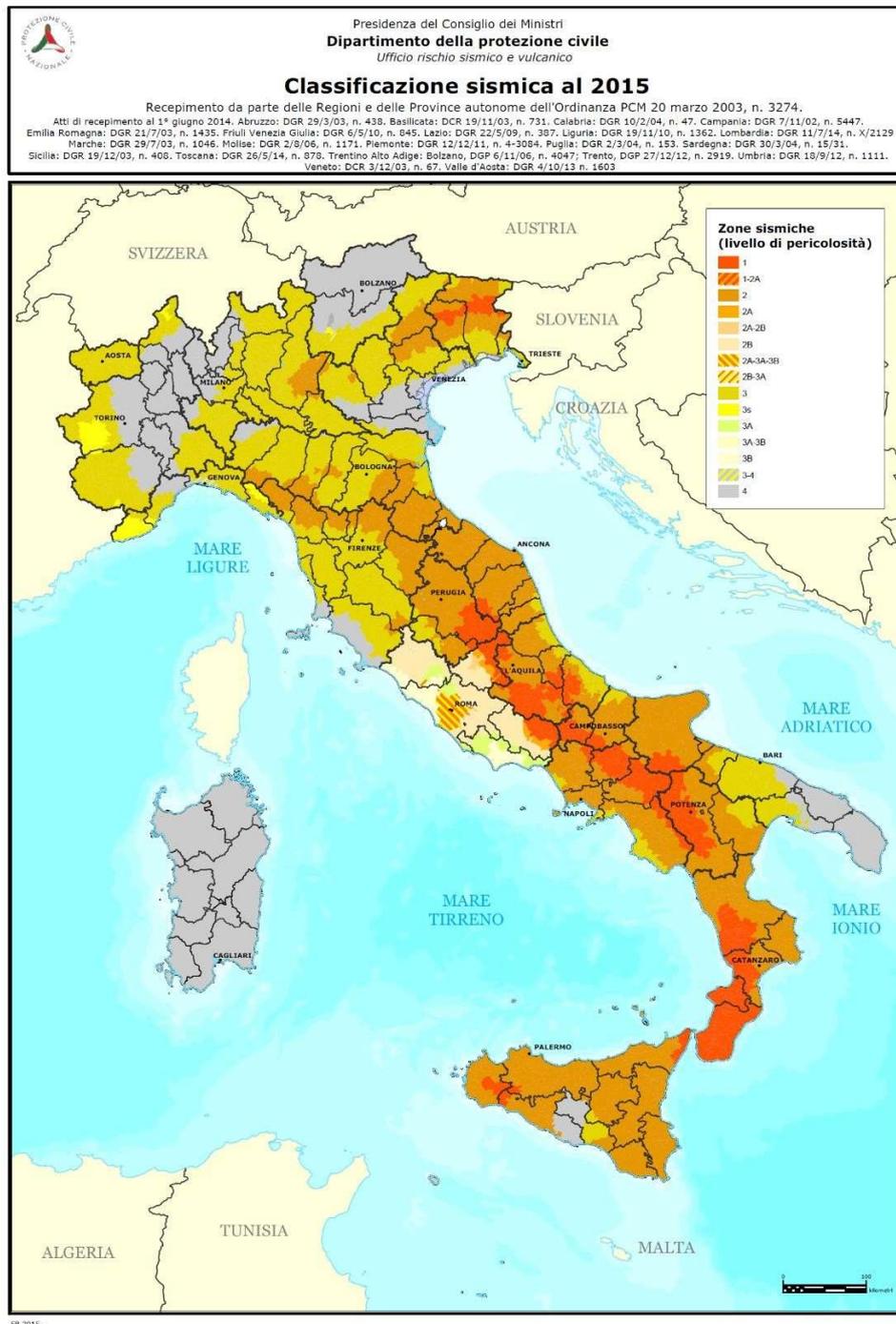


Figura 43: Classificazione sismica del territorio nazionale al 2015 (Protezione Civile)

Con Decreto 17 gennaio 2018 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è stato approvato l'Aggiornamento delle «Norme tecniche per le costruzioni»: le **NTC 2018** (Norme Tecniche Costruzioni 2018), che sono entrate in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione, quindi il 22 marzo 2018.

1.2.4.2 Piani per la difesa del rischio idrogeologico

In sede di redazione del PUC sarà di fondamentale importanza il riferimento al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico ed in particolare ai fenomeni di instabilità dell'Autorità di Bacino competente per il territorio. Il territorio di Vitulano è disciplinato dai piani dell'**Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno**, con valore di piano territoriale di settore e strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso del territorio relative all'assetto idrogeologico del bacino idrografico.

L'ambito territoriale di riferimento è costituito, nel caso in esame, dall'intero bacino idrografico dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, così come definito dal D.P.R. 1 giugno 1998 (S.O. - G.U. n. 247 del 22/10/1998). Il territorio appartiene all'Italia centro meridionale, è attraversato dall'Appennino abruzzese, laziale e campano, è solcato dai tre fiumi e dai loro numerosi affluenti, bagnato dal Mar Tirreno; comprende principalmente cinque Regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Puglia), undici Province (L'Aquila, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Frosinone, Latina, Roma, Foggia, Campobasso, Isernia), e 436 Comuni, per una superficie di circa 11.000 Km².

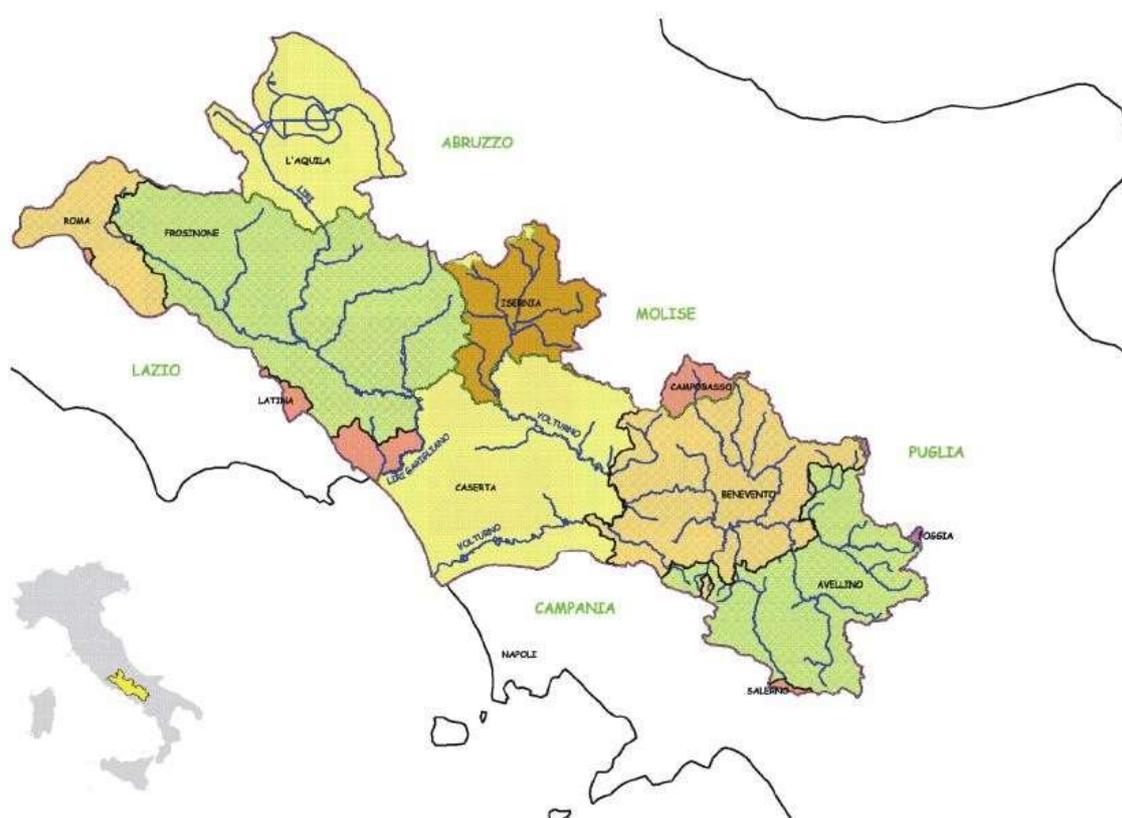


Figura 44: Bacino dei fiumi Liri, Garigliano, Volturno

Attraverso la Pianificazione di Bacino (Piano di Bacino e Piani Stralcio), l'Autorità di Bacino mira al conseguimento di un duplice obiettivo:

- il raggiungimento di un alto valore del “rapporto sicurezza/rischio” nell’ambito di una zonazione territoriale;
- l’individuazione degli interventi strutturali e non strutturali.

Piani per la difesa del rischio idrogeologico interessanti il Comune di Vitulano sono:

- il Piano Stralcio Difesa delle aree in frana, è stato approvato con D.P.C.M il 21/11/2001;
- il Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni, adottato con Delibera n. 2 del Comitato Istituzionale del 02/04/2006;

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PSAI), Rischio di Frana

Il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PSAI), Rischio di Frana contiene l'individuazione e la perimetrazione di classi di rischio e classi di attenzione (quest'ultime relative ad aree non urbanizzate nelle quali sono stati riconosciuti scenari di franosità significativi).

Sulla base di elementi quali l'intensità, la probabilità di accadimento dell'evento, il danno e la vulnerabilità, le aree perimetrate, interessanti il Comune di Vitulano, sono state così suddivise:

- **aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4)** nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche;
- **aree di alta attenzione (A4)** potenzialmente interessate da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta ma non urbanizzate;
- **aree a rischio idrogeologico potenzialmente alto (Rpa)** nelle quali il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **aree di attenzione potenzialmente alta (Apa)** non urbanizzate e nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **aree a rischio idrogeologico elevato (R3)** nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguenti inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- **aree di medio-alta attenzione (A3)** non urbanizzate che ricadano in una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;
- **aree a rischio idrogeologico medio (R2)** nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- **aree di media attenzione (A2)** che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana quiescente a massima intensità attesa media;
- **aree a rischio idrogeologico moderato (R1)** nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;

- **aree di moderata attenzione (A1)** che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa;
- **aree a rischio idrogeologico potenzialmente basso (Rpb)** nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **aree di attenzione potenzialmente bassa (Apb)** non urbanizzate e nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi** cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco **(C1)**;
- aree di versante nelle quali **non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (C2)**;
- **aree inondabili da fenomeni di sovralluvionamento** individuati sulla base di modelli idraulici semplificati o di studi preliminari, il cui livello di rischio o di attenzione deve essere definito a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio **(al)**.

A ciascuna delle aree perimetrate è stata associata una specifica disciplina normativa, commisurata agli obiettivi da perseguire. Secondo quanto riportato dal Titolo II, recante "Norme d'uso del suolo, Divieti e prescrizioni":

- a) nelle aree "rischio idrogeologico molto elevato" si intendono perseguire gli obiettivi di incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale. Al fine del loro raggiungimento, è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio tranne che non si tratti di:
 - interventi di demolizione senza ricostruzione;
 - interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia, così come definiti alle lettere a), b), c) e d) dell'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e s.m.i., sugli edifici, sulle opere pubbliche o di interesse pubblico, sulle infrastrutture sia a rete che puntuali e sulle attrezzature esistenti, purché detti interventi non comportino aumento del carico urbanistico o incremento dell'attuale livello di rischio e la necessità di intervenire non sia connessa con la problematica idrogeologica individuata e perimetrata dal Piano nell'area;
 - interventi strettamente necessari a migliorare la tutela della pubblica incolumità e a ridurre la vulnerabilità degli edifici esistenti, che non siano lesivi delle strutture ed infrastrutture adiacenti, senza aumenti di superficie e volume utili, senza aumento del carico urbanistico o incremento di unità immobiliari e senza cambiamenti di destinazione d'uso che non siano riconducibili ad un adeguamento degli standard per la stessa unità abitativa;

- interventi di riparazione, di adeguamento antisismico e ricostruzione in sito di edifici danneggiati da eventi sismici, qualora gli eventi stessi non abbiano innescato asseverate riattivazioni del fenomeno di dissesto idrogeologico;
 - realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio;
 - interventi atti all'allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale e che incrementano le condizioni di stabilità dell'area in frana;
 - taglio e/o eliminazione delle essenze arboree ed arbustive qualora specifici studi, asseverati da tecnici abilitati, dimostrino che esse concorrano a determinare stato di pericolo per la pubblica incolumità, aggravino le condizioni di stabilità del versante o siano di intralcio all'esecuzione di opere strutturali finalizzate alla messa in sicurezza dell'area.
- b) nelle aree di “alta attenzione”, non urbanizzate, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al punto a) e con le medesime eccezioni, qualora, in sede di approfondimento, risultasse la presenza di strutture, infrastrutture o beni ambientali e culturali;
- c) nelle aree a “rischio potenzialmente alto” e nelle aree di “attenzione potenzialmente alta” urbanizzate e non, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al punto a) e con le medesime eccezioni. Resta ferma la possibilità di annullare e/o modificare, in qualsiasi momento, la perimetrazione e le misure di salvaguardia relative all'assetto idrogeologico di tali aree a seguito di studi ed indagini a scala di maggior dettaglio che consentano una definizione, a scala adeguata, delle condizioni di stabilità del territorio.
- d) nelle aree “a rischio idrogeologico elevato” si intende perseguire gli obiettivi di incolumità delle persone, sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale. Al fine del loro raggiungimento è vietata qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio ad eccezione di:
- interventi consentiti nelle “aree a rischio molto elevato”, di cui al precedente punto a);
 - interventi finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche, al rispetto delle norme in materia di sicurezza ed igiene sul lavoro, nonché al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie, funzionali, abitative e produttive, comportanti anche modesti aumenti di superficie e di volume e cambiamenti di destinazione d'uso, purché funzionalmente connessi a tali interventi.
 - installazione di manufatti leggeri, prefabbricati, di modeste dimensioni al servizio di edifici, infrastrutture, attrezzature ed attività esistenti.

- e) nelle “aree di medio-alta attenzione”, non urbanizzate, si applicano i divieti e le prescrizioni di cui al punto d) e con le medesime eccezioni qualora, in sede di approfondimento, risultasse la presenza di strutture, infrastrutture o beni ambientali e culturali.
- f) nelle aree a “rischio idrogeologico medio” si intende perseguire gli obiettivi di sicurezza delle strutture, delle infrastrutture e del patrimonio ambientale. Al fine del loro raggiungimento in tali aree le costruzioni e gli interventi in generale sono subordinati al non aggravamento delle condizioni di stabilità del pendio, alla garanzia di sicurezza determinata dal fatto che le opere siano progettate ed eseguite in misura adeguata al rischio dell’area.
- g) nelle “aree di media attenzione”, non urbanizzate, si applica la disciplina di cui al precedente punto f).
- h) nelle aree a “rischio idrogeologico moderato”, le costruzioni e gli interventi in generale sono subordinati al non aggravamento delle condizioni di stabilità del pendio, alla garanzia di sicurezza determinata dal fatto che le opere siano progettate ed eseguite in misura adeguata al rischio dell’area.
- i) nelle “aree di moderata attenzione”, non urbanizzate, si applica la disciplina di cui al precedente punto h).
- j) nelle “aree a rischio potenzialmente basso” e nelle “aree di attenzione potenzialmente bassa”, urbanizzate e non, si applica la disciplina di cui al punto h). Resta ferma la possibilità di annullare e/o modificare, in qualsiasi momento, la perimetrazione e le misure di salvaguardia relative all’assetto idrogeologico di tali aree a seguito di studi ed indagini a scala di maggior dettaglio che consentano una definizione, a scala adeguata, delle condizioni di stabilità del territorio.
- k) nelle “aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi” cartografati all’interno, ovvero di fenomeni di primo distacco, gli interventi sono subordinati unicamente all’applicazione della normativa vigente in materia, con particolare riguardo al rispetto delle disposizioni contenute nel D.M. 11 marzo 1988 (S.O. G.U. n.127 del 1/06/88), nella Circolare LL.PP. 24/09/88 n. 3483 e successive norme e istruzioni e nel D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia - G.U. n. 245 del 20 ottobre 2001- s.o. n. 239).
- l) nelle “aree di versante in cui non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo”, gli interventi sono subordinati unicamente all’applicazione della normativa vigente in materia, con particolare riguardo al rispetto delle disposizioni contenute nel D.M. 11 marzo 1988 (S.O. G.U. n.127 del 1/06/88), nella Circolare LL.PP. 24/09/88 n. 3483 e successive norme e istruzioni e nel D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia - G.U. n. 245 del 20 ottobre 2001- s.o. n. 239).

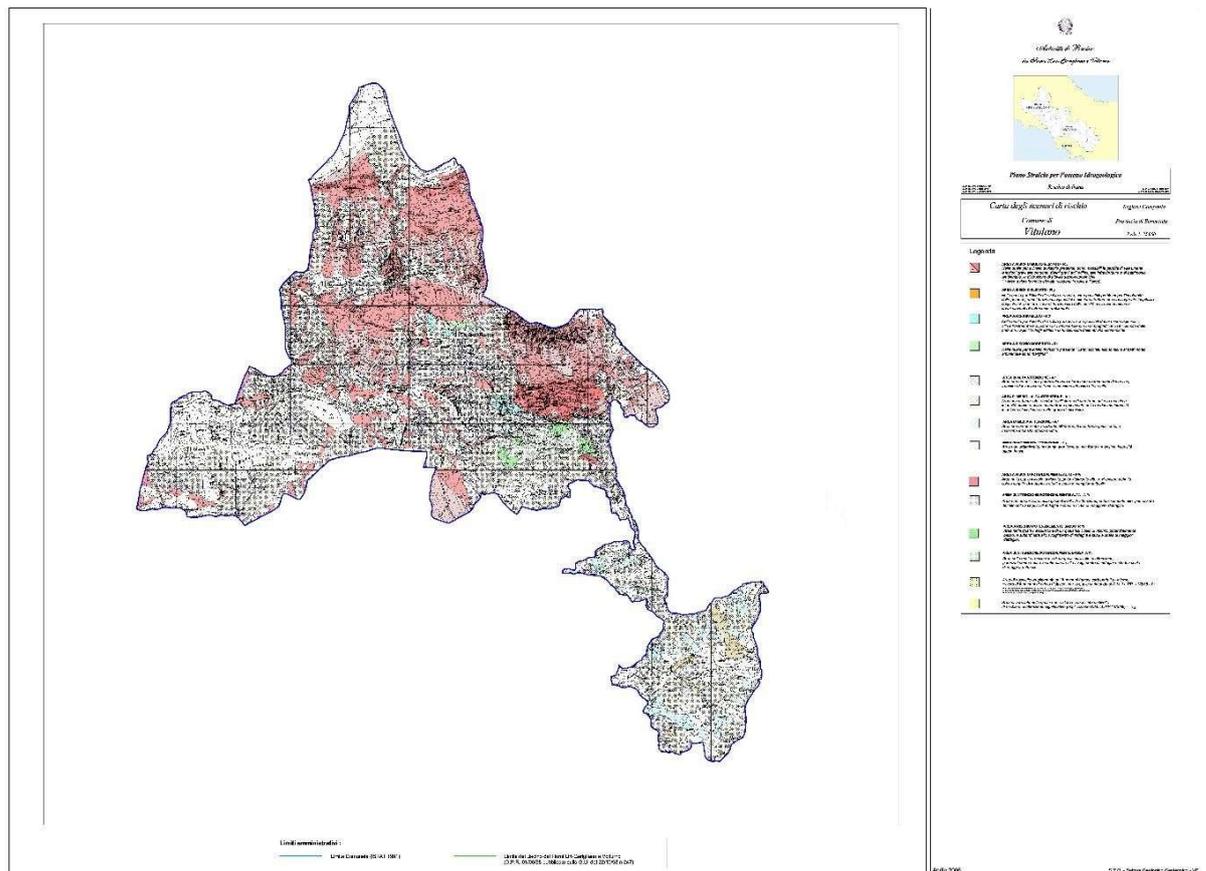


Figura 45: Autorità di Bacino: Liri-Garigliano-Volturno – PSAI, Rischio Frana

Piano Stralcio di Difesa dalle Alluvioni (PSDA)

Avvalendosi di quanto previsto dall'art. 12 della Legge 493/93, l'Autorità di Bacino ha predisposto il **"Piano stralcio per la difesa dalle alluvioni" (PSDA)** relativamente ai corsi d'acqua principali del F. Volturno. Il PSDA è lo strumento diretto al conseguimento di condizioni accettabili di sicurezza idraulica del territorio, nell'ambito più generale della salvaguardia delle componenti ambientali all'interno delle fasce di pertinenza fluviale.

Il PSDA considera la regolamentazione d'uso delle aree inondabili come un mezzo essenziale di prevenzione delle conseguenze negative delle calamità. Di norma tale programmazione è rivolta al mantenimento del livello di sicurezza esistente, evitando un ulteriore sviluppo del territorio a rischio. Le prescrizioni e i vincoli territoriali sono differenziati per le diverse fasce fluviali: la fascia di pertinenza idraulica, cioè la fascia prettamente idraulica, è stata allargata rispetto all'alveo di piena ordinaria previsto dalla vecchia normativa, salvaguardando le fasce di rispetto delle piane golenali. **La Fascia A**, quindi, viene definita come l'alveo di piena e assicura il libero deflusso della piena standard, di norma assunta a base del dimensionamento delle opere di difesa. In questo Piano si è assunta come piena standard quella corrispondente ad un periodo di ritorno pari a 100 anni. L'allargamento dell'alveo a garanzia del libero deflusso della piena è un punto fondamentale che

qualifica il PSDA come un piano coraggioso, di grande valore ambientalista. Si è comunque voluto escludere dall'alveo di piena (fascia A) le aree in cui i tiranti idrici siano modesti, in particolare inferiore ad 1 m, garantendo nel contempo che l'alveo di piena sia capace di trasportare almeno l'80% della piena standard. In altri termini, se ai limiti dell'alveo di piena si costruisse un sistema di arginature, con franco adeguato, sarebbe assicurato il libero deflusso della piena standard con un sovrizzo del pelo libero moderato rispetto al livello di pelo libero nella situazione attuale, e tale da non aumentare significativamente i danni nell'ipotesi di collasso dell'argine.

Nella Fascia A sono vietati:

- qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale ed edilizio;
- l'apertura di discariche pubbliche o private, anche se provvisorie, impianti di smaltimento o trattamento di rifiuti solidi, il deposito a cielo aperto di qualunque materiale o sostanza inquinante o pericolosa (ivi incluse autovetture, rottami, materiali edili e similari);
- gli impianti di depurazione di acque reflue di qualunque provenienza, ad esclusione dei collettori di convogliamento e di scarico dei reflui stessi;
- qualsiasi tipo di coltura agraria sia erbacea che arborea e l'uso di antiparassitari, diserbanti e concimi chimici per una zona di rispetto di 10 m di ampiezza, misurata a partire dal ciglio della sponda, al fine della ricostituzione di una zona di vegetazione ripariale come da successivo art.12. In caso di incerto limite di sponda valgono le norme di cui all'art. 94 del R.D. 523/904. La zona di rispetto di 10 m. viene stabilita in attuazione di quanto previsto dall'art.96 lettera d) dello stesso R.D. Qualora la fascia A risulti di ampiezza minore di 10 m, ma comunque presente, il divieto si intende esteso anche alle fasce successive fino al raggiungimento di tale ampiezza.

Nella Fascia A, salvo quanto contenuto nella parte quarta delle norme di attuazione, è inoltre vietata l'escavazione e/o il prelievo, in qualunque forma o quantità, di sabbie, ghiaie e di altri materiali litoidi.

Nella Fascia A sono, in particolare, sottoposte a tutela e salvaguardia le zone umide, zone di riserva e zone con vegetazione naturale. Gli Enti locali, gli altri organismi pubblici nonché le aziende pubbliche, ciascuno relativamente al territorio e all'ambito delle proprie competenze, hanno l'obbligo di trasmettere semestralmente all'Autorità di Bacino una relazione illustrante lo stato di tali zone nonché le azioni di controllo svolte.

La seconda fascia, **Fascia B**, comprende le aree inondabili dalla piena standard, eventualmente contenenti al loro interno sottofasce inondabili con periodo di ritorno $T < 100$ anni. In particolare sono state considerate tre sottofasce:

- ✓ la sottofascia B1 è quella compresa tra l'alveo di piena e la linea più esterna tra la congiungente l'altezza idrica $h=30$ cm delle piene con periodo di ritorno $T=30$ anni e altezza idrica $h=90$ cm delle piene con periodo di ritorno $T=100$ anni;
- ✓ la sottofascia B2 è quella compresa fra il limite della Fascia B1 e quello dell'altezza idrica $h=30$ cm delle piene con periodo di ritorno $T=100$ anni;
- ✓ la sottofascia B3 è quella compresa fra il limite della Fascia B2 e quello delle piene con periodo di ritorno $T=100$ anni.

In tale fascia dovranno essere prese adeguate misure di salvaguardia per le aree che producono un significativo effetto di laminazione (volume di invaso non trascurabile, al di sopra della sezione di uscita dei deflussi di piena). La fascia B limita quindi nuovi insediamenti e assume un carattere di fascia fluviale di carattere naturalistico.

Nelle Fasce B il Piano persegue gli obiettivi di mantenere e migliorare le condizioni di funzionalità idraulica ai fini principali dell'invaso e della laminazione delle piene, nonché di conservare e migliorare le caratteristiche naturali ed ambientali.

Nelle Fasce B, sono vietati:

- l'apertura di discariche pubbliche o private, anche se provvisorie, impianti di smaltimento o trattamento di rifiuti solidi, il deposito a cielo aperto di qualunque materiale o sostanza inquinante o pericolosa (ivi incluse autovetture, rottami, materiali edili e similari);
- gli impianti di depurazione di acque reflue di qualunque provenienza, ad esclusione dei collettori di convogliamento e di scarico dei reflui stessi.

Nella Fascia B, salvo quanto specificato nella Parte Quarta delle norme di attuazione, è inoltre vietata l'escavazione e/o il prelievo, in qualunque forma o quantità, di sabbie, ghiaie e di altri materiali litoidi. Nelle Fasce B sono, in particolare, sottoposte a tutela e salvaguardia le zone umide, zone di riserva e zone con vegetazione naturale. Gli Enti locali, gli altri organismi pubblici nonché le aziende pubbliche, ciascuno relativamente al territorio e all'ambito delle proprie competenze, hanno l'obbligo di trasmettere semestralmente all'Autorità di Bacino una relazione illustrante lo stato di tali zone nonché le azioni di controllo svolte.

Nella Fascia B1, in aggiunta a quanto previsto al comma 2, sono vietati:

- qualunque tipo di edificazione;
- interventi o strutture, in presenza di rilevati arginali, che tendano ad orientare la corrente in piena verso i rilevati, ovvero scavi o abbassamenti del piano di campagna che possano aumentare le infiltrazioni nelle fondazioni dei rilevati.

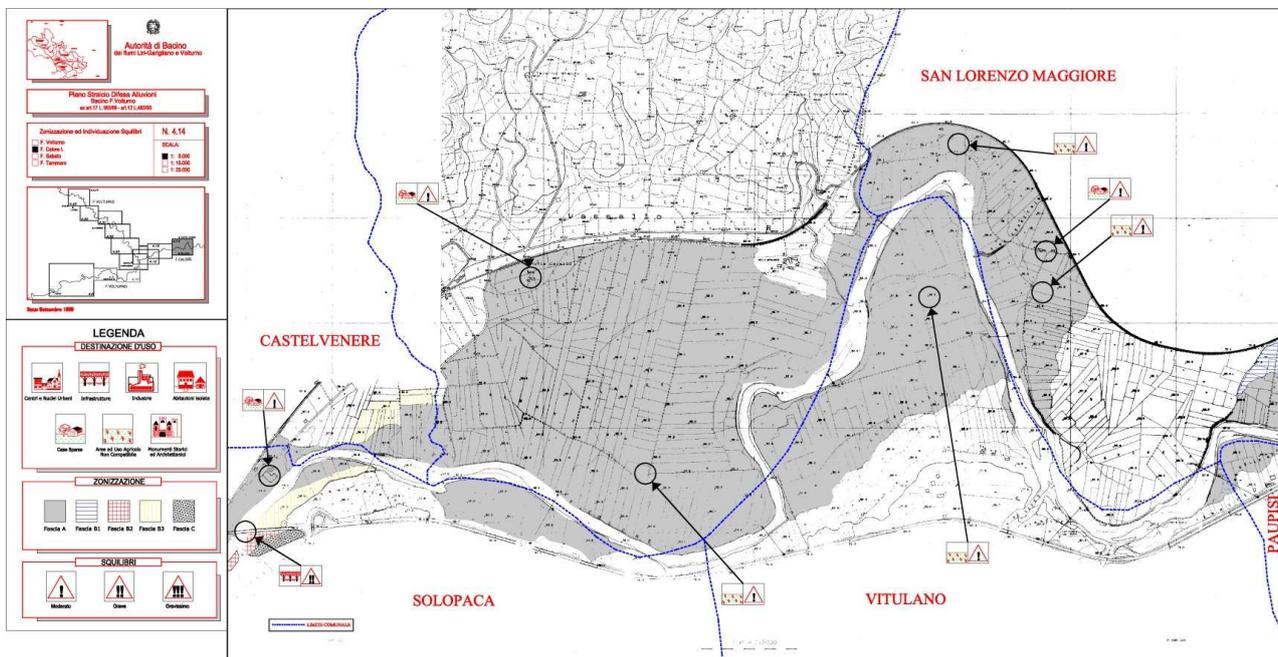
Nella Fascia B2 in aggiunta a quanto previsto al comma 2, sono vietati:

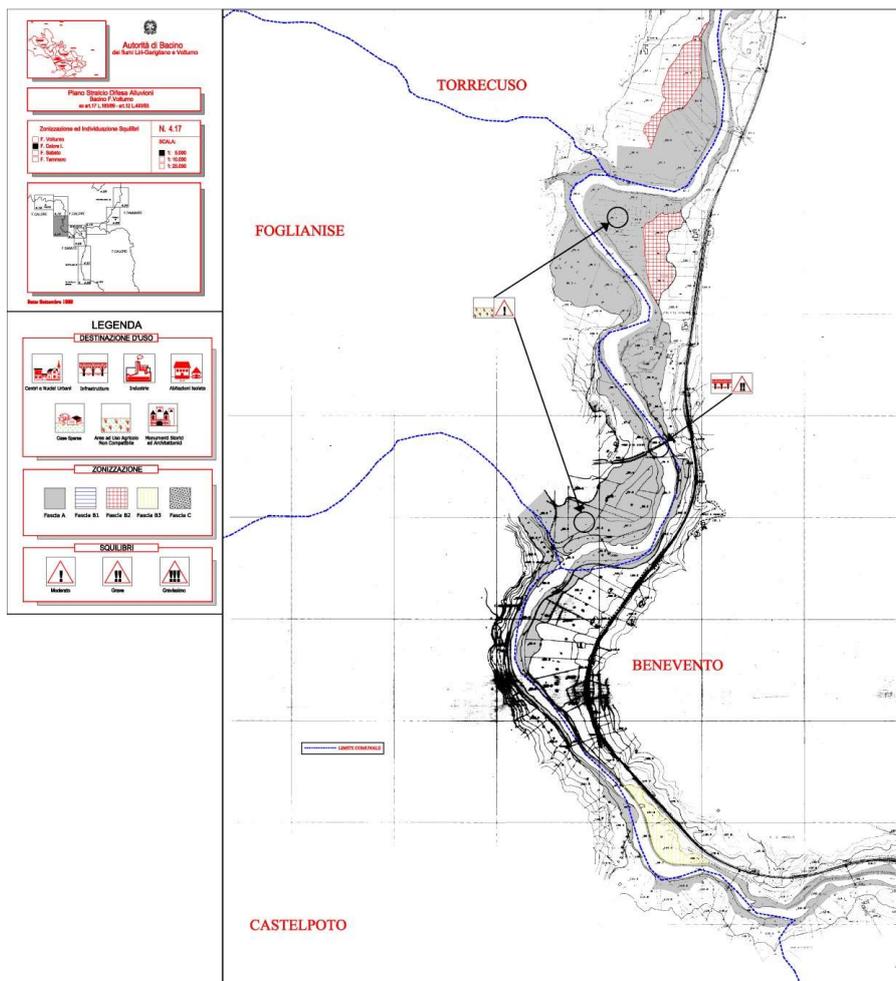
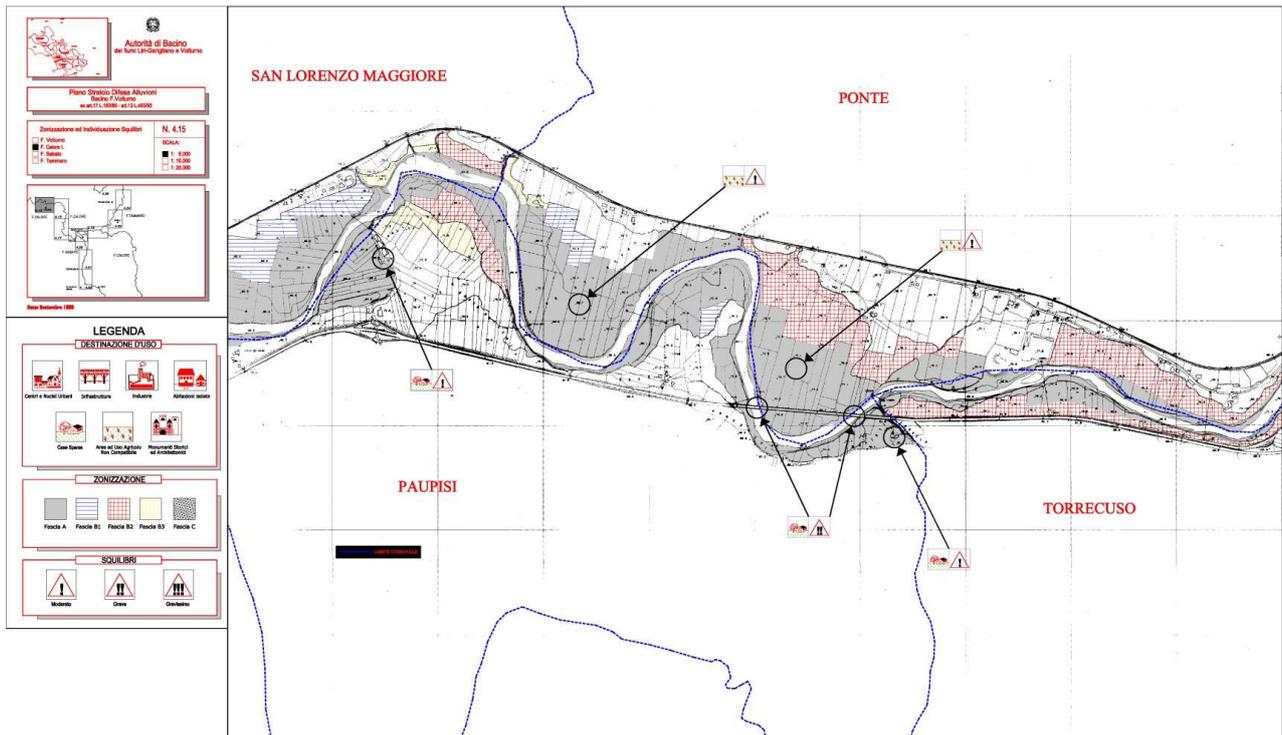
- qualunque tipo di edificazione.

Le limitazioni d'uso sopraelencate relative alle fasce A e B costituiscono vincoli temporanei di salvaguardia ai sensi dell'art. 17 comma 6 bis della legge 183/89. Le deroghe ai divieti di edificazione di cui all'art. 29 delle norme di attuazione, ove consentite non si applicano fino alla attuazione del PSDA nel settore urbanistico.

La Fascia inondabile della piena eccezionale, Fascia C, è quella interessata dalla piena relativa a $T = 300$ anni o dalla piena storica nettamente superiore alla piena di progetto.

Nella Fascia C il Piano persegue l'obiettivo di assicurare un sufficiente grado di sicurezza alle popolazioni e ai luoghi di riferimento, mediante la predisposizione prioritaria, ai sensi della legge 225/92, di Programmi di previsione e prevenzione. Al fine di dare carattere di unitarietà di indirizzo e di procedure alle pianificazioni provinciali e comunali nelle aree ricadenti nel bacino del Volturno, l'Autorità di Bacino, in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, le Regioni e le Province interessate, predispone il Programma di previsione e prevenzione per il rischio da alluvioni, tenuto conto delle ipotesi di rischio derivanti dalle indicazioni del presente Piano. I Programmi di previsione e prevenzione per la difesa dalle alluvioni ed i relativi Piani di Emergenza, investono anche i territori individuati come Fascia A e come Fascia B. Nella Fascia C sono, in particolare, sottoposte a tutela e salvaguardia le zone umide, zone di riserva e zone verdi compatibili individuate nelle Tavole grafiche allegate al PSDA.





1.3 Pianificazione di coordinamento e di settore

1.3.1 Piano Territoriale Regionale (PTR)

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con **Legge regionale n. 13 del 13 ottobre 2008** (BURC n.45 bis del 10.11.2008 e n.48 bis del 01.12.2008), è un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, all'interno del Piano sono stati elaborati 5 Quadri Territoriali di Riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e Soprintendenze, e a definire gli indirizzi di pianificazione paesistica. I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

- il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale;
- il Quadro degli Ambienti Insediativi;
- il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo;
- il Quadro dei Campi Territoriali Complessi;
- il Quadro degli indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione.

Primo Quadro Territoriale di Riferimento: le RETI

Si tratta della rete ecologica, della rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e della rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale. Concettualmente i termini sono stati definiti nelle Linee Guida della pianificazione territoriale regionale pubblicate nel BURC del 24/12/2002, con i connessi indirizzi strategici introdotti dal punto di vista tematico. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

- Rete ecologica

Scopo della costruzione della Rete Ecologica Regionale (RER) è garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e allo stesso tempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione attraverso un corretto modello di gestione del territorio ed interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente prodotti principalmente da trasformazioni spaziali.

Il Comune di Vitulano rientra in quei luoghi dotati di una maggiore presenza di naturalità e di biodiversità che la Rete Ecologica si propone di tutelare e di interconnettere tra loro. Situato in una conca tra le pendici del massiccio Taburno Camposauro, tra il Monte Caruso, il Monte Pentime, il Camposauro e il Pizzo Cupone, e ricadente nel territorio del Parco Regionale del Taburno-Camposauro, è classificato, per gran parte del territorio comunale, come Sito di Interesse Comunitario (Natura 2000, Direttiva 92/42/CEE e 79/409/CEE); rilevante è quindi il suo contributo al mantenimento della biodiversità regionale.

- Rete dell'interconnessione

Gli obiettivi generali perseguiti nell'ambito del settore mobilità e calati nel contesto territoriale di riferimento, possono riassumersi nei seguenti punti:

- ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza;
- realizzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevando la qualità dei servizi, aumentando e ottimizzando l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti;
- aumentare l'accessibilità delle aree di pregio culturale e paesaggistico.

In particolare, nel settore ferroviario sono previsti:

- la prosecuzione della linea AV/AC verso Bari: velocizzazione della linea esistente Cannello-Benevento;
- l'adeguamento tecnologico e ammodernamento linea METROCAMPANIA NORDEST Cannello -Benevento;
- l'adeguamento linea RFI Mercato S. Severino-Avellino-Benevento.

Interventi sulla rete stradale riguardano:

- l'ammodernamento della SS 372 da Benevento a Caianello;
- il collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la variante ANAS di Caserta e con la tangenziale di Benevento;
- il collegamento tra la variante ANAS di Caserta e l'autostrada Caserta-Benevento;
- il completamento della SS Fondo Valle Isclero: realizzazione tratte Dugenta-Maddaloni e S. Agata dei Goti-Valle Caudina.

- Rete del rischio ambientale

Il Comune di Vitulano ricade in un'area ad elevato grado di sismicità e a situazioni di notevole rischio idraulico. Un rilevante fattore di rischio ambientale è stato per anni rappresentato dalla presenza sul territorio di attività estrattive. Le cave di marmo esistenti, numerose e molto produttive, risultano oggi inattive, coerentemente alle disposizioni del Piano Territoriale Paesistico.

Secondo Quadro Territoriale di Riferimento: gli AMBIENTI INSEDIATIVI

Gli Ambienti Insediativi rappresentano gli ambiti di riferimento spaziale (ambiti subregionali) verso cui indirizzare scelte strategiche di lunga durata: per essi vengono costruite delle "visioni", dei possibili "scenari" futuri. Gli Ambienti Insediativi individuati, in rapporto alle caratteristiche morfologico ambientali e alla trama insediativa, sono in numero di nove:

1. la piana campana, dal Massico al Nolano e al Vesuvio;
2. la penisola sorrentino-amalfitana (con l'isola di Capri);
3. l'agro sarnese-nocerino;

4. l'area salernitana e la piana del Sele;
5. l'area del Cilento e del Vallo di Diano;
6. l'Irpinia;
7. il Sannio;
8. la media valle del Volturno con il Matese;
9. la valle del Liri-Garigliano.

Il Comune di Vitulano ricade nell'Ambiente Insediativo n.7. Di seguito si riporta una scheda sintetica, redatta nei documenti del PTR, relativa al Sannio.

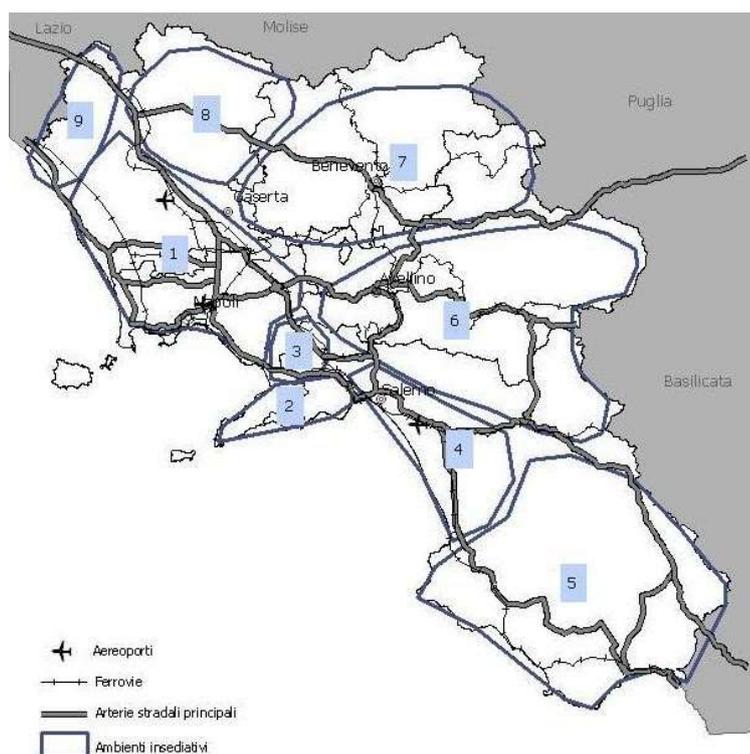


Figura 46: PTR: Ambienti insediativi

Ambiente insediativo n. 7 – Sannio

“Descrizione sintetica dei problemi

L'ambiente soffre di cospicui problemi di rischio. Oltre che per il forte e diffuso rischio sismico, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di rischio idraulico (specie nella conca beneventana, per la ravvicinata confluenza di numerosi corsi d'acqua provenienti da territori con elevata piovosità stagionale) e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari specie nei quadranti orientali. Non è privo di significato che nei decenni scorsi siano stati abbandonati interi centri abitati come Tocco Caudio o Apice.

Sotto il profilo economico i problemi maggiori riguardano alcuni comparti tradizionali dell'agricoltura, quello del tabacco in particolare, che deve rapidamente riconvertirsi, i comparti industriali tradizionali, che stentano a praticare la necessaria innovazione, le stesse forme recenti di diffusione di micro-aziende (distretto tessile di San Marco dei Cavoti) per il rischio di restare confinate in ruoli subalterni di fornitura di prodotti alle grandi marche.

I problemi infrastrutturali e insediativi possono così riassumersi:

- ✓ scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;

- ✓ insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali e a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell'ambiente;
- ✓ squilibrata distribuzione di servizi e attrezzature;
- ✓ scarsa presenza di funzioni rare;
- ✓ squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica sul capoluogo;
- ✓ scarse condizioni di complementarità/integrazione fra i centri minori dei diversi sub-sistemi;
- ✓ modesta valorizzazione dell'importante patrimonio culturale (aree archeologiche del Telesino, della Valle Caudina, di Benevento; centri storici medievali; centri storici "di fondazione"; giacimenti paleontologici del Matese; tratturi della transumanza).

Lineamenti strategici di fondo

Le scelte programmatiche – che si vanno definendo nei PI per l'attuazione del POR Campania e nel PTCP – perseguono una impostazione strategica che, nella consapevolezza dell'impossibilità di partecipare alla competizione economica sul terreno quantitativo-produttivistico, punta sulla valorizzazione qualitativa delle specificità.

Le implicazioni sono chiare: sostenibilità ambientale; tutela attiva del patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale; promozione dell'innovazione tecnologica in forme specifiche e "legate al territorio".

L'agricoltura ad esempio deve cercare – anche con l'ausilio delle politiche europee – di modernizzarsi senza omologarsi in una perdente sfida sul terreno della produttività, ma puntando invece sulle opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche criticamente innovate in direzione dei prodotti alimentari per il benessere.

La produzione energetica deve garantire l'approvvigionamento necessario solo con fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico – diga di Campolattaro, biomasse).

La mobilità deve assumere gradualmente connotati da intermodalità.

Le politiche insediative devono garantire la valorizzazione sostenibile dei centri storici, del patrimonio culturale, del paesaggio agrario e insieme perseguire assetti tendenzialmente policentrici, promuovendo forme di complementarità/integrazione fra i centri dei "sistemi di valle".

Elementi essenziali di visioning tendenziale

Ove le dinamiche insediative dovessero continuare a seguire le tendenze in corso, si può ritenere che nell'ambiente si configurerebbe un assetto caratterizzato da:

- ✓ una più forte polarizzazione sulla microconurbazione "a cefalopode" che al capoluogo provinciale (la "testa") salda lungo la viabilità radiale (i "tentacoli") gli insediamenti della prima cintura di comuni; in tale microconurbazione continuano a concentrarsi gran parte delle funzioni rare dell'intero ambiente, specie di quelle del terziario privato tradizionali e legate al "nuovo" turismo religioso;
- ✓ la intensificazione dell'urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina e nella Valle Telesina, con pesi insediativi e ranghi funzionali proporzionali al rango della strada; ciò comporta l'invasione del territorio agricolo pregiato lungo la viabilità principale da parte di impianti vari, specie del commercio di media e grande dimensione;

- ✓ la formazione di urbanizzazioni insediative lineari/ "a rosario" lungo la viabilità di collegamento fra centri pedecollinari o pedemontani di medio dinamismo;
- ✓ la formazione di microespansioni a macchia d'olio intorno a centri relativamente isolati di media dimensione;
- ✓ l'ampliamento delle aree di sprawl edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone di più facile accessibilità o di più sfruttabile amenità;
- ✓ l'accentuazione dell'abbandono di centri marginali e dei tessuti storici non coinvolti in processi speculativi.

Elementi essenziali di visioning preferito

Facendo invece riferimento ad una visione guida per il futuro costruita sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie del PTR, nell'assetto "preferito" potrebbero sottolinearsi:

- ✓ l'organizzazione intermodale della mobilità secondo un modello (per quanto possibile) reticolare a maglia aperta, temperando l'impianto storicamente radiocentrico sul capoluogo; in tal senso è in particolare la realizzazione delle indispensabili nuove arterie (superstrada Benevento-Caserta, "fortorina", ecc.) a curare adeguatamente le interconnessioni di tipo reticolare, ma a ciò collaborano anche specifiche integrazioni e raccordi;
- ✓ la promozione di un'organizzazione unitaria della "città Caudina", della "città Telesina", della "città Fortorina" ecc. con politiche di mobilità volte a sostenere l'integrazione fra i centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
- ✓ la distribuzione di funzioni superiori e rare fra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, affidando ruoli urbani significativi alla "città Caudina", alla "città Telesina", alla "città Fortorina" ecc. nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo;
- ✓ la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale organizzato in rete ecologica, opportunamente articolata per livelli, e del patrimonio storico-culturale (ivi inclusi i centri storici abbandonati di Apice e Tocco Caudino), ricorrendo anche a forme innovative integrate (quale, ad esempio, il Parco dei Tratturi);
- ✓ l'organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, combustibili da forestazione produttiva);
- ✓ la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali secondo il modello dei corridoi infrastrutturali;
- ✓ il blocco dello sprawl edilizio e delle espansioni lineari lungo le strade".

Terzo Quadro Territoriale di Riferimento: i STS

I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono stati individuati e perimetrati in base a processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle Comunità Montane. Tali sistemi (in totale 45) sono stati classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale).

Il Comune di Vitulano rientra nel STS A DOMINANTE NATURALISTICA A9 _TABURNO:

A9 – TABURNO: Airola, Apollosa, Arpaia, Bonea, Bucciano, Campoli del Monte Taburno, Cautano, Dugenta, Foglianise, Forchia, Frasso Telesino, Limatola, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Paolisi, Paupisi, Sant’Agata dei Goti, Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.

Si riporta di seguito un sintetico esame del STS A9-Taburno, contenuto nei documenti del PTR, in rapporto all’attuale dotazione infrastrutturale in termini di accessibilità, e ai programmi previsti dal Piano Regionale dei Trasporti; programmi che specificano ed integrano i contenuti della Rete dell’Interconnessione.

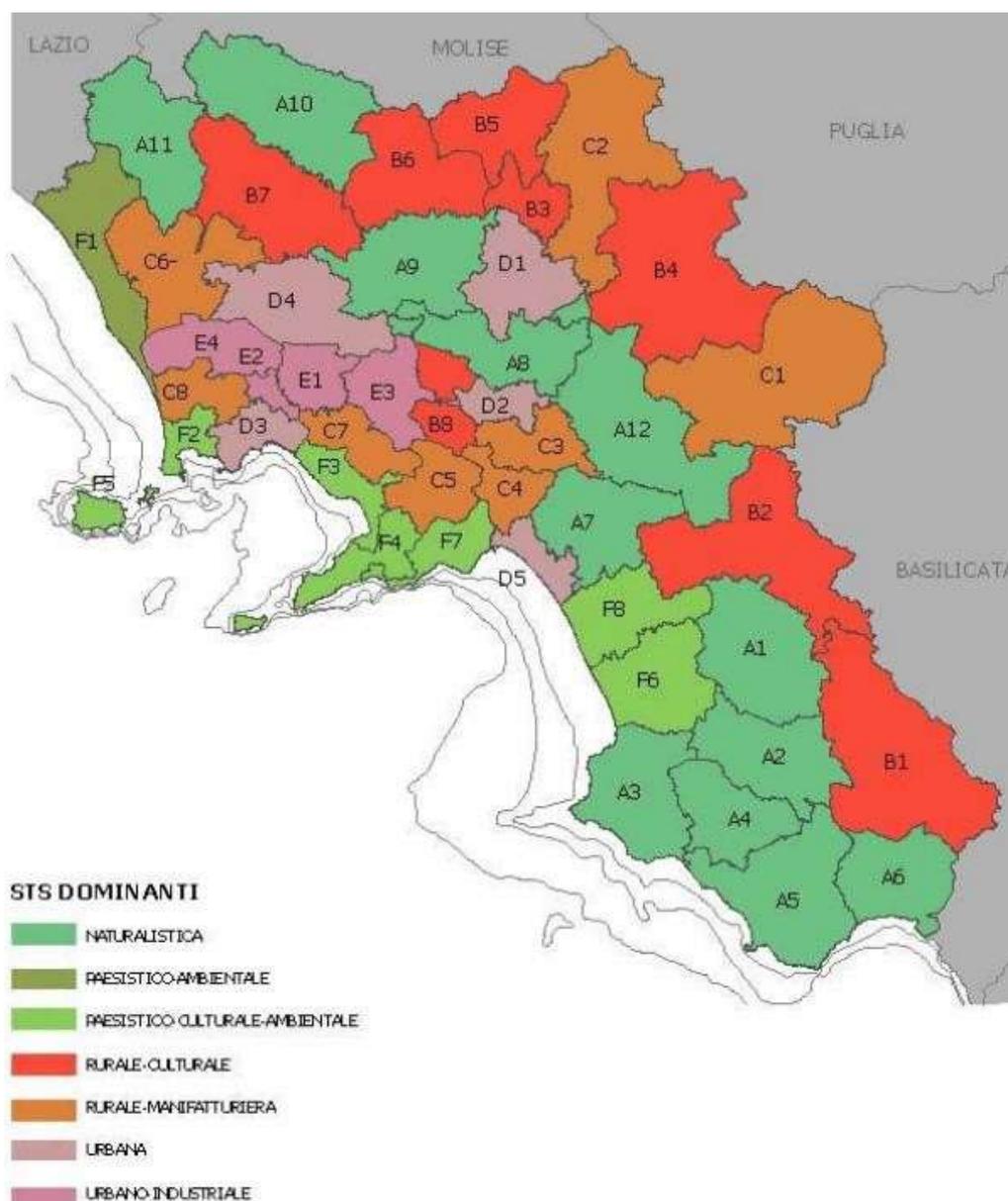


Figura 47: PTR: Sistemi Territoriali di Sviluppo. Dominanti.

“Accessibilità

STS A9 - TABURNO

Si estende ad est di Benevento a ridosso del Parco Regionale del Taburno, fino al confine con la provincia di Caserta. È delimitato a nord dalla SS 372 Telesina, che lo attraversa dal comune di Solopaca a quello di Torrecuso, e a sud dalla SS 7 via Appia, da Forchia ad Apollosa. È attraversato, inoltre, dalla variante alla SS 265,

ovvero la SS Fondo Valle Isclero. Tra le strade della rete provinciale principale, è attraversato dalla SP 4 Vitulanese 1° tronco da Montesarchio per Vitulano, Foglianise sino al comune di Ponte. Si trova all'incirca a metà strada tra il raccordo autostradale Benevento-A16 e l'autostrada A1 Napoli-Roma, entrambe raggiungibili attraverso l'Appia. Nel primo caso, percorrendo l'Appia in direzione Benevento ci si immette sulla tangenziale di Benevento e successivamente sul raccordo autostradale; nel secondo caso, percorrendo l'Appia in direzione Caserta, arrivati al comune di Maddaloni, si imbecca la SS 265 e, attraverso lo svincolo Caserta Sud, l'autostrada A1.

Le linee ferroviarie a servizio di questo sistema territoriale sono due: la Caserta-Benevento-Foggia, che ne delimita il confine nord, e la Canello-Benevento che ne delimita quello sud. La prima linea ferroviaria serve il territorio con otto stazioni, ovvero: Valle di Maddaloni, Frasso-Dugenta, Amorosi-Melizzano, Telese-Cerreto, Solopaca, S. Lorenzo Maggiore, Ponte-Casalduni, Vitulano-Foglianise. La seconda linea ferroviaria serve il territorio con 5 stazioni di cui due cadono all'interno del confine del sistema territoriale e le restanti tre sono molto prossime. Esse sono: Arpaia, Rotondi-Paolisi, Cervinara, S. Martino Valle Caudina e Tufara Valle-Arpaia-Ceppaloni. La zona interna del sistema territoriale è sprovvista di collegamenti ferroviari.

L'aeroporto più prossimo è quello di Napoli-Capodichino raggiungibile via autostrada percorrendo circa 25 km di raccordo A1-A3, dallo svincolo di Caserta Sud, fino all'uscita di Capodichino.

Programmazione

Per il sistema stradale i principali invarianti progettuali sono:

ammodernamento della SS 372 da Benevento a Caianello e bretelle di collegamento alla viabilità principale;

- ✓ asse attrezzato S. Salvatore Telesino-Pianodardine (Fondo Valle Isclero): realizzazione tratte Dugenta-Maddaloni e S. Agata dei Goti-Valle Caudina;
- ✓ collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la viabilità preesistente;
- ✓ lavori di adeguamento della SS 87/88 "Valle Tammaro";
- ✓ strada a scorrimento veloce "Fondovalle Vitulanese";
- ✓ strada S.V. Fondo Valle Vitulanese, collegamento con la viabilità provinciale del Taburno e potenziamento con interventi di adeguamento funzionale (tratto Ponte-Foglianise);
- ✓ riaménagement dei lotti realizzati della S. D. V. Fondo Valle Vitulanese: tratto Foglianise-Montesarchio.

Per il sistema ferroviario gli invarianti progettuali sono:

- ✓ velocizzazione del collegamento Napoli-Bari: tratta Canello-Benevento via Valle Caudina".

I principali indirizzi dettati dal PTR per il STS A9 sono contenuti nella Matrice degli indirizzi strategici.

La matrice, che pone in relazione STS ed indirizzi strategici, attribuisce:

1 PUNTO ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo;

2 PUNTI ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico;

3 PUNTI ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare;

4 PUNTI ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

In particolare, al STS A9 vengono attribuiti:

2 PUNTI per l'indirizzo Interconnessione - Accessibilità attuale

3 PUNTI per l'indirizzo Interconnessione - Programmi

- 4 PUNTI per l'indirizzo **Difesa della biodiversità**
 - 4 PUNTI per l'indirizzo **Valorizzazione Territori marginali**
 - 3 PUNTI per l'indirizzo Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
 - 1 PUNTO per l'indirizzo Recupero aree dismesse
 - 3 PUNTI per l'indirizzo Rischio sismico
 - 2 PUNTI per l'indirizzo Rischio idrogeologico
 - 4 PUNTI per l'indirizzo Rischio attività estrattive
 - 4 PUNTI per l'indirizzo **Attività produttive per lo sviluppo- industriale**
 - 4 PUNTI per l'indirizzo **Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere**
 - 4 PUNTI per l'indirizzo **Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale**
 - 3 PUNTI per l'indirizzo **Attività produttive per lo sviluppo- turistico**
- Si sono evidenziati gli indirizzi che costituiscono scelte strategiche prioritarie su cui puntare”.

Quarto Quadro Territoriale di Riferimento: i CTC

Il Quadro Territoriale dei Campi Territoriali Complessi (CTC) individua nel territorio regionale ambiti prioritari d'intervento, "punti caldi" interessati da criticità, per effetto di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale particolarmente densi. **Il territorio del beneventano**, interessato dalla realizzazione di una serie di interventi infrastrutturali (collegamento autostradale Ce/Bn , strada var. 212 / 369 S. Marco dei Cavoti, asse attrezzato ASI Airola-Pianodardine), tesi a completare la rete della mobilità stradale regionale e a migliorare l'accessibilità delle aree interne della provincia, ricade nel **Campo Territoriale Complesso n.4**, denominato Area interprovinciale Caserta/Benevento/Avellino.

Linee Guida Per Il Paesaggio

La promozione della qualità del paesaggio in ogni parte del territorio regionale rappresenta un obiettivo prioritario della Regione Campania. Al fine di realizzare questo obiettivo, le decisioni pubbliche suscettibili di avere degli effetti diretti o indiretti sulla dimensione paesaggistica del territorio regionale sono prese dagli enti territoriali della Campania nel rispetto dei seguenti principi:

- a) sostenibilità, come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;
- b) qualificazione dell'ambiente di vita, come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono ed operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;
- c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente, come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell'adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende, segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;

- d) sviluppo endogeno, come obiettivo da realizzare con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;
- e) sussidiarietà, come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L'assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi e tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia;
- f) collaborazione interistituzionale e copianificazione, quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, tenendo conto della necessità di combinare interesse pubblici di livello territoriale differente e facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale) ed utilizzando i processi relativi all'Agenda 21 locale;
- g) coerenza dell'azione pubblica quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;
- h) sensibilizzazione, formazione e educazione, quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;
- i) partecipazione e consultazione, come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e di modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

Quinto Quadro Territoriale di Riferimento: QUADRO DELLE MODALITÀ PER LA COOPERAZIONE ISTITUZIONALE TRA I COMUNI MINORI E DELLE RACCOMANDAZIONI PER LO SVOLGIMENTO DI "BUONE PRATICHE".

I processi di "Unione di Comuni" in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

1.3.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento (PTCP), strumento di disciplina per la tutela, la riqualificazione e la valorizzazione del territorio, è costituito da un insieme di atti, documenti, cartografie e norme che riguardano i diversi aspetti del territorio. In esso sono contenuti i criteri per l'elaborazione sia dei piani comunali sia degli strumenti per la programmazione concertata dello sviluppo locale. Il Piano nella sua interezza è stato approvato dal Consiglio Provinciale il 26.07.2012 con delibera n. 27. La verifica di compatibilità del Piano, da parte della Regione Campania, è stata approvata con D.G.R. n. 596 del 19/10/2012, pubblicata sul Burc n. 68 del 29/10/2012. Esso si compone di una parte strutturale, a sua volta articolata in un quadro conoscitivo-interpretativo e uno strategico, e di una parte programmatica. Completano gli elaborati di piano le Norme Tecniche di Attuazione, la Valutazione Ambientale Strategica e la Valutazione di Incidenza.

Parte I – Disposizioni generali. Art.1, comma 2:

“La pianificazione territoriale, che si attua attraverso il Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) e anche attraverso i piani settoriali (Psp):

- a) individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche rurali, antropiche e storiche dello stesso;
- b) fissa i carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del PTR;
- c) definisce le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali;
- d) detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio;
- e) indica le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovra comunale;
- f) incentiva la conservazione, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti.”

Parte I – Disposizioni generali. Art.6: Adeguamento al PTCP del Piano Urbanistico Comunale

1. Comuni, a norma dell'art.1 del Regolamento Regionale n.5 del 04/08/2011, entro 18 mesi dall'entrata in vigore del PTCP approvano i Piani Urbanistici Comunali ed i Regolamenti Urbanistici Edilizi Comunali.

3. Alla scadenza dei 18 mesi nei comuni privi di PUC si applica la disciplina dell'art. 9 del D.P.R. 6 giugno 2001, n.380 (Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia). Sono fatti salvi gli effetti dei Piani Urbanistici Attuativi (PUA) vigenti entro i rispettivi termini di validità.

DISPOSIZIONI DI CARATTERE STRUTTURALE DEL PTCP

Il Sistema Ambientale e Naturalistico

Il PTCP non ha valore di Piano Paesistico (art. 3 delle NTA), ma, data la ricchezza del patrimonio naturalistico - ambientale disponibile assume la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico del territorio provinciale come una finalità primaria. Il PTCP detta, pertanto, Direttive

e indirizzi tecnici per la tutela delle risorse naturalistico-ambientali (Parte II, Titolo I). Specificamente, per quanto concerne il territorio di Vitulano:

- all'art.18 fornisce Direttive e indirizzi tecnici da osservare nelle strutture ambientali complesse "riserve di naturalità";
- all'art. 20 fornisce Direttive e indirizzi tecnici da osservare nelle strutture ambientali complesse "aree di protezione" ;
- all'art.21 fornisce Direttive e indirizzi tecnici da osservare nei SIC.

Il Comune di Vitulano è inserito nel Sistema ambientale-naturalistico della Valle Caudina-Taburno, sistema caratterizzato da aree ad elevata naturalità (riserve di naturalità, aree di protezione, siti di interesse comunitario) ed eccezionale valore paesaggistico ed ambientale.

Per il Sistema ambientale- naturalistico di cui sopra si prevedono:

- ricostruzione e/o potenziamento del bosco ripariale del fiume Isclero (corridoio ecologico regionale secondario) e dei suoi affluenti principali e secondari;
- area di protezione ambientale delle confluenze fluviali Volturno-Isclero e Isclero e suoi principali affluenti;
- ricostituzione dei boschi misti di valle, in particolare lungo tutte le fasce pedemontane del Monte Taburno in continuità con le fasce ripariali dei corsi d'acqua principali anche attraverso interventi volti a favorire l'espansione spontanea della vegetazione forestale;
- ricostruzione e/o mantenimento degli elementi vegetazionali (siepi, filari, boschetti, ecc.) tipici del paesaggio agrario, in particolare nelle aree a seminativo lungo i corsi d'acqua principali;
- mantenimento e potenziamento della vegetazione naturale in area agricola (boschetti, arbusteti, cespuglieti) nelle fasce pedemontane e lungo i corsi d'acqua;
- interventi di miglioramento paesistico con particolare riferimento alle sistemazioni tradizionali e alle trame storiche, in particolare nella zona pedemontana del Monte Taburno;
- realizzazione delle connessioni ecobiologiche tra aree vallive e Monte Taburno (Parco Regionale).

Nella Tavola B.1.1 sono identificati i seguenti capisaldi del sistema ambientale e naturalistico:

- **corridoi ecologici regionali (fascia di almeno metri 300 per lato, dalla sponda);**
- **corridoi ecologici di livello provinciale (fascia di almeno metri 200 per lato, dalla sponda);**
- **corridoi ecologici di livello locale (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda);**
- **corridoi ecologici di livello comunale (fascia di almeno metri 50 per lato, dalla sponda);**
- **riserve di naturalità (massicci carbonatici, sistema orografico del Matese e del Taburno);**
- **riserve secondarie di naturalità (sistemi orografici minori);**
- **aree puntiformi o "stepping zones";**
- **aree di protezione dei massicci carbonatici;**
- **aree di protezione dei corridoi ecologici;**

- **Siti di Interesse Comunitario (SIC);**
- Zone di protezione Speciale (ZPS).

Obiettivi di gestione principali per i corridoi fluviali (art.17 delle NTA)

- 1) Ricostituzione degli ecosistemi fluviali
- 2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili
- 3) Previsioni di usi sostenibili

Obiettivi di gestione principali per le risorse di naturalità (art. 18 delle NTA)

- 1) Ricostituzione degli ecosistemi
- 2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili
- 3) Previsioni di usi sostenibili

Obiettivi di gestione principali per le "stepping zones" (art. 19 delle NTA)

- 1) Ricostituzione degli ecosistemi
- 2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili
- 3) Previsioni di usi sostenibili

Obiettivi di gestione principali per le aree di protezione (art. 20 delle NTA)

Le aree di protezione sono le aree pedemontane dei massicci carbonatici, caratterizzate dalla presenza di numerose sorgenti lineari e puntuali e le fasce al contorno dei corridoi ecologici (come perimetrare nella tavola B1.1); si tratta di un territorio ad elevata vulnerabilità (stante il contatto diretto tra serbatoio idrico e suolo), al quale va riconosciuto il ruolo fondamentale di filtro per il serbatoio idrico sotterraneo.

- 1) Protezione delle aree ad elevata vulnerabilità
- 2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili
- 3) Previsioni di usi sostenibili

Obiettivi di gestione principali per le aree della Rete Natura 2000 (art.21)

Per tutti i siti della Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, ZSC), interessanti il territorio provinciale, nelle more del piano di gestione delle stesse, dovrà essere garantita la conservazione in uno stato soddisfacente dei valori biotici e abiotici oggetto di tutela. Gli eventuali piani, programmi e/o interventi suscettibili di incidere sui valori succitati saranno soggetti alla procedura di Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 6 della Direttiva Habitat, come recepita dal D.P.R. n.357/97 e s.m.i. e secondo le modalità procedurali di cui al DGR n.324 del 19/03/2010 di Approvazione delle Linee Guida e Criteri di indirizzo per l'effettuazione della valutazione di incidenza in Regione Campania.

- 1) Protezione delle aree ad elevata vulnerabilità
- 2) Ripristino di condizioni di uso sostenibili
- 3) Previsioni di usi sostenibili

Gli elementi costitutivi del sistema ambientale. Obiettivi e azioni di tutela (art.22 delle NTA)

Un'azione di tutela incentrata su specifiche aree (capisaldi, reti ecologiche) non trascura naturalmente la tutela e la conservazione delle risorse naturalistiche e ambientali in quanto tali (elementi costitutivi).

Nella Tavole B.1.2 sono indicati i principali elementi costitutivi del sistema ambientale e naturalistico, in quanto "Aree ed elevata naturalità e biodiversità" e cioè:

- aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota;
- aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione;
- aree a vegetazione di sclerofille;
- aree con vegetazione rada;
- aree percorse da incendi;
- aree prevalentemente occupate da colture agricole con presenza di spazi naturali;
- boschi di latifoglie;
- boschi misti;
- brughiere e cespuglieti;
- prati stabili;
- corsi d'acqua principali e secondari.

Il Sistema Insediativo

Il PTCP si pone con decisione l'obiettivo prestazionale di frenare la dispersione insediativa; nella Tavola B.2.1. individua 5 "ambiti insediativi" finalizzati alla programmazione economico-finanziaria per lo sviluppo locale:

1. il sistema urbano di Benevento e delle colline beneventane;
2. il sistema degli insediamenti rurali del Fortore;
3. il sistema dei centri rurali della Valle del Tammaro;
4. il sistema della città diffusa della Valle Telesina;
5. il sistema delle città storiche della Valle Caudina.

Dal punto di vista insediativo, il territorio di Vitulano appartiene al sistema delle città storiche della Valle caudina (art.81 delle NTA) ed è disciplinato dall'art.94 delle NTA, recante Indirizzi per gli **insediamenti della Bassa Valle del Calore**.

Il Sistema Storico-Paesistico

La tutela e la valorizzazione dei beni storico-culturali e paesaggistici sono assunte quali obiettivi prioritari delle politiche territoriali promosse ai diversi livelli di programmazione e pianificazione, ai fini della conservazione dei caratteri identitari del territorio e delle comunità insediate e della promozione di forme qualificate di sviluppo nell'ambito della programmazione regionale; le risorse storico-culturali ed ambientali costituiscono assi prioritari per l'attivazione di politiche di sviluppo, in rapporto ai quali si definiscono le misure di intervento.

Il PTCP fornisce, inoltre, Direttive e indirizzi tecnici per la tutela e valorizzazione dei beni e delle aree archeologiche: Vitulano rientra nel sistema di tutela e valorizzazione "Valle Caudina – Taburno". Così come descritto all'art. 108 delle NTA: "La Valle Caudina è segnata dall'importantissimo tracciato della via Appia, che collegando la piana campana con il Beneventano costituiva il punto di passaggio preferenziale per dirigersi verso la Puglia". Nello stesso articolo, vengono individuate le azioni per la

tutela e valorizzazione, che forniscono un quadro di riferimento strategico obbligatorio per la pianificazione urbanistica comunale. Per il territorio oggetto di studio sono previste:

- la valorizzazione sistemica delle risorse storico-archeologiche e culturali attraverso la messa in rete dei castelli e borghi fortificati di Torrecuso, Castelpoto, Tocco Caudio, Montesarchio, Arpaia, Airola, S. Agata dei Goti, Durazzano, Dugenta, Limata, Solopaca; della cinta fortificata sannitica di Melizzano; dei musei ed antiquarium di Montesarchio, Airola, Forchia; dei siti di Montesarchio e S. Agata dei Goti afferenti al progetto dei percorsi in rete della ceramica e della pietra; dei siti rupestri di Frasso Telesino, Vitulano, Foglianise e Bucciano; dei siti di interesse storico religioso di S. Agata dei Goti;
- interventi di recupero, messa in sicurezza e valorizzazione dei sentieri micaelici e dei siti rupestri nell'area del Parco del Taburno-Camposauro.

Il Sistema Infrastrutturale Viario

Quello della Viabilità è considerato uno dei settori di maggiore criticità per la Provincia di Benevento.

Il PTCP, assume alcune scelte strategiche che si possono individuare nelle seguenti:

- Adeguamento (a quattro corsie) della SS 372 Telesina per risolvere il problema dell'interconnessione con la direttrice autostradale Napoli-Milano (A1) e, quindi, il collegamento A1-A16.
- Realizzazione di una direttrice Benevento-Caserta per risolvere il problema dell'interconnessione tra i capoluoghi (secondo quanto indicato dal PTR).
- Adeguamento (in parte già in corso) di alcuni punti critici lungo la strada di rilevanza interregionale principale SS 88 "Fondovalle Tammaro", - Benevento-Campobasso, che assicura il collegamento con l'itinerario autostradale Termoli - S. Vittore (A1) .
- Completamento della SS 212 "Fortorina" che connette Benevento con l'area del nord Foggiano settentrionale, passando attraverso il Fortore.
- Adeguamento della SS. 90 e SS 90 bis (Benevento-Foggia) per migliorare l'interconnessione con i sistemi territoriali sovra locali.
- Adeguamento della SS 7- Appia (strada di rilevanza interprovinciale).
- Adeguamento della SS 88, tratto sud Benevento-Avellino (strada di rilevanza interprovinciale).
- Completamento della bretella di collegamento Benevento-Campobasso con la Benevento-Caianello.

Il Sistema Dei Servizi Sovracomunali

In relazione ai sistemi urbani il PTCP, prescrive:

- aumentare la fruizione dello spazio urbano da parte dei cittadini, sia per l'accrescimento della competitività dei sistemi urbani sia per il rafforzamento della coesione sociale;

- migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna ai centri urbani riducendo la congestione, l'inquinamento acustico e atmosferico;
- migliorare la qualità della vita nelle aree urbane in particolare nelle aree periferiche, e in quelle dismesse, con particolare attenzione ai bisogni dell'infanzia, all'integrazione sociale e alla lotta alla marginalità;
- rafforzare le potenzialità dei centri urbani in relazione alle loro dimensioni metropolitane o di centro medio-piccolo, come luogo di attrazione di funzioni e servizi specializzati o come luogo di connessione e di servizio per i processi di sviluppo del territorio;
- rafforzare il capitale sociale in ambito urbano mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base (tempo libero, aggregazione socioculturale, cura della persona, sostegno alle famiglie), la riduzione del tasso di esclusione, la promozione dell'economia sociale, la qualificazione dei servizi, la definizione di nuove figure professionali in ambito sociale, anche attraverso la qualificazione della Pubblica Amministrazione.

Il Sistema Delle Aree Produttive

La localizzazione ed il funzionamento delle aree con destinazione produttiva devono tenere conto dei seguenti parametri:

- le problematiche legate agli impatti sulle risorse ambientali, naturalistiche, storico-archeologiche, ecc. nonché agli impatti sulla salute umana e sulla qualità della vita delle persone;
- il controllo dell'offerta di insediamenti (PIP e ASI) e la programmazione delle infrastrutturazioni delle aree, in relazione all'effettiva domanda di lotti industriali, in modo tale da ridurre drasticamente il consumo di suolo e di risorse naturali;
- la razionale connessione e integrazione con le infrastrutture viarie per il trasporto merci su gomma e con quelle ferroviarie per il trasporto merci su ferro;
- il soddisfacimento dei fabbisogni, attuali e previsti, di infrastrutture logistiche e di quelle per l'intermodalità (da incentivare);
- il soddisfacimento di standard di qualità elevati per quanto attiene il singolo insediamento industriale e/o aree più complesse, sia per quanto riguarda l'ambiente di lavoro che per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture tecnologiche per il sistema idrico integrato, per il risparmio energetico, per la gestione corretta dei rifiuti;
- conoscenza e programmazione corretta degli interventi necessari al funzionamento dei distretti industriali.

Il PTCP classifica le aree produttive, in base al criterio della congruenza localizzativa:

- A. insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza nazionale;
- B. insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza interregionale;
- C. insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati lungo la viabilità di rilevanza interprovinciale;
- D. insediamenti produttivi esistenti e previsti (PIP e ASI) localizzati nei distretti industriali di San Marco dei Cavoti e Sant'Agata de' Goti, attestati lungo la viabilità provinciale principale e secondaria;
- E. altre aree produttive (a basso impatto ambientale).

1.4 Analisi dei dati demografici

1.4.1 Proiezioni demografiche

1.4.1.1 Demografia della Valle Vitulanese

Alla data dell'ultimo Censimento ISTAT, Vitulano è il terzo Comune con maggior numero di abitanti (2930) della Valle Vitulanese, preceduto dai Comuni di Foglianise (3509) e Torrecuso (3439). Lo studio della dinamica demografica ha interessato, inizialmente, gli otto Comuni della Valle, al fine di contestualizzare, raffrontare, incrociare i dati ottenuti per il Comune di Vitulano con l'andamento riscontrato nei restanti sette.

	Vitulano	Cautano	Campoli Mt	Tocco Caudio	Foglianise	Torrecuso	Castelpoto	Paupisi
Popolazione residente	2930	2091	1546	1543	3509	3439	1326	1560

Tabella 8: Popolazione residente nel Comuni della Valle Vitulanese (Censimento ISTAT 9.10.11)

1.4.1.2 Analisi della popolazione residente nel Comune di Vitulano

La serie storica della popolazione residente nel Comune di Vitulano, utilizzata per l'analisi del suo andamento e per la sua stima al 2019, è basata sulla ricostruzione della popolazione residente al 1° Gennaio di ciascun anno, per sesso, effettuata dall'ISTAT, per gli anni 1982 - 2008.

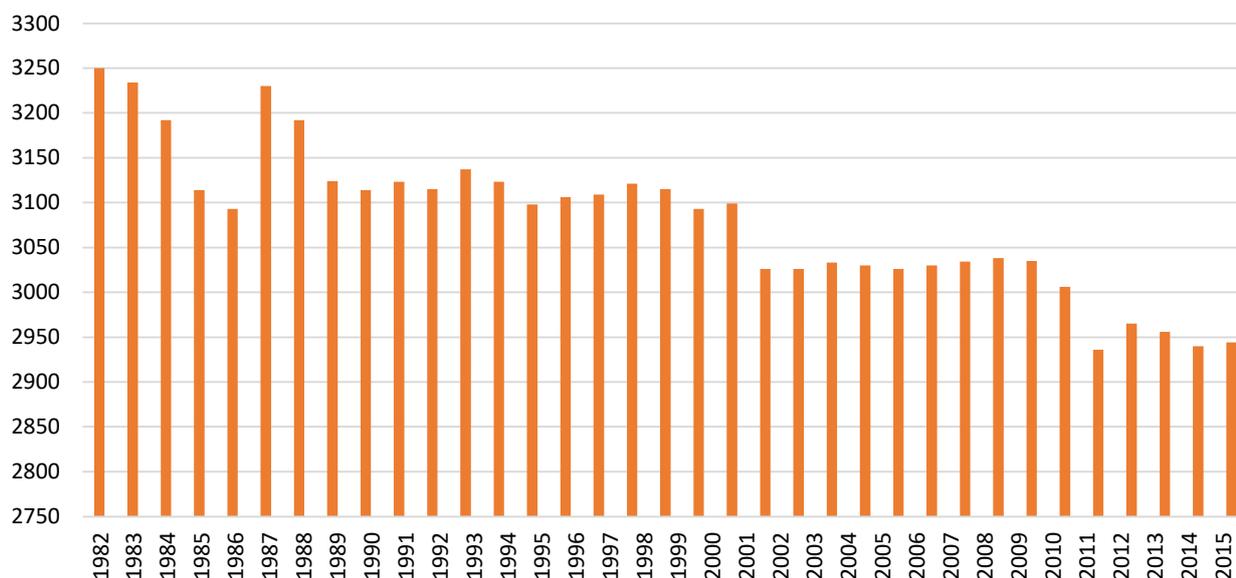


Figura 49: Popolazione residente nel Comune di Vitulano 1982 - 2016

Anno	Maschi	Femmine	Totale
1982	1615	1635	3250
1983	1608	1626	3234
1984	1602	1590	3192
1985	1557	1557	3114
1986	1554	1539	3093
1987	1620	1610	3230
1988	1588	1604	3192
1989	1550	1574	3124
1990	1551	1563	3114
1991	1554	1569	3123
1992	1548	1567	3115
1993	1568	1569	3137
1994	1568	1555	3123
1995	1563	1535	3098
1996	1568	1538	3106
1997	1566	1543	3109
1998	1570	1551	3121
1999	1567	1548	3115
2000	1560	1533	3093
2001	1566	1533	3099
2002	1527	1499	3026
2003	1523	1503	3026
2004	1529	1504	3033
2005	1528	1502	3030
2006	1522	1504	3026
2007	1529	1501	3030
2008	1536	1498	3034
2009	1539	1499	3038
2010	1540	1495	3035
2011	1533	1473	3006
2012	1505	1431	2936
2013	1523	1442	2965
2014	1514	1442	2956
2015	1502	1438	2940
2016	1513	1431	2944

Tabella 9: Popolazione residente nel Comune di Vitulano, per sesso, 1982 – 2016

1.4.1.3 Stima della popolazione al 2027

Per operare una proiezione della popolazione al 2027, anno di riferimento delle scelte di piano, si è fatto ricorso all'analisi della regressione e correlazione.

La correlazione analizza **se esiste una relazione tra due variabili** (come e quando due variabili variano insieme); ha lo scopo di indicare il grado del loro legame, il grado di associazione o di mutua dipendenza statistica che intercorre fra esse. L'indice di correlazione ha valori compresi fra 0 ed 1 ed è una misura di una dipendenza che sarà via via minore quanto più si ci avvicina allo 0, via via maggiore quanto più si ci avvicina ad 1.

La regressione analizza **la forma della relazione tra due variabili**; ha lo scopo di fornire informazioni circa le determinazioni che ci si può attendere assuma una variabile dipendente quando un'altra variabile, indipendente, ha assunto determinazioni note.

Il problema consiste, dunque, nel trovare la funzione che meglio si adatta all'insieme dei punti le cui coordinate corrispondono alle misure assunte dalle variabili, dipendente ed indipendente.

Pertanto, data un'ipotesi di dipendenza fra due variabili, x (il tempo) e y (la popolazione), se si dispone di un numero n di loro misure, prese in uno stesso sistema in n anni diversi, o alla stessa data in n sistemi analoghi, si predispongono dei diagrammi per mettere in evidenza se esiste, o meno, una relazione tra i loro rispettivi andamenti. Se i punti rappresentati nel diagramma a dispersione sembrano avere un andamento medio regolare, si pone il problema di individuare quale tipo di curva è più idoneo a descriverlo. Per la stima della popolazione di Vitulano al 2027 si è fatto riferimento ad una funzione lineare del tipo $y = a + bx$.

Xi (tempo)	Yi (popolaz.)	Xi - Xm	Yi - Ym	(Xi - Xm) ²	(Yi - Ym) ²	(Xi - Xm)*(Yi - Ym)
1982	3250	-17	172,63	289	29800,62	-2934,69
1983	3234	-16	156,63	256	24532,51	-2506,06
1984	3192	-15	114,63	225	13139,71	-1719,43
1985	3154	-14	76,63	196	5871,94	-1072,80
1986	3093	-13	15,63	169	244,25	-203,17
1987	3230	-12	152,63	144	23295,48	-1831,54
1988	3192	-11	114,63	121	13139,71	-1260,91
1989	3124	-10	46,63	100	2174,22	-466,29
1990	3154	-9	76,63	81	5871,94	-689,66
1991	3123	-8	45,63	64	2081,97	-365,03
1992	3115	-7	37,63	49	1415,91	-263,40
1993	3137	-6	59,63	36	3555,57	-357,77
1994	3123	-5	45,63	25	2081,97	-228,14
1995	3098	-4	20,63	16	425,54	-82,51
1996	3106	-3	28,63	9	819,60	-85,89
1997	3109	-2	31,63	4	1000,37	-63,26
1998	3121	-1	43,63	1	1903,45	-43,63
1999	3115	0	37,63	0	1415,91	0,00
2000	3093	1	15,63	1	244,25	15,63
2001	3026	2	-51,37	4	2639,02	-102,74
2002	3026	3	-51,37	9	2639,02	-154,11
2003	3033	4	-44,37	16	1968,82	-177,49
2004	3030	5	-47,37	25	2244,05	-236,86
2005	3026	6	-51,37	36	2639,02	-308,23
2006	3030	7	-47,37	49	2244,05	-331,60
2007	3034	8	-43,37	64	1881,08	-346,97
2008	3038	9	-39,37	81	1550,11	-354,34
2009	3035	10	-42,37	100	1795,34	-423,71
2010	3006	11	-71,37	121	5093,88	-785,09
2011	2936	12	-141,37	144	19985,88	-1696,46
2012	2965	13	-112,37	169	12627,34	-1460,83
2013	2956	14	-121,37	196	14731,02	-1699,20
2014	2940	15	-137,37	225	18870,91	-2060,57
2015	2944	16	-133,37	256	17787,94	-2133,94
2016	2920	17	-157,37	289	24765,77	-2675,31

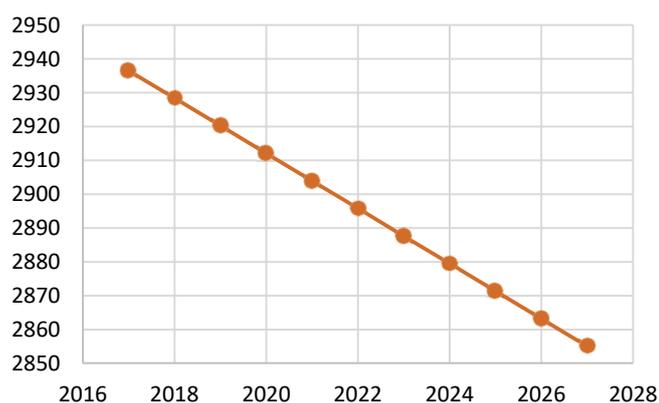
Tabella 10: Analisi di regressione lineare per il calcolo della popolazione al 2027

somma X	69965
somma Y	107708
n. anni	35
media X (Xm)	1999
media Y (Ym)	3077,37
sommatoria (xi-xm) ²	3570
sommatoria (yi-ym) ²	266478,17
sommatoria (Xi - Xm)*(Yi - Ym)	-29106,00
rad. s. p. (xi-xm) ² (yi-ym) ²	30843,59
coefficiente di correlazione r	-0,94
coefficiente b	-8,15
coefficiente a	19375,10
b*xm	-16291,85

Tabella 11: Calcolo dei coefficienti a,b e del coefficiente di correlazione (popolazione)

Tabella 12; Figura 50: Calcolo della popolazione al 2027

Xi (tempo)	Yi (popolazione)
2017	2937
2018	2928
2019	2920
2020	2912
2021	2904
2022	2896
2023	2888
2024	2880
2025	2871
2026	2863
2027	2855



Secondo quanto emerso dalla stima, nel 2027 la popolazione residente nel Comune di Vitulano raggiungerà **2855 abitanti**. Al fine di un'interpretazione delle possibili cause innescanti la decrescita demografica di cui sopra, interessante appare esaminare il trend del saldo naturale, e del saldo migratorio, in riferimento agli ultimi dieci anni (2006-2016).

Anno	Popolazione	Nati	Morti	Saldo naturale	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)	Tasso di incremento naturale
2006	3030	36	25	11	11,9	8,3	3,6
2007	3034	26	36	-10	8,6	11,9	-3,3
2008	3038	37	24	13	12,2	7,9	4,3
2009	3035	29	34	-5	9,6	11,2	-1,6
2010	3006	24	32	-8	7,9	10,6	-2,7
2011	2936	21	30	-9	7,1	10,1	-3
2012	2965	27	26	1	9,2	8,8	0,4
2013	2956	27	34	-7	9,1	11,5	-2,4
2014	2940	26	28	-2	8,8	9,5	-0,7
2015	2944	24	37	-13	8,2	12,6	-4,4
2016	2920	22	34	-12	7,5	11,6	-4,1
tasso di incremento naturale medio							-1,26

Tabella 13: Andamento del saldo naturale 2006 - 2016

Anno	Popolazione	Immigrati	Emigrati	Saldo migratorio	Indice Immigrat. (x 1.000 ab.)	Indice Emigrat. (x 1.000 ab.)	Tasso migratorio
2006	3030	43	50	-7	14,21	16,52	-2,31
2007	3034	63	49	14	20,79	16,17	4,62
2008	3038	53	62	-9	17,47	20,44	-2,97
2009	3035	64	62	2	21,07	20,41	0,66
2010	3006	45	66	-21	14,83	21,75	-6,92
2011	2936	70	51	19	23,29	16,97	6,32
2012	2965	82	54	28	27,93	18,39	9,54
2013	2956	66	66	0	22,26	22,26	0,00
2014	2940	46	60	-14	15,56	20,30	-4,74
2015	2944	68	51	17	23,13	17,35	5,78
2016	2920	49	61	-12	16,64	20,72	-4,08
tasso migratorio medio							0,54

Tabella 14: Andamento del saldo migratorio 1998 - 2008

Dall'analisi si evince chiaramente che:

- il tasso di incremento naturale medio, nel decennio 2006-2016, assume valore negativo (-1,26);
- il tasso migratorio medio si attesta intorno allo zero: il numero di emigrati e di immigrati, registrato negli ultimi dieci anni, pressoché si equivalgono.

La diminuzione della popolazione, pertanto, può essere letta come espressione concreta delle dinamiche involutive socio-economiche in atto ormai da tempo: essa appare legata allo spostamento di giovani non occupati, alla ricerca di un posto di lavoro. Tuttavia, le previsioni demografiche, indipendentemente dal trend osservato, si precisano in generale con le scelte di politica territoriale, che possono essere in grado di agire riorientando in senso positivo il saldo migratorio. È questo uno degli obiettivi principali che ci si prefigge nella redazione del Piano.

1.4.1.4 Evoluzione del modello familiare

Il modello familiare, così come tradizionalmente inteso, ha subito nel tempo un radicale cambiamento, documentato da noti fenomeni demografici: il calo ed il ritardo nei matrimoni; l'aumento delle nascite fuori dal matrimonio, delle convivenze, delle separazioni e dei divorzi, dei nidi vuoti (coppie senza figli). Oltre alla famiglia nucleare tradizionale e alla famiglia allargata, si è affermata la famiglia di fatto, fondata su un'unione libera; la famiglia incompleta o monogenitoriale, costituita da un solo genitore (vedovo, separato o divorziato) e da figli conviventi; la famiglia unipersonale o monopersonale composta da una sola persona; infine la famiglia ricostituita, in cui almeno uno dei partner proviene da un precedente divorzio.

Conseguentemente, si è registrata, nelle diverse parti del Paese, e con una maggiore diffusione al Nord e al Centro Italia, dove maggiori sono i tassi di conflittualità coniugale, un'accentuata tendenza alla riduzione sia dei nuclei familiari numerosi, sia della dimensione media dei nuclei familiari, cui si affianca l'aumento dei nuclei minimi (singoli, singoli provenienti da famiglie disgregate, figli adulti che costituiscono nucleo proprio).

Questi mutamenti si intrecciano all'interno di un generale processo di semplificazione delle strutture familiari che vede ridursi il peso delle famiglie in cui sono presenti più generazioni. Parallelamente al fenomeno appena descritto, si rileva un'evoluzione delle abitudini e delle caratteristiche del lavoro, con un aumento del lavoro e delle attività di tempo libero in casa. Ciò ha comportato la crescita di un tipo di domanda abitativa orientata al miglioramento della capacità dell'alloggio di adeguarsi a varie situazioni, in relazione alle diverse e nuove funzioni cui le abitazioni sono chiamate a rispondere, lontana da schemi tipologici rigidi e poco flessibili. Quanto sopra porta a considerare, ad esempio, la cucina come luogo abitabile, che si aggiunge alla vecchia zona pranzo; a reinterpretare lo spazio letto, non più come stanza, ma come ambiente polivalente, eventualmente dotato di caratteristiche di autonomia; a prevedere sempre uno spazio studio e, ove occorra, uno spazio lavoro.

1.4.1.5 Stima del numero di famiglie e del numero medio di componenti per famiglia

Confrontando i dati relativi alla percentuale di famiglie per numero di componenti al 2011, si riscontra un andamento pressochè simile a livello nazionale e comunale, con la sostanziale differenza che in Italia la classe con percentuale maggiore di famiglie, pari al 31,15% del totale, è quella ad un solo componente, mentre a Vitulano quella a 2 componenti, con una percentuale pari al 28,80% del totale.

	VITULANO		ITALIA	
	n. famiglie	percentuale	n. famiglie	percentuale
1 compon.	312	26,67	7667305	31,15
2 compon.	337	28,80	6665800	27,08
3 compon.	248	21,20	4892316	19,88
4 compon.	176	15,04	3977401	16,16
5 compon.	84	7,18	1060350	4,31
6 e più compon.	13	1,11	348594	1,42
totale	1170	100,00	24611766	100,00

Tabella 15: Percentuali di famiglie per numero di componenti – 2011

Grafico: Percentuali di famiglie per numero di componenti - 2011

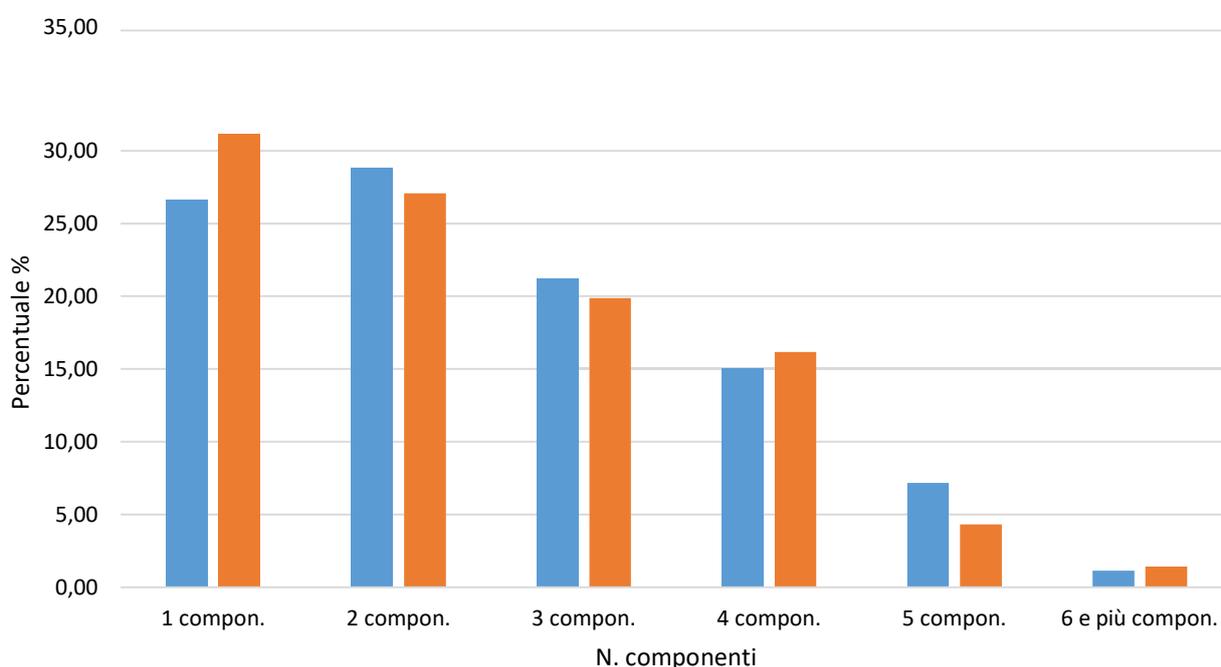


Figura 51: Grafico rappresentativo delle percentuali di famiglie per numero di componenti – 2011

Analogamente, si riscontra un andamento simile a livello nazionale e comunale confrontando il numero di componenti medi per famiglia attestato al 2011: in Italia si è a quota 2,40 componenti, a Vitulano a quota 2,60 componenti.

	popolazione	n. famiglie	n. medio componenti per famiglia
1971	3109	930	3,34
1981	3319	915	3,63
1991	3123	1016	3,07
2001	3099	1071	2,89
2011	3006	1170	2,60

Tabella 16: Numero di famiglie e numero medio di componenti per famiglia, Vitulano 1971-2011

Focalizzando ora l'attenzione sui dati comunali, dalla lettura dei dati Istat relativi al periodo 1971-2011, il numero di famiglie presenti nel Comune di Vitulano, nel periodo considerato, ad eccezione della lieve decrescita che interessa il decennio 1971-1981, è in netto aumento: dalle 930 famiglie del 1971 alle 1170 del 2011.

	1 compon.	2 compon.	3 compon.	4 compon.	5 compon.	6 e più	totale
1971	97	172	131	162	136	232	930
1981	104	223	145	163	120	160	915
1991	211	244	158	205	130	68	1016
2001	262	246	166	268	113	16	1071
2011	312	337	248	176	84	13	1170

Tabella 17: Numero di famiglie per componenti 1971-2011

Ai fini di una previsione al 2027 del numero di famiglie, necessaria alla determinazione dell'eventuale fabbisogno abitativo, si è dapprima operata una proiezione allo stesso anno del numero medio di componenti per famiglia, sulla base di una serie storica di dati relativi al periodo 2005-2016:

Xi (tempo)	Yi (n. componenti per famiglia)	Xi - Xm	Yi - Ym	(Xi - Xm) ²	(Yi - Ym) ²	(Xi - Xm)*(Yi - Ym)
2005	2,91	-5,5	0,20	30,25	0,04	-1,11
2006	2,87	-4,5	0,16	20,25	0,03	-0,73
2007	2,78	-3,5	0,07	12,25	0,01	-0,25
2008	2,75	-2,5	0,04	6,25	0,00	-0,10
2009	2,72	-1,5	0,01	2,25	0,00	-0,02
2010	2,7	-0,5	-0,01	0,25	0,00	0,00
2011	2,6	0,5	-0,11	0,25	0,01	-0,05
2012	2,63	1,5	-0,08	2,25	0,01	-0,12
2013	2,65	2,5	-0,06	6,25	0,00	-0,15
2014	2,65	3,5	-0,06	12,25	0,00	-0,20
2015	2,63	4,5	-0,08	20,25	0,01	-0,35
2016	2,61	5,5	-0,10	30,25	0,01	-0,54

Tabella 18: Analisi di regressione lineare per il calcolo del numero medio di componenti per famiglia al 2027

somma X	24126	sommatoria $(X_i - X_m) * (Y_i - Y_m)$	-3,62
somma Y	32,5	rad. s. p. $(x_i - x_m)^2 (y_i - y_m)^2$	4,04
n. anni	17		
media X (X_m)	2010,5	coefficiente di correlazione r	-0,90
media Y (Y_m)	2,71	coefficiente b	-0,03
sommatoria $(x_i - x_m)^2$	143,00	coefficiente a	53,60
sommatoria $(y_i - y_m)^2$	0,11	$b * x_m$	-60,32

Tabella 19: Calcolo dei coefficienti a, b e del *coefficiente di correlazione* (numero medio di comp. per famiglia)

Xi (tempo)	Yi (n. componenti per famiglia)
2017	2,55
2018	2,52
2019	2,50
2020	2,47
2021	2,45
2022	2,42
2023	2,40
2024	2,37
2025	2,35
2026	2,32
2027	2,30

Tabella 20: Calcolo del numero medio di componenti per famiglia al 2027

Così come previsto dall'art. 145, comma 3 del PTCP, dividendo il numero di abitanti al 2027 per il numero di componenti medi per famiglia, si ottiene il numero di famiglie (nuclei familiari) cercato: $N_{fam} = 2855 \text{ (num. abit.)} / 2,30 \text{ (numero medio di comp. per famiglia)} = \mathbf{1241 \text{ nuclei familiari}}$.

2.0 IL PROGETTO DI PIANO STRUTTURALE

2.1 Le strategie e gli obiettivi di Piano

2.1.1 Contenuti ed obiettivi del Piano Urbanistico Comunale

Il Piano Urbanistico Comunale dovrà seguire le seguenti direttrici strategiche fondamentali.

1. La salvaguardia e la valorizzazione dei fattori identitari del tessuto storico, con attenzione rivolta al complesso e stratificato intreccio di spazi, tessuti e testimonianze di grande rilievo o minori.
2. La valorizzazione e la tutela del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario.
3. La valorizzazione e il potenziamento del ruolo e della visibilità di tracce, segni e permanenze storiche di qualsiasi natura.
4. La salvaguardia delle zone agricole e l'individuazione delle aree da sottoporre a tutela ambientale, aggiornando i vincoli esistenti.
5. Il sostegno per la crescita e lo sviluppo delle risorse endogene, in un contesto economico produttivo ricco, vivace, ma dal potenziale ancora inespresso.
6. Lo sviluppo delle attività agricole, di produzione e trasformazione, con particolare attenzione agli insediamenti estensivi ed ecocompatibili, in sinergia col tessuto produttivo già esistente.
7. La promozione di uno sviluppo turistico sostenibile, in grado di favorire la funzione strategica del Taburno - Camposauro come polmone verde delle zone congestionate ed il ruolo di Vitulano come paese-porta del Parco.
8. Adeguamento dell'offerta abitativa e acquisizione delle aree per la realizzazione delle attrezzature e dei servizi
9. Incentivazione del recupero edilizio
10. La regolamentazione degli interventi finalizzati al contenimento dei consumi energetici e l'implementazione di economie legate alle energie alternative
11. Integrazione sociale
12. Il piano definisce obiettivi ed azioni di governo del territorio distinguendo l'ambito urbano dallo spazio esterno. In particolare, gli obiettivi di piano risultano determinati secondo un criterio di coerenza con gli indirizzi della L.R. n.16/2004 e con le linee di indirizzo strategico poste a base del procedimento di pianificazione urbanistica, questi obiettivi, vanno ad essere esplicitati in elementi puntuali e divisi in sistemi, come si evince dalle seguenti tabelle.

OBIETTIVI del PIANO URBANISTICO COMUNALE	
Obiettivi generali	Obiettivi specifici
O_1 Centro antico e patrimonio storico culturale	O_1.1 Riqualificare e salvaguardare il centro antico
	O_1.2 Valorizzare e rivitalizzare la matrice urbanistica identitaria e le sue peculiarità
	O_1.3 Ottimizzare il complesso e stratificato intreccio di spazi, tessuti e testimonianze di grande rilievo o minori
	O_1.4 Recuperare l'edilizia storica dei casali potenziando la destinazione d'uso di rango sovra comunale
O_2 Nuclei urbanizzati della città contemporanea	O_2.1 Contenere le espansioni edilizie non compatibili con l'identità territoriale
	O_2.2 Riammagliare e riordinare le aree di recente formazione
	O_2.3 Riqualificare l'impianto urbano e potenziare gli spazi di interesse collettivo
O_3 Borghi rurali e campo aperto	O_3.1 Riqualificare il tessuto edilizio rurale salvaguardandone l'identità
	O_3.2 Potenziare gli spazi di interesse collettivo
	O_3.3 Incentivare lo sviluppo delle attività agricole in sinergia col tessuto produttivo già esistente
	O_3.4 Valorizzare e tutelare il paesaggio agrario
	O_3.5 Promuovere insediamenti estensivi ed ecocompatibili

OBIETTIVI del PIANO URBANISTICO COMUNALE	
Obiettivi generali	Obiettivi specifici
O_4 Ambiente	O_4.1 Valorizzare e tutelare il patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario
	O_4.2 Potenziare le infrastrutture rurali valorizzando e realizzando percorsi pedonali
	O_4.3 Salvaguardare la popolazione dall'esposizione a fattori di rischio per la salute
	O_4.4 Regolamentare gli interventi finalizzati al contenimento dei consumi energetici favorendo l'uso di energie rinnovabili
O_5 Economia e territorio	O_5.1 Promuovere la crescita e lo sviluppo delle risorse endogene e valorizzare le tradizioni locali con azioni di marketing
	O_5.2 Promuovere lo sviluppo turistico sostenibile, in grado di favorire la funzione strategica del Taburno - Camposauro"
	O_5.3 Incentivare e favorire il recupero edilizio per fini turistici (albergo diffuso), sociali (edilizia sovvenzionata/convenzionata) e di interesse collettivo
	O_5.4 Adeguate l'offerta abitativa mediante l'acquisizione di aree per la realizzazione delle attrezzature e dei servizi anche in sinergia pubblico - privato
	O_5.5 Adeguate e potenziare la rete stradale e le infrastrutture connesse per migliorare la mobilità di persone e merci

La sintesi, le disposizioni strutturali del piano, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio, sono finalizzate alla tutela e allo sviluppo del territorio assecondandone le potenzialità, sia sotto il profilo naturalistico, sia sotto il profilo storico, nonché, a disciplinare gli ambiti territoriali destinati a residenze, attrezzature, attività produttive ed artigianali in genere, creando nuove occasioni di sviluppo anche occupazionali.

Inoltre, il Piano predispone il ricorso all'istituto della perequazione urbanistica e degli ambiti di trasformazione urbana, di cui agli artt. 32, 33 e 36 della L.R. 16/2004, quale strumento finalizzato al superamento della diversità di condizione giuridico-economica che si determina tra le proprietà immobiliari per effetto della pianificazione urbanistica, promuovendo forme di equa distribuzione dei benefici e di oneri derivanti dagli interventi di trasformazione degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio comunale.

In tal senso, l'attuazione delle previsioni di PUC potrà essere disciplinata, nelle susseguenti fasi programmatico/operative che verranno predisposte nel tempo, attraverso semplici e flessibili meccanismi perequativi, per lo più con lo strumento del "comparto" in accordo con quanto previsto dalla L.R. n.16/04 e dal Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio" del 04.08.2011, n.5. Le disposizioni programmatiche del PUC, ma anche gli Atti di Programmazione degli Interventi e i PUA – Piani Urbanistici Attuativi, potranno quindi prevedere il ricorso a detti meccanismi, ripartendo le quote edificatorie ed i relativi obblighi tra i proprietari interessati anche mediante la perimetrazione di comparti edificatori.

2.1.2 L'azzonamento strutturale del territorio comunale

La disciplina strutturale del territorio comunale consegue all'articolazione del territorio comunale riportata nella "Carta della Zonizzazione del Territorio" e di seguito illustrata.

Il Sistema Insediativo è distinto in ambiti così distinti:

- Tessuto di antico impianto
- Aree urbane insediate di moderna origine
- Integrazione insediativa residenziale
- Poli produttivi
- Aree agricole
- Servizi ed attrezzature di interesse generale

Nello specifico il Tessuto di antico impianto, come già esplicitato in altra parte della presente relazione coincide con la "perimetrazione stretta" dei Casali, unitamente ai manufatti storici isolati

(masserie, chiese rupestri, elementi di testimonianza tradizionale); le Aree urbane insediate di moderna origine sono delimitate dai nuclei urbani di più recente realizzazione costruiti a margine dei Casali o nelle aree disponibili all'interno del nucleo urbano. Esistono, inoltre delle aree che dispongono ancora di potenzialità urbanistiche, per lo più distanti dai nuclei consolidati per i quali è consentita una Integrazione insediativa residenziale, pur nei dettami della vigente legislazione specialmente tenendo conto del valore paesaggistico del territorio. Un discorso a parte meritano i poli produttivi, che hanno in maniera insita sia aree definite da piani sovracomunali (piano ASI) con vocazione prettamente produttiva, che aree miste di sviluppo artigianale, commerciale e turistico. Le Aree Agricole presentano trasformabilità legate direttamente ai vincoli sovraordinati che interessano il campo aperto, mentre le zone destinate a Servizi ed Attrezzature d'interesse generale, già esistenti, oltre che essere distribuite nel centro abitato si trovano anche in area montana quali puntuali poli turistici a servizio dell'economia locale.

2.1.2 Criteri e modalità per la fase programmatica/operativa

Le disposizioni del Piano Strutturale del PUC devono successivamente tradursi nelle disposizioni programmatiche/operative contenute dal Piano Programmatico del PUC di cui all'art.9, commi 6 e 7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, contenente gli Atti di Programmazione degli Interventi (API) di cui all'art.25 della L.R. n.16/2004 e s.m.i..

In particolare, le disposizioni programmatiche definiranno, ai sensi dell'art.9, comma 6, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, i seguenti elementi:

- a) destinazioni d'uso;
- b) indici territoriali e fondiari;
- c) parametri edilizi ed urbanistici;
- d) standard urbanistici;
- e) attrezzature e servizi.

All'interno degli ambiti strutturali le disposizioni programmatiche definiranno i sottoambiti (aree e/o insiemi di aree) da attuare a mezzo di interventi urbanistici preventivi (PUA di cui all'art.26 della L.R. n.16/2004), di comparti edificatori (sia residenziali e misto-residenziali, sia terziario-produttivi) o mediante interventi edilizi diretti, avendo verificato preventivamente il livello di urbanizzazione delle stesse anche con riferimento a quanto previsto dal Programma Triennale

delle Opere Pubbliche.

Per gli interventi da attuare a mezzo di Piani Urbanistici Attuativi (PUA) si rinvia alle disposizioni di cui all'art.26 della L.R. n.16/2004 e s.m.i.. Detti PUA, in relazione al loro oggetto e al loro contenuto, assumeranno valore e portata dei seguenti strumenti:

- a) i piani particolareggiati e i piani di lottizzazione di cui alla L. 17.08.1942, n. 1150, articoli 13 e 28;
- b) i piani per l'edilizia economica e popolare di cui alla L. 18.04.1962, n.167;
- c) i piani delle aree da destinare ad insediamenti produttivi di cui alla L. 22.10. 1971, n.865, art. 27;
- d) i programmi integrati di intervento di cui alla legge 17 febbraio 1992, n. 179, art.17, e alle leggi regionali 19 febbraio 1996, n. 3, e 18 ottobre 2002, n.26;
- e) i piani di recupero di cui alla legge 5 agosto 1978, n.457;
- f) i programmi di recupero urbano di cui al D.L. 05.10.1993, n.398, art.11, convertito in legge 4 dicembre 1993, n.493.

I Piani Urbanistici Attuativi sono redatti, in ordine prioritario:

- dal Comune;
- dalle società di trasformazione urbana di cui all'articolo 36 della L.R. n.16/2004 e s.m.i.;
- dai proprietari, con oneri a loro carico, nei casi previsti dalla normativa vigente, ovvero nei casi ulteriori previsti dall'art.27, co.1, lett. c), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.;
- dal Comune in sede di intervento sostitutivo previsto dall'art.27, co.1, lett.d), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.

Il Piano Programmatico, gli API ed i PUA, nel rispetto delle disposizioni del Piano Strutturale, individueranno definitivamente i perimetri e le localizzazioni delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie, i tipi di intervento, le funzioni ammesse, il carico urbanistico complessivo ammissibile e le eventuali quote edificatorie, nonché la quantità e la localizzazione degli immobili eventualmente da cedere al Comune per infrastrutture, attrezzature, aree verdi, ecc. .

2.1.3 Indirizzi per le procedure perequative (comparti edificatori)

Ai fini di cui all'art.32 della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e per quanto previsto dall'art.12 del

Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, il Piano Programmatico del PUC, sulla scorta delle disposizioni e degli elementi omogenei rinvenuti dalle disposizioni strutturali di piano, potrà delimitare gli ambiti e/o i sottoambiti da attuare eventualmente con procedure perequative mediante Comparti Edificatori (CE) ricompresi o meno all'interno di PUA.

L'attuazione dei CE sarà regolata dal piano programmatico nel rispetto delle disposizioni dell'art.33 della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e dell'art.12 del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, ovvero secondo gli indirizzi per la perequazione territoriale contenuti nel PTR approvato con L.R. n.13/2008. Sulla scorta dei predetti indirizzi sono di seguito illustrati, con la medesima valenza indicativa, i criteri per la eventuale applicazione delle procedure perequative in sede programmatica/operativa. Il Comparto Edificatorio configura un'area destinata alla formazione di nuovi complessi insediativi, nel cui ambito si prevedono interventi differenziati, per funzioni e per tipi, da attuare unitariamente. Nel perimetro sono comprese aree destinate a funzioni private, aree destinate al soddisfacimento di standard per spazi ed attrezzature pubbliche integrate con le funzioni private ed aree destinate ad attrezzature di interesse generale.

La superficie territoriale del Comparto si compone di due parti definite "superficie integrata" e "superficie compensativa".

La Superficie integrata è data dalla somma:

- della superficie fondiaria ad uso della specifica funzione per cui si realizzano i manufatti;
- della superficie dell'area da destinare a standard connessa all'uso funzionale, con le proporzioni metriche sancite nella legislazione statale e regionale;
- della superficie per viabilità a servizio dell'insediamento.

La Superficie compensativa è la quota residua della superficie territoriale, detratta la superficie integrata, ed è destinata a fini pubblici. Essa da un lato compensa le insufficienze comunali nella dotazione di spazi pubblici, ai fini del rispetto dei rapporti minimi fissati dal PUC o dalla Legge; dall'altro compensa il maggior valore acquisito dall'area edificabile per effetto della concentrazione sulla superficie fondiaria della capacità insediativa prevista dal PUC.

La Superficie compensativa si caratterizza, quindi, come pubblica, in quanto da acquisire gratuitamente alla proprietà comunale o di altri soggetti pubblici per finalità di pubblico interesse, e compensativa in quanto determina la convenienza pubblica nel procedimento perequativo.

Gli ambiti e/o i sottoambiti da attuare con processi perequativi possono comprendere, ai sensi dell'art.12, co.7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, aree edificate e non edificate,

anche non contigue.

Con riferimento agli eventuali ambiti o sottoambiti da attuare mediante Comparti Edificatori il piano programmatico individuerà, in linea con le indicazioni delle disposizioni strutturali, la volumetria complessiva realizzabile nei Comparti, la quota di tale volumetria destinata ai proprietari degli immobili inclusi negli stessi Comparti, le quote di immobili da cedere gratuitamente al Comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature, aree verdi, edilizia residenziale pubblica e comunque di aree destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico.

Nel definire i predetti elementi le disposizioni programmatiche del PUC potranno prevedere, ai sensi dell'art.12, co.7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, ulteriori quote di edificazione correlate a specifiche esigenze ambientali, energetiche, ecologiche, ecc... .

I PUA definiranno i tipi di intervento, l'organizzazione fisica, le funzioni urbane ammissibili e la conformazione urbanistica del comparto, provvedendo a localizzare sia le quantità edilizie destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico, sia quelle attribuite ai proprietari degli immobili compresi nel comparto.

Ai sensi dell'art.33, comma 3, della L.R. n.16/2004, la superficie necessaria per la realizzazione di attrezzature pubbliche non è computata ai fini della determinazione delle quote edificatorie.

2.1.4 La verifica dimensionale dello sviluppo

Il controllo dimensionale dello sviluppo prefigurato dalle disposizioni strutturali del PUC non può prescindere da alcune considerazioni sull'attuale quadro non solo normativo, ma anche disciplinare, in cui ci si trova ad operare.

L'impianto normativo della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, perseguendo l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile del territorio, sposta il centro della pianificazione comunale un tempo sostanziata dal Piano Regolatore Generale, collocando la previsione quantitativa della pianificazione al di fuori dei suoi obiettivi generali.

In particolare, l'eterogeneità che connota l'insediamento, la varietà e modificabilità della società e della composizione della popolazione, l'indeterminatezza della validità temporale delle disposizioni strutturali del PUC, sono alcune delle principali ragioni che rendono problematiche ed inutilizzabili quelle valutazioni sullo sviluppo del territorio che nel PRG partivano dalla definizione di fabbisogni riconosciuti.

All'interno di un piano che si concentra sulla "riqualificazione" dell'esistente, sulla valorizzazione del territorio e sul suo buon funzionamento, l'ipotesi su cui fondare il "dimensionamento" non parte

tanto dalla definizione di un "fabbisogno stimato" ma piuttosto si propone come "verifica dimensionale dello sviluppo" rispetto alle risorse esistenti e alle compatibilità con i caratteri più profondi del territorio. Gli elementi su cui basare tale verifica sono molteplici e possono essere compresi in due categorie:

- quelle legate alla interpretazione della crescita delle aree urbane come completamento/consolidamento delle strutture insediative esistenti, con il non secondario obiettivo di ridurre l'urbanizzazione dello spazio rurale e di non intercludere nuove aree agricole;
- quelle relative alla previsione, nei nuovi insediamenti, di densità di edificazione e quantità di spazi aperti che garantiscano una più elevata qualità dei tessuti urbani.

Con questi presupposti, i risvolti dimensionativi delle disposizioni strutturali vanno interpretati dalle disposizioni programmatiche anche in riferimento al quadro delle aspettative e delle istanze che emergeranno dall'ulteriore momento partecipativo sostanziato dalle osservazioni che perverranno nel periodo di pubblicazione del progetto di Piano.

Pertanto, deve tenersi presente che il progetto di PUC (disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche) si forma nei suoi contenuti anche sostanziali in esito alle procedure di consultazione e di partecipazione del pubblico, ovvero della cittadinanza e degli organismi di rappresentanza dei soggetti che vivono ed operano sul territorio, sia in campo economico-produttivo che in campo socioculturale.

TITOLO II – PARTE PROGRAMMATICA

3.0 IL PATRIMONIO ABITATIVO

3.1 - Fabbisogno abitativo

Il proporzionamento dell'eventuale fabbisogno di nuove residenze è stato determinato coerentemente alle disposizioni dell'art. 145 delle Norme Tecniche di Attuazione (NTC) del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), recante "Indirizzi e prescrizioni per il dimensionamento dei PUC e per le politiche abitative", secondo il quale il fabbisogno residenziale dei Piani urbanistici Comunali nell'arco di un decennio va espresso in alloggi e articolato in base alla consistenza dei nuclei familiari e delle unità abitative. Pertanto, la determinazione della domanda abitativa si è commisurata alla sommatoria delle quattro componenti:

- **eventuale fabbisogno derivante da incremento demografico.**

Il dato previsionale sul numero di famiglie, nell'arco di un decennio, ricavato sulla base della proiezione lineare di una serie storica di dati relativi al saldo naturale medio e il saldo migratorio e attraverso operazioni relative al numero medio di componenti per famiglia, deve determinare il numero di alloggi necessario a soddisfare la domanda abitativa. Considerando il parametro un nucleo familiare - una unità abitativa, al 2027 occorrerebbe disporre complessivamente di un patrimonio abitativo pari a 1241 abitazioni.

- **eventuale fabbisogno per la riduzione dell'indice di affollamento abitativo.**

Il fabbisogno dei nuovi alloggi residenziali, necessari per ottenere l'abbassamento dell'indice di affollamento verso il valore di un abitante per vano (considerandosi statisticamente il vano equivalente alla «stanza» ISTAT), deve risultare da un calcolo abitanti/stanze riferito ai dati censimentali sulle abitazioni occupate, articolato secondo le classi di abitazioni distinte per numero di stanze.

- **eventuale fabbisogno per la eliminazione di alloggi inidonei non recuperabili.**

Ai fini del computo del fabbisogno residenziale, si considerano anche gli alloggi idonei non recuperabili che vengono detratti dal conteggio delle unità esistenti.

effetti di eventuali programmi di sviluppo con rilevanti investimenti.

La stima del numero di abitazioni occorrenti al 2027, in base alle considerazioni precedenti, va pertanto confrontata con l'attuale offerta edilizia, con il numero e la tipologia degli alloggi attualmente esistenti, al fine di calcolare l'eventuale fabbisogno aggiuntivo necessario. Si è ritenuto quindi indispensabile effettuare un'analisi approfondita del patrimonio abitativo esistente, indagato di seguito nelle tre componenti edifici, abitazioni, stanze.

3.0.1 Il patrimonio abitativo

Edifici

Gli edifici presenti nel territorio comunale, alla data del Censimento della Popolazione e delle Abitazioni del 2011, sono pari a 1013. Di questi ultimi il 46,79% ricade nel centro abitato, mentre ben il 38% è relativo a "case sparse"; 978 edifici, pari al 96,54% del totale, sono utilizzati, a differenza dei restanti 35, pari al 3,45% del totale, non utilizzati.

Tabella 21: Edifici per tipo di località abitate

	centri abitati	nuclei abitati (Ponterutto, SantoStefano, Sant'Antonio)	case sparse	totale
numero	474	154	385	1013
percentuale	46,79	15,20	38,00	100

Grafico: Edifici per tipo di località abitate

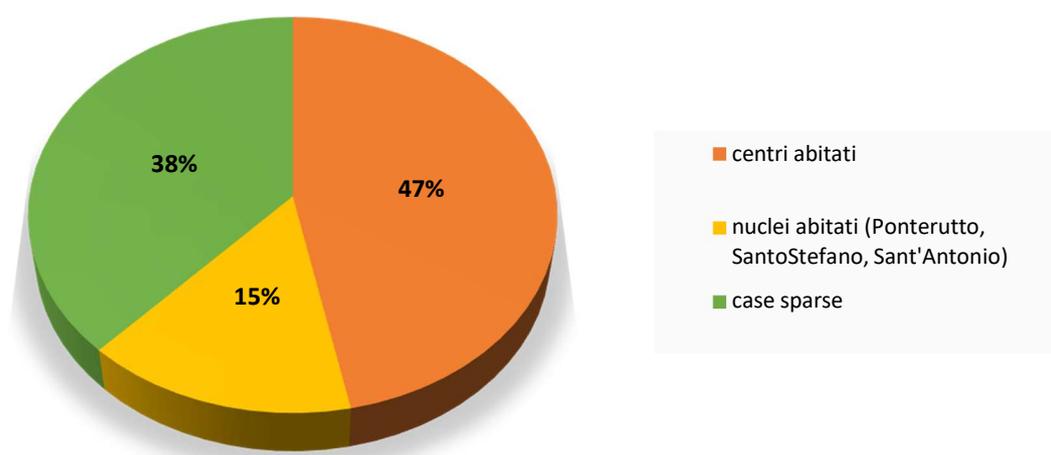
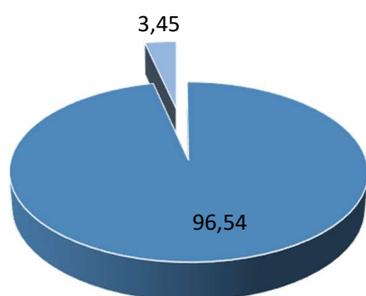


Tabella 22: Edifici per tipologia di utilizzo

	utilizzati	non utilizzati	totale
numero	978	35	1013
percentuale	96,54	3,45	100

Grafico: Edifici per tipologia di utilizzo



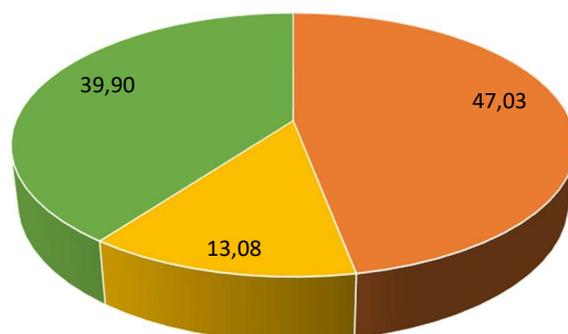
Utilizzati ■ ■ non utilizzati

Gli edifici ad uso abitativo sono pari a 910. Di questi ultimi il 47,03% ricade nel centro abitato, e benil 39,90 % riguarda le “case sparse”.

Tabella 23: Edifici ad uso abitativo per tipo di località abitate

	centri abitati	nuclei abitati (Ponterutto, SantoStefano, Sant'Antonio)	case sparse	totale
numero	428	119	363	910
percentuale	47,03	13,08	39,90	100

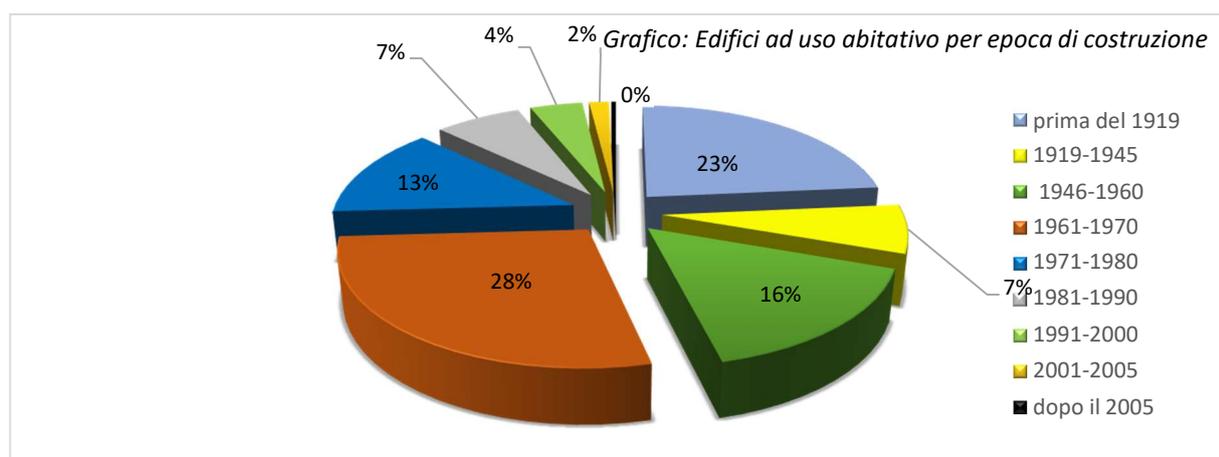
Grafico: Edifici ad uso residenziale per tipo di località abitate



centri abitati nuclei abitati (Ponterutto, SantoStefano, Sant'Antonio) case sparse

Tabella 24: Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione

	pre 1919	1919- 1945	1946- 1960	1961- 1970	1971- 1980	1981- 1990	1991- 2000	2001- 2005	post 2005	totale
numero	256	75	172	303	142	74	45	17	4	1013
percentuale	25,27	7,40	16,98	29,91	14,01	7,30	4,44	1,68	0,39	100



Il 32,67% degli edifici è stato costruito prima del 1946, mentre il decennio 1961-1970 fa registrare la maggiore quantità di edifici costruiti.

Nelle tabelle che seguono sono schematicamente sintetizzate le principali caratteristiche degli edifici ad uso abitativo.

Tabella 25: Edifici ad uso abitativo per tipo di materiale usato per la struttura portante.

	muratura	cls armato	altro	totale
numero	866	139	8	1013
percentuale	85,49	13,72	0,80	100

Grafico: Edifici ad uso abitativo per tipo di materiale usato per la struttura portante

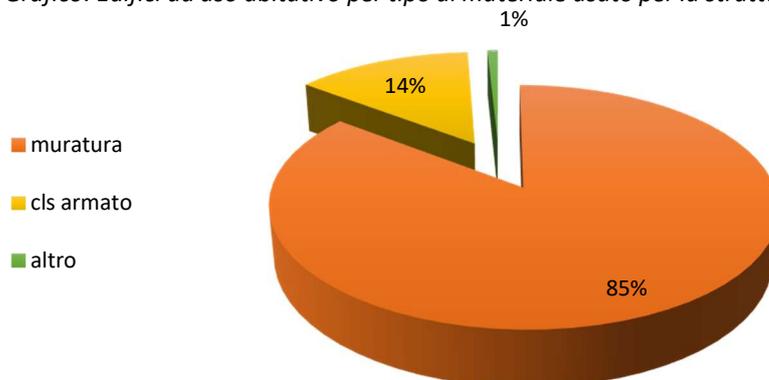


Tabella 26: Edifici ad uso abitativo per numero di piani fuori terra.

	1 piano	2 piani	3 piani	4 e più piani	totale
numero	350	653	10	-	1013
percentuale	34,55	64,46	0,99	-	100

Grafico: Edifici ad uso abitativo per numero di piani fuori terra

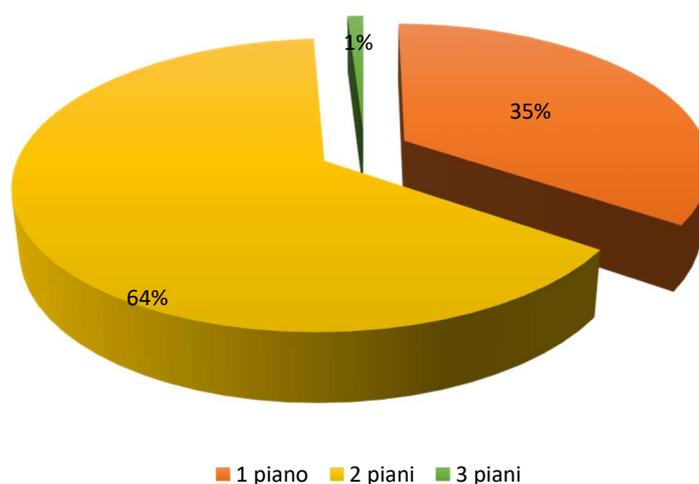
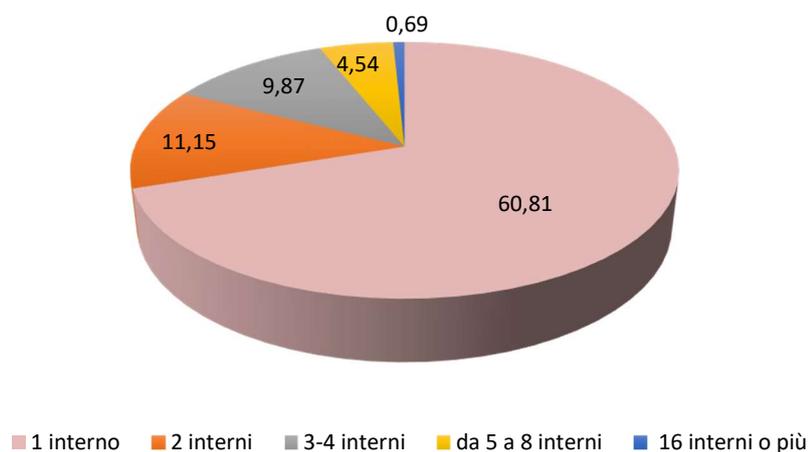


Tabella 27: Edifici ad uso abitativo per numero di interni

	1 interno	2 interni	3-4 interni	da 5 a 8 interni	16 interni o più	totale
numero	616	113	100	46	7	1013
percentuale	60,81	11,15	9,87	4,54	0,69	100

Grafico: Edifici ad uso abitativo per numero di interni

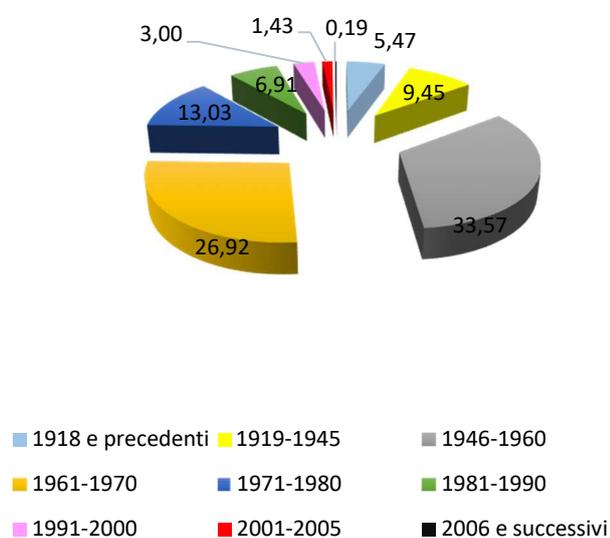


Abitazioni

Tabella 28: Abitazioni in edifici residenziali per epoca di costruzione

	1918 e prec.	1919-1945	1946-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	2001-2005	2006 e succ.	totale
numero	84	145	515	413	200	106	46	22	3	1534
percentuale	5,47	9,45	33,57	26,92	13,03	6,91	3,00	1,43	0,19	100

Grafico: Abitazioni in edifici residenziali per epoca di costruzione



Dotazione di servizi delle abitazioni occupate da persone residenti

Si riportano di seguito informazioni circa la dotazione delle abitazioni, occupate da persone residenti, di gabinetti, impianti doccia e vasca da bagno, di acqua potabile, di riscaldamento e di acqua calda. Nelle tabelle che seguono, mentre la prima riga contiene il numero delle abitazioni che posseggono o meno un determinato servizio, la seconda indica la percentuale sul totale cui fanno riferimento.

Tabella 29: Abitazioni occupate da persone residenti fornite di gabinetti per numero di gabinetti numero percentuale (censimento ISTAT 2011)

	Dispone di un gabinetto	Dispone di 2 o più gabinetti	Dispone di nessun gabinetto	totale
numero	675	417	0	1092
percentuale	61,81	38,19	0	100

Tabella 30: Abitazioni occupate da persone residenti fornite di impianti doccia e vasche da bagno per numero di impianti doccia e vasche da bagno

	Dispone di un impianto	Dispone di 2 o più impianti	Dispone di nessun impianto	totale
numero	736	346	10	1092
percentuale	67,4	31,68	0,91	100

Da quanto sopra si evince che:

- tutte le abitazioni occupate da persone residenti sono dotate di almeno un gabinetto;
- 1082 abitazioni, su un totale di 1092, risultano disporre di impianti doccia e vasche da bagno. Si ha necessità di integrare agli esistenti solo 10 impianti doccia e/o vasca da bagno.

Abitazioni occupate da persone residenti per disponibilità di servizi:

Tabella 31: Acqua potabile

	di cui da acquedotto	di cui da pozzo	di cui da altra fonte	totale
numero	1041	41	3	1085
percentuale	95,94	3,8	0,28	100

Da quanto sopra si evince che tutte le abitazioni dispongono di acqua potabile e che la percentuale del 95,94% del totale dispone di acqua potabile da acquedotto.

Tabella 32: Impianto di riscaldamento

	numero	percentuale
impianto centralizzato ad uso di più abitazioni	79	8,05
di cui da impianto fisso autonomo ad uso esclusivo dell'abitazione	566	57,7
di cui da apparecchi singoli fissi che riscaldano tutta o la maggior parte dell'abitazione	186	19
di cui da apparecchi singoli fissi che riscaldano solo alcune parti dell'abitazione	331	33,74
totale	981	100

Tabella 33: Acqua calda

	di cui con impianto comune con quello di riscaldamento	totale
numero	613	1072
percentuale	57,18	100

Stanze

Tabella 34: Abitazioni per numero di stanza occupate da residenti

1 stanza	14
2 stanze	95
3 stanze	234
4 stanze	310
5 stanze	247
6 o più stanze	192
Numero di stanze	1092
Numero di residenti per stanza in abitazioni occupate da persone residenti	2,68 ab/stanza

Dimensione media degli alloggi esistenti

Si assume come dimensione media degli alloggi esistenti, in termini di vani, la dimensione media rilevata nell'ultimo censimento del 2011, assumendo di fatto che i successivi interventi edilizi non abbiano modificato detta dimensione.

Tabella 35: Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze

							totale
n.stanze	1	2	3	4	5	6,5	-
n.abitazioni	14	61	180	376	264	292	1187
n.stanze x abitazioni	14	122	540	1504	1320	1898	5398
							media 4,55

3.1.2 Stima del fabbisogno abitativoRichiesta di abitazioni

Riprendendo quanto esposto nell'introduzione al capitolo, nell'ipotesi di adottare come parametro "un nucleo familiare - una unità abitativa" la domanda di alloggi al 2027 può essere facilmente calcolata come:

$$D_{all} = n. famiglie$$

$$D_{all} = 1241 \text{ abitazioni al 2027}$$

Dimensione media dei nuovi alloggi

Si tiene conto della dimensione media delle famiglie stimata alla data di riferimento delle scelte di piano e del parametro di "un abitante per vano":

$$D_{med} = D_{med} \text{ famiglia} / 1$$

$$\text{Pertanto: } D_{med} = 2,30$$

Calcolo dell'offerta edilizia

L'offerta edilizia è stata determinata dopo aver predisposto un'anagrafe del patrimonio abitativo esistente su un'area campione del Comune, comprendente 38 edifici localizzati in Via Fontana Reale, Via Roma, Piazza San Menna. Di ciascun edificio oggetto d'indagine è stato determinato, tramite un'analisi degli usi, il relativo volume residenziale, calcolato detraendo dal volume civile le volumetrie relative ad usi diversi dall'abitativo.

Tabella 36: Calcolo del volume residenziale

	superfici coperte	volume civile	volume residenziale
1	142,75	1142	428,25
2	111,52	1012,96	646,43
3	78,56	432,87	314,24
4	111,15	967,01	-
5	73,48	320,84	-
6	196,67	827,98	609,9
7	33,5	117,92	-
8	227,84	1815,88	-
9	142,17	1133,09	668,19
10	112,74	1175,88	901,92
11	452,26	4839,18	1441,58
12	67,66	270,64	-
13	72,79	565,58	218,37
14	40	214,8	120
15	296,13	2684,42	975,01
16	154,15	1574,9	462,45
17	469,15	5573,5	836,02
18	319,74	2909,63	959,22
19	250,75	2362,8	1070,11
20	173,86	1390,88	-
21	170,32	960,6	960,6
22	375,38	3059,35	845,09
23	88,73	712,5	266,19
24	95,93	738,66	269,91
25	78,19	469,14	-
26	99,28	921,38	297,84
27	29,89	309,66	630,2
28	144,11	1853,25	864,66
29	72,08	939,92	504,56
30	119,89	1607,72	806,56
31	138,68	1843,06	832,08
32	153,04	1163,1	459,12
33	211,71	2565,71	1058,68
34	108,92	1144,57	758,9
35	26,84	228,95	107,36
36	104,16	948,9	520,8
37	68,1	533,22	204,3
38	64,43	633,81	193,29
	totale	51966,26	19231,83

La percentuale di volume residenziale ricavata, pari al 37%, è stata applicata, successivamente, al calcolo generale del volume residenziale, al fine di sottrarre al volume totale civile censito in tutto il Comune, pari a **1.374.278,35 mc**, l'aliquota destinata ad usi diversi dal residenziale.

Tabella 37: Superfici e volumi suddivisi per destinazione d'uso

	somma superficie [mq]	somma volume [mc]
Edifici di valore non storico arch. in stato di degrado	500,14	2163
Edifici di interesse storico arch. non residenziali	3785,9	31470,91
Attrezzature scolastiche	3362,93	18973,63
Attrezzature sportive	4612,68	22101,3
Servizi sanitari	1191,71	7150,26
Servizi ed attrezzature di interesse religioso	6000,23	65201,77
Centro sociale	4155,25	37551,13
Attività ricettive	2301,12	14169,2
Attività per la ristorazione e pubblici esercizi	999,8	5275,2
Attività produttive	9952,14	51532,26
Municipio	391,61	2349,68
Caserma carabinieri	547,49	2335,27
Ufficio postale	224,43	1346,59
Uffici tecnici	80,3	481,82
Centro accoglienza anziani	948,99	9768,88

In particolare, dal computo del volume residenziale è stata detratta un'aliquota pari a $V = 2163,00$ mc, relativa ad edifici di valore non storico architettonico in stato di degrado, e, attualmente, non abitati.

Pertanto, detraendo il 37% dal V_{civile} pari a 1.370.732,48 mc, si ottiene in definitiva:

$$V_{\text{RES}} = 507.171,02 \text{ mc}$$

Inoltre, tenendo conto che non tutto il volume residenziale è disponibile sul mercato, ma normalmente una percentuale pari al 5% ne è sottratta, si ha: $V_{\text{RES}} = 0,95 \cdot 507.171,02 = 481.812,47$ mc. Dunque, il $V_{\text{RES}} = 481.812,47$ mc

Dimensionamento del fabbisogno abitativo

La regione Campania nel documento "La stima del fabbisogno abitativo al 2019 e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei PTCP" – aggiornato a giugno 2010, ha

dimensionato il fabbisogno abitativo, per le cinque provincie campane, tenendo conto di due diverse componenti:

- **il fabbisogno pregresso**, dovuto alla presenza di famiglie che vivono in alloggi malsani e non ristrutturabili e/o in condizioni di sovraffollamento;
- **il fabbisogno aggiuntivo**, connesso alla dinamica demografica della popolazione e dei nuclei familiari che prevedibilmente attiveranno la domanda di nuove abitazioni nel territorio di riferimento.

Il fabbisogno abitativo stimato per la provincia di Benevento, espresso in numero di alloggi, è quantificato in 9.085.

Partendo dalla stima regionale, Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – PTCP, approvato con DCP n. 27 del 26.07.2012, e DGR n.596 del 19.10.2012, ha ripartito il fabbisogno abitativo per i cinque ambiti insediativi in cui è stato segmentato il territorio provinciale, tenendo conto dei criteri stabiliti nella parte programmatica delle norme tecniche di attuazione del piano per la pianificazione comunale, nell'ipotesi di andamento negativo del numero di famiglie nel decennio precedente.

In particolare, il PTCP ha previsto:

- un incremento del numero di alloggi pari al 5% del numero di famiglie registrato al 31.12.2010, per i comuni con popolazione inferiore a 6.000 abitanti (art. 145, comma 4);
- un incremento del numero di alloggi pari al 2% del numero di famiglie registrato al 31.12.2010, per i comuni con popolazione superiore a 6.000 abitanti (art. 145, comma 5);
- un incremento del numero di alloggi pari al 15% di quello stimato, per rafforzare e diversificare i servizi per le centralità urbane nei comuni di Montesarchio, Morcone, Sant'Agata de' Goti, Telesse Terme, Airola, Guardia Sanframondi, Cerreto Sannita, Pietrelcina, San Marco dei Cavoti, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio (art. 145, comma 11);

Tabella a) Fabbisogno abitativo aggiuntivo per Ambiti Insediativi.

Ptcp- Ambiti insediativi	Popolazione al 31/12/2010	Numero di famiglie al 31/12/2010	Incremento alloggi del 5% per Pop.<6.000 ab. (NTA art.145, comma 4)	Incremento alloggi del 2% per Pop.>6.000 ab. (NTA art.145, comma 5)	Incremento alloggi stimati del 15% (NTA art.145, comma 11)	Totale alloggi
Sistema Urbano di Benevento e delle colline beneventane	94.913	35.930	460	535	11	1.006
Il Sistema degli insediamenti rurali del Fortore	34.661	14.297	715	0	28	743
Il Sistema dei centri rurali della valle del Tammaro	28.917	11.760	588	0	26	614
Il Sistema della città diffusa della valle telesina	45.614	17.863	754	56	35	809
Il Sistema delle città storiche della valle caudina	83.769	31.707	962	249	37	1.249
Totale Provincia di Benevento	287.874	111.557	3.479	840	137	4.420

Fonte: PTCP, DCP n. 27 del 26.07.2012, e DGR n.596 del 19.10.2012

Tabella b) Fabbisogno abitativo progressivo per Ambiti Insediativi.

Ptcp- Ambiti insediativi	Stima del fabbisogno abitativo (Documento della Regione Campania)	Previsione fabbisogno aggiuntivo (vedi tab. a)	Distribuzione in percentuale dei 4.420 alloggi	Fabbisogno progressivo	Ripartizione del fabbisogno progressivo per Ambiti Insediativi
Sistema Urbano di Benevento e delle colline beneventane		1.006	23%		1.061
Il Sistema degli insediamenti rurali del Fortore		743	17%		784
Il Sistema dei centri rurali della valle del Tammaro		614	14%		648
Il Sistema della città diffusa della valle telesina		809	18%		854
Il Sistema delle città storiche della valle caudina		1.249	28%		1.318
Totale Provincia di Benevento	9.085	4.420	100%	4.665	4.665

Fonte: PTCP, DCP n. 27 del 26.07.2012, e DGR n.596 del 19.10.2012

Tabella c) Fabbisogno abitativo complessivo per Ambiti Insediativi.

Ptcp- Ambiti insediativi	Totale alloggi tabella a)	Totale alloggi tabella b)	Totale alloggi
Sistema Urbano di Benevento e delle colline beneventane.	1.006	1.061	2.067
Il Sistema degli insediamenti rurali del Fortore.	743	784	1.526
Il Sistema dei centri rurali della valle del Tammaro.	614	648	1.261
Il Sistema della città diffusa della valle telesina	809	854	1.664
Il Sistema delle città storiche della valle caudina.	1.249	1.318	2.567
Totale Provincia di Benevento.	4.420	4.665	9.085

Fonte: PTCP, DCP n. 27 del 26.07.2012, e DGR n.596 del 19.10.2012

Il comune di Vitulano afferisce al sistema delle città storiche della valle caudina per il quale è stato previsto un sizing complessivo pari a 2567 alloggi. Di questi, 113 si riferiscono al territorio del comune di Vitulano.

Volume complessivo: **78.478,5 mc** corrispondente al dimensionamento posto a base del PTCP approvato (113 alloggi)

Vitulano – dimensionamento del carico insediativo					
N. alloggi (*)	N. vani per alloggio (**)	N. vani totale	Volume residenziale: Vano (***)	Volume residenziale: Alloggio	Volume residenziale totale
113	4,63	523,19	150 mc	694,5 mq	78.478,5 mc
			Superficie residenziale: Vano (***)	Superficie residenziale: Alloggio	Superficie residenziale totale
			46,875 mq	217,03 mq	24.524,53 mq

(*): dato PTCP

(**): ISTAT 2011, n° medio di vani per abitazione (dato relativo all' aggregato provinciale)

(***): da calcolo (vedi: Dimensionamento volumetrico del vano residenziale riportato di seguito)

(a) Volume abitativo in ambito urbano totale:	481.812,47 mc	Stima PUC
Distribuzione territoriale del volume abitativo:	60,11% a.u. (centro abitato/nuclei abitati)	ISTAT 2011
	39,90% fuori a.u. (case sparse)	ISTAT 2011
Numero abitazioni	910	ISTAT 2011
(b) di cui in ambito urbano	547 (60,11%) (b)	Calcolo su dato ISTAT
di cui fuori ambito urbano	363 (39,90%)	Calcolo su dato ISTAT
Totale:	910 (100%)	Calcolo su dato ISTAT

Dimensionamento volumetrico dell'alloggio tipo

(c) Volume dell'alloggio tipo	880,83 mc/alloggio	Calcolo (a/b)
PONGO:	1 alloggio per famiglia	
(d) Numero medio di componenti per famiglia	2,55	ISTAT 2011

Dimensionamento dell'indice volumetrico capitario (*) dello stato di fatto

PONGO:	1 vano per abitante	
Indice volumetrico capitario lvc (stato di fatto)	345,42 mc/ab	Calcolo (c/d)

(*): È il volume medio di edificato per abitante (comprensivo anche dei volumi tecnici e degli spazi comuni).

Dimensionamento dell'indice volumetrico capitario di progetto

PONGO:	1 vano per abitante	
Definisco una riduzione per Ivc pari al	56,57%	Verifica: 150
Indice volumetrico capitario (progetto):	150 mc/ab	Calcolo
Volume totale:	78.478,5 mc	

4.0 TRASFORMABILITA' AMBIENTALE ED INSEDIATIVA DEL TERRITORIO COMUNALE

4.1 Limiti di trasformabilità

Con riferimento alle "Indicazioni strategiche dei Piani Sovraordinati", si è effettuata singolarmente l'analisi dei contenuti normativi di ciascun Piano interessante il Comune di Vitulano e sono stati analizzati i limiti di trasformabilità imposti dalla strumentazione urbanistica sovraordinata, consistenti o in limitazioni sugli usi, o in limitazioni sugli interventi consentiti.

Si sono schematicamente ricondotti gli usi possibili a cinque categorie:

Nat Naturalistico

Agr Agricolo

Res Residenziale

Com Commerciale, Artigianale, Direzionale, Turistico

Le tipologie di intervento consentite, di seguito elencate, sono state riprese dall'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380:

MO "interventi di manutenzione ordinaria", gli interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti;

MS "interventi di manutenzione straordinaria", le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienicosanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni di uso;

RC "interventi di restauro e di risanamento conservativo", gli interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio;

RE "interventi di ristrutturazione edilizia", gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di

quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica.

Nel presente lavoro, si è ritenuto opportuno distinguere due tipi di RE:

RE1: comprendente interventi di ristrutturazione edilizie effettuati senza aumenti di superficie o volume utile, entro e fuori terra ed interventi di demolizione senza successiva ricostruzione;

RE2: comprendente interventi di ristrutturazione edilizia effettuati con aumenti di superficie o volume utile, entro e fuori terra ed interventi di demolizione con successiva ricostruzione;

NE "interventi di nuova costruzione", quelli di trasformazione edilizia e urbanistica del territorio non rientranti nelle categorie definite alle lettere precedenti.

RI gli "interventi di ristrutturazione urbanistica", quelli rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale.

Per ciascun Piano Sovraordinato è stata prodotta una tabella che, a ciascuna zona definita e normata, associa gli usi possibili, gli interventi consentiti, specificando gli eventuali indici e parametri urbanistici previsti e la possibilità d'intervento, se subordinata o meno alle risultanze di altri studi o indagini.

Tabella 57: Piano Stralcio Per L'assetto Idrogeologico, Rischio Di Frana

articolo NTA	CODICE	USI POSSIBILI		INTERVENTI CONSENTITI							INDICI URBANISTICI	POSSIBILITA' D'INTERVENTO
		esistente	ex novo	MO	MS	RC	RE1	RE2	NE	RI		
art.3	R4	Nat Agr Res Com	Nat	SI	SI	SI	SI	NO	NO ¹	NO	NO	SUBORDINATO ²
art.4	A4	Nat Agr	Nat	SI	SI	SI	SI	NO	NO ¹	NO	NO	SUBORDINATO
art.5	Rpa	Nat Agr Res Com	Nat	SI	SI	SI	SI	NO	NO ¹	NO	NO	SUBORDINATO
art.5	Apa	Nat Agr	Nat	SI	SI	SI	SI	NO	NO ¹	NO	NO	SUBORDINATO
art.6	R3	Nat Agr Res Com	Nat	SI	SI	SI	SI	SI	NO ³	NO	NO	SUBORDINATO
art.7	A3	Nat Agr	Nat	SI	SI	SI	SI	SI	NO ²	NO	NO	SUBORDINATO
art.8	R2	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SUBORDINATO
art.9	A2	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SUBORDINATO
art.10	R1	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SUBORDINATO
art.11	A1	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SUBORDINATO
art.12	Rpb	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SUBORDINATO
art.12	Apb	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	SUBORDINATO
art.13	C1	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	NON SUBORD.
art.14	C2	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	NO	NON SUBORD.

1. E' tuttavia possibile la realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinano le condizioni di rischio.

2. Si richiede uno Studio di Compatibilità Idrogeologica (art.17 NTA).

3. E' tuttavia possibile l'installazione di manufatti leggeri, prefabbricati, di modeste dimensioni al servizio di edifici, infrastrutture, attrezzature ed attività esistenti.

Tabella 58: Piano Stralcio Per L'assetto Idrogeologico, Rischio idraulico

articolo NTA	CODICE	USI POSSIBILI		INTERVENTI CONSENTITI							INDICI URBANISTICI	POSSIBILITA' D'INTERVENTO
		esistente	ex novo	MO	MS	RC	RE1	RE2	NE	RI		
art.8	A	Nat Agr ⁴	Nat Agr ⁴	SI	SI	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NON SUBORD.

4. E' vietato qualsiasi tipo di coltura di coltura agraria sia erbacea che arborea e l'uso di antiparassitari, diserbanti e concimi chimici per una zona di 10 m di ampiezza, misurata a partire dal ciglio della sponda, al fine della ricostituzione di una zona di vegetazione ripariale.

Tabella 59: Nuova Perimetrazione Del Parco Regionale Taburno Camposauro

articolo NTA	CODICE	USI POSSIBILI		INTERVENTI CONSENTITI							INDICI URBANISTICI	POSSIBILITA' D'INTERVENTO
		esistente	ex novo	MO	MS	RC	RE1	RE2	NE	RI		
artt. 2.1.10 3.1.0	A	Nat Agr Res Com	Nat Agr	SI	SI	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NON SUBORD.
artt. 2.1.10 3.2.0	B	Nat Agr Res Com	Nat Agr	SI	SI	SI	SI	SI	SI ⁵	NO	SI	NON SUBORD.
artt. 2.1.10 3.3.0	C	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NON SUBORD.

5. E' consentita la realizzazione di piccole strutture strettamente connesse alle attività agricole ed alla commercializzazione di prodotti tipici locali.

Tabella 60: Piano Territoriale Paesistico

articolo NTA	CODICE	USI POSSIBILI		INTERVENTI CONSENTITI							INDICI URBAN.	POSSIBILITA' D'INTERV.
		esistente	ex novo	MO	MS	RC	RE1	RE2	NE	RI		
art.13	C.I.	Nat Agr Res Com	Nat	SI	SI	SI	SI	NO	NO	NO	SI	NON SUBORD.
art.14	C.I.P.	Nat Agr Res Com	Nat Agr	SI	SI	SI	SI	SI	SI ⁶	SI	SI	NON SUBORD.
art.18	R.U.A.	Nat Agr Res Com	Nat Agr Res Com	SI	SI	SI	SI	SI	SI ⁷	SI ⁸	SI	NON SUBORD.

6. E' possibile la realizzazione di care rurali e relative pertinenze agricole, nel caso di suolo agricolo totalmente ineditato, i cui volumi non dovranno superare gli indici previsti dalle leggi regionali di settore.

7. E' consentita la realizzazione delle attrezzature pubbliche per il rispetto degli standard urbanistici ai sensi delle leggi statali e regionali.

8. E' vietata, tuttavia, la ristrutturazione urbanistica per le aree interne ai perimetri dei centri storici e dei nuclei e complessi rurali di valore storico ed ambientale.

4.2 Obiettivi, criteri generali e coerenza con la pianificazione sovraordinata

Sulla base delle analisi urbanistiche degli strumenti urbanistici pregressi, del quadro normativo di riferimento, nonché sull'analisi dello stato di fatto e delle dinamiche in atto, di concerto con le proposte fornite dall'amministrazione comunale, portavoce delle esigenze locali, sono stati definiti gli obiettivi da porre a base della redazione del Piano.

Considerate le caratteristiche naturalistico-ambientali nonché le vocazioni e le potenzialità del territorio, secondo l'orientamento dell'Amministrazione Comunale si sono definiti gli "Obiettivi e i criteri per l'elaborazione del PUC".

In estrema sintesi, nonostante le piccolissime dimensioni, il Comune di Vitulano è caratterizzato da bellezze naturalistiche, storiche e architettoniche molto interessanti e gli obiettivi fondamentali da porre a base del nuovo strumento urbanistico comunale sono:

- La salvaguardia e la valorizzazione dei fattori identitari del tessuto storico, con attenzione rivolta al complesso e stratificato intreccio di spazi, tessuti e testimonianze di grande rilievo minori.
- La valorizzazione e la tutela del patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario. La valorizzazione e il potenziamento del ruolo e della visibilità di tracce, segni e permanenze storiche di qualsiasi natura.
- La salvaguardia delle zone agricole e l'individuazione delle aree da sottoporre a tutela ambientale, aggiornando i vincoli esistenti.
- Il sostegno per la crescita e lo sviluppo delle risorse endogene, in un contesto economico produttivo ricco, vivace, ma dal potenziale ancora inespresso.
- Lo sviluppo delle attività agricole, di produzione e trasformazione, con particolare attenzione agli insediamenti estensivi ed ecocompatibili, in sinergia col tessuto produttivo già esistente.
- La promozione di uno sviluppo turistico sostenibile, in grado di favorire la funzione strategica del Taburno - Camposauro come polmone verde delle zone congestionate ed il ruolo di Vitulano come paese-porta del Parco.
- Adeguamento dell'offerta abitativa e acquisizione delle aree per la realizzazione delle attrezzature e dei servizi.
- Incentivazione del recupero edilizio.
- La regolamentazione degli interventi finalizzati al contenimento dei consumi energetici e l'implementazione di economie legate alle energie alternative.
- Integrazione sociale.

Pertanto, i nuovi strumenti urbanistici si baseranno sui seguenti punti fondamentali:

- a) Adeguamento parziale del fabbisogno abitativo mediante l'aumento della densità insediativa per creare un autentico tessuto urbano;
- b) Introduzione di un nuovo regime normativo per le aree destinate a servizi, con predisposizione delle modalità di convenzionamento per la esecuzione e la gestione privata;
- c) Individuazione di aree da destinare ad attività produttive; conferma e razionalizzazione di quelle esistenti;
- d) Zonizzazione agricola, al fine di indirizzare i nuovi insediamenti per lo sviluppo delle varie attività, e da razionalizzare gli insediamenti esistenti;
- e) Introduzione di un nuovo regime normativo per l'utilizzazione delle aree artigianali, commerciali ed industriali;
- f) Individuazione di una nuova area per l'edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata;
- g) Individuazione di tutti i vincoli esistenti sul territorio comunale e redazione della zonizzazione acustica;
- h) Introduzione di un nuovo regime di utilizzazione delle aree di espansione C, per consentire la realizzazione di aree da destinare a verde attrezzato di uso pubblico nei limiti del 30% delle superfici territoriali;
- i) Modifica delle delimitazioni delle aree soggette a strumentazione esecutiva;
- j) Aggiornamento delle urbanizzazioni primarie (viabilità, parcheggi, verde attrezzato) realizzate e verifica delle aree e degli edifici assoggettati al condono edilizio;
- k) Individuazione di alcune aree agricole parzialmente edificate in cui consentire una controllata edificabilità residua e le relative urbanizzazioni;
- l) Incentivazione al recupero del patrimonio edilizio degradato attraverso incrementi volumetrici non collegati alle superfici fondiarie disponibili;
- m) Individuazione delle parti di edificato da sottoporre a tutela per le particolari qualità storico-architettoniche;
- n) Stesura di un nuovo regolamento Edilizio.

Il Piano definisce obiettivi ed azioni di governo del territorio distinguendo l'ambito urbano dallo spazio esterno. In particolare, gli obiettivi di piano risultano coerenti con gli indirizzi della L.R. n. 16/2004 e con le linee di indirizzo strategico poste alla base del procedimento di pianificazione urbanistica.

Tabella 57: Tabella riassuntiva degli obiettivi di Piano e delle azioni di governo del territorio (Sist. Insediativo)

SISTEMA INSEDIATIVO			
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Ambiti di intervento	Azioni possibili
0_1 Centro antico e patrimonio storico-culturale	0_1.1 Riqualificare e salvaguardare il centro antico	Ambito storico di restauro e conservazione	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificare, recuperare e valorizzare le peculiarità storiche-architettoniche-urbane dei nuclei antichi nel rispetto dei caratteri costruttivi e compositivi originari - Ridefinire lo spazio urbano con interventi sulle aree interstiziali indebolite e sui frammenti urbani che con il tempo hanno perso la loro identità - Riqualificare il tessuto minore di collegamento tra i casali, da tramutare in spazi di sosta e di attraversamento - Potenziare la fruibilità dei “corridoi” pedonali alternativi ai percorsi diretti, di particolare pregio naturalistico e dei sentieri rurali, per una percezione dei luoghi e dello spazio storicopoco esplorati - Recuperare i palazzi storici ubicati all’interno dei casali elevandoli ad attrattori territoriali
	0_1.2 Valorizzare e rivitalizzare la matrice urbana identitaria e le sue peculiarità		
	0_1.3 Ottimizzare il complesso e stratificato intreccio di spazi, tessuti e testimonianze di grande rilievo e minori		
	0_1.4 Recuperare l’edilizia storica dei casali potenziando la destinazione d’uso di rango sovracomunale		
0_2 Nuclei urbanizzati della città contemporanea	0_2.1 Contenere le espansioni edilizie non compatibili con l’identità territoriale	Ambito urbanizzato di completamento e miglioramento della qualità ambientale	<ul style="list-style-type: none"> - Preservare l’impianto urbano originario vietando nuova edificazione all’interno dello stesso o nelle aree di frangia tra i casali ed il campo aperto, per non alterare la tipologia aggregativa originaria - Riprogettare, in termini di riequilibrio del territorio, i percorsi carrabili e pedonali, il verde, le di sosta all’interno delle aree edificate - Riorganizzare il rapporto tra le aree della città moderna e contemporanea, ampliando gli spazi di uso collettivo come attrezzature e servizi
	0_2.2 Riammagliare e riordinare le aree di recente formazione		
	0_2.3 Riqualificare l’impianto urbano e potenziare gli spazi di interesse collettivo		
0_3 Borghi rurali e campo aperto	0_3.1 Riqualificare il tessuto edilizio rurale salvaguardandone l’identità	Ambiti rurali a vocazione agricola con presenza di nuclei abitati	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificare, recuperare e valorizzare le peculiarità storiche-architettoniche-urbane degli aggregati rurali rispettando i caratteri costruttivi e compositivi originari - Ubicare le attrezzature ed i servizi evitando di compromettere aree agricole produttive o di particolare pregio naturalistico - Favorire all’interno dei nuclei rurali la localizzazione di attività commerciali della produzione agricola tipiche del luogo anche con l’istituzione di aree dedicate, per la vendita di “prodotti a Km 0” - Realizzare, anche attraverso il recupero dell’architettura esistente, di strutture di tipo amministrativo per i “servizi periferici” e socio-culturali
	0_3.2 Potenziare gli spazi di interesse collettivo		
	0_3.3 Incentivare lo sviluppo delle attività agricole in sinergia col tessuto produttivo già esistente		
	0_3.4 Valorizzare e tutelare il paesaggio agrario		
	0_3.5 Promuovere insediamenti estensivi ed ecocompatibili		

Tabella 58: Tabella riassuntiva degli obiettivi di Piano e delle azioni di governo del territorio (Sist. Ambientale)

SISTEMA AMBIENTALE			
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Ambiti di intervento	Azioni possibili
0_4 Ambiente	0_4.1 Valorizzare e tutelare il patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario	Ambito naturale e del paesaggio agrario	- Assicurare la protezione degli alvei fluviali e dei valloni, non solo per motivi di carattere ambientale, ma anche per garantire la sicurezza dei cittadini
	0_4.2 Potenziare le infrastrutture rurali		- Tutelare dall'inquinamento le falde e le fonti di approvvigionamento idrico
	0_4.3 Salvaguardare la popolazione dall'esposizione di fattori a rischio per la salute		- Elaborare sistema di percorsi, tra loro integrati, per una rete complessiva a livello comunale
	0_4.4 Regolamentare gli interventi finalizzati al contenimento dei consumi energetici favorendo l'uso di energie rinnovabili		- Ottimizzare e valorizzare gli aspetti positivi nella realizzazione delle costruzioni e l'utilizzo di sistemi e impianti che permettono di ottenere un risparmio energetico - redigere un prontuario per la qualità architettonica e la mitigazione ambientale

Tabella 59: Tabella riassuntiva degli obiettivi di Piano e delle azioni di governo del territorio (Sist. Economico)

SISTEMA ECONOMICO E TERRITORIO			
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Ambiti di intervento	Azioni possibili
0_5 Economia e Territorio	0_5.1 Promuovere la crescita e lo sviluppo delle risorse endogene e valorizzare le tradizioni locali	Ambito del sistema infrastrutturale legato alla valorizzazione del territorio antropizzato e non, a supporto della crescita socio-economica	- Incentivare azioni di marketing
	0_5.2 Promuovere lo sviluppo turistico sostenibile, in grado di favorire la funzione strategica del Taburno-Camposauro		- Valorizzare i percorsi naturalistici di interesse panoramico con itinerari, anche religiosi, che comprendano la visita all'architettura civile e religiosa rupestre
	0_5.3 Incentivare e favorire il recupero edilizio per fini turistici (albergo diffuso), sociali (edilizia sovvenzionata/convenzionata) e di interesse collettivo		- Potenziare e valorizzare le aree turistiche presenti sul territorio ed incentivare il recupero dell'edilizia storica da destinare a realizzazioni di tipo turistico-alberghiero
	0_5.4 Adeguare l'offerta abitativa mediante l'acquisizione di aree per la realizzazione delle attrezzature e dei servizi anche in sinergia pubblico-privato		- Sviluppare, potenziare e sostenere le attività artigianali, produttive, commerciali e terziarie in generale, adeguando la viabilità rurale di collegamento con il centro urbano e con gli assi viari principali
	0_5.5 Adeguare e potenziare la rete stradale e le infrastrutture connesse per migliorare la mobilità di persone e merci		- Elaborare sistema integrato di percorsi e servizi per lo sviluppo turistico dell'area montana (Camposauro) e valliva (Fiume Calore)

Per quanto concerne il dimensionamento, il P.U.C. dovrà tener conto dei dati dell'ultimo censimento e dei dati di rilevamento comunale relativi agli indicatori aggiornati. Il nuovo strumento di pianificazione urbanistica intende **regolarizzare l'aspetto fiscale riguardo la questione delle aree edificabili**. La situazione attuale, infatti, individua la presenza sul territorio di aree edificabili "virtuali" che, cioè, sono classificate su carta come edificabili ma che non posseggono una reale capacità edificatoria. Si fa riferimento, ad esempio, a quelle piccole fasce di terreno "edificabili" ma senza effettiva capacità reale di edificazione per le quali i cittadini proprietari sono comunque tenuti a pagare le dovute imposte comunali (es. IMU) sebbene l'imponibile non ne rispecchi il valore reale. Con il P.U.C. si vuole, dunque, rendere le aree edificabili "virtuali" aree edificabili "effettivamente reali", con reale capacità edificatoria.

La redazione del piano, essendo costruita attraverso un ragionamento sulle diverse scale del progetto, mira a promuovere le interazioni tra i diversi strumenti urbanistici. In quest'ottica, il P.U.C. **recepirà gli indirizzi già esplicitati negli strumenti urbanistici Piano Colore e Programma Integrato di Riqualificazione Urbana dello stesso Comune di Vitulano**, ad oggi approvati ma non ancora operativi.

Infine, e non ultimo per importanza, non dovrà essere trascurato l'aspetto della protezione dell'ambiente e la qualità dell'abitare. Il PUC è uno strumento di fondamentale importanza per lo sviluppo strategico del territorio comunale, attraverso il quale è possibile definire l'identità del paese valorizzando le risorse locali, migliorando la qualità urbana, architettonica e ambientale e potenziando i servizi urbani e territoriali.

Il P.U.C. intende attuare un **Allegato Energetico al Regolamento Edilizio (PEC) che ponga particolare attenzione ai criteri della bioedilizia e del risparmio energetico**. Il Piano Energetico è un allegato tecnico che aggiorna il Regolamento Edilizio Comunale vigente in materia di risparmio energetico e quindi di sostenibilità ambientale, ponendo particolare cura ed attenzione all'integrazione del sistema edificio-impianto, alle normative e legislatura attuale in materia di efficientamento energetico in ambito edilizio con principale obiettivo di definire proposte concrete sui temi della sostenibilità ambientale ed economica nella costruzione e gestione degli immobili, attraverso l'adozione di sistemi in grado di regolamentare le prestazioni energetiche degli edifici ed incentivare l'efficienza, al fine di salvaguardare i diritti del consumatore, attraverso la riconoscibilità della qualità dell'edificio. Sperimentazione delle buone pratiche di risparmio energetico tendente a promuovere un mercato edilizio di alta qualità nonché una cultura di sostenibilità e di attenzione alle tematiche energetiche molto forte permettendo a tutto il territorio di "crescere" nell'ottica della "green economy". Inoltre il Piano Energetico consente di introdurre una serie di strumenti di

incentivazione e premialità, a favore di interventi virtuosi in materia di sostenibilità edilizia. In particolare è possibile individuare le seguenti categorie di premialità:

- Bonus volumetrico (assegnazione di un bonus volumetrico in base al punteggio ottenuto dal progetto);
- Bonus Economico (sconto sugli oneri di concessione, autorizzazione, urbanizzazione, imu ecc... in base ai punteggi ottenuti in fase di presentazione del progetto);

Piano Azioni Energia Sostenibile (PAES)

La Comunità Europea nel 2008 ha adottato il Pacchetto sul Clima ed Energia denominato (Pacchetto 20-20-20), il quale prevede che entro il 2020 i paesi comunitari riducano del 20% le proprie emissioni di CO₂, soddisfino almeno il 20% dei propri consumi con energia prodotta da fonte rinnovabile e riducano del 20% i propri consumi energetici. Il PAES (Piano delle Azioni per l'Energia Sostenibile) è il documento, riconosciuto a livello comunitario, che contiene la pianificazione al 2020 di quelle azioni che il comune intende sviluppare al fine di adempiere agli obblighi del Pacchetto 20-20-20. Tali azioni riguardano i settori dell'urbanistica, dei trasporti e della mobilità dell'impresa dell'energia, del sociale e in generale di qualsiasi ambito nel quale un intervento diretto o indiretto consenta il raggiungimento degli obiettivi comunitari. La Commissione Europea, per avallare e sostenere gli sforzi compiuti dagli enti locali nell'attuazione del Pacchetto 20-20-20, ha lanciato il Patto dei Sindaci. Il Patto dei Sindaci è considerato dalle istituzioni europee un eccezionale modello di governo multilivello in grado di mobilitare gli attori locali e regionali ai fini del perseguimento degli obiettivi europei. Intendiamo fare in modo tale che l'amministrazione comunale aderisca al Patto dei Sindaci e metta in pratica le indicazioni che da questo derivano.

Il PUC che verrà definito dovrà creare le condizioni per uno sviluppo equilibrato del territorio comunale, coniugando le aspettative dei cittadini con le esigenze della collettività e ponendo come priorità la definizione delle misure e delle opere necessarie alla salvaguardia del territorio e alla sicurezza da rischi idrogeologici e dall'inquinamento.

In definitiva il Comune di Vitulano, potrà annoverarsi tra quelli che possono fornire in maniera innovativa precisi indirizzi in fase di programmazione urbanistica, volti ad una elevata qualità costruttiva associata ad interventi di riqualificazione puntuale sia architettonica, sia paesaggistica ed ambientale del suo territorio.

4.3 La Classificazione delle aree

Alla scala di definizione della fase preliminare del Piano strutturale, il territorio comunale è stato distinto in Sistema insediativo, Sistema ambientale e in Sistema della mobilità.

In particolare, il **Sistema Insediativo** è stato distinto in territorio urbanizzato, territorio urbanizzabile e marginale e campo aperto insediato e naturale; a loro volta, le tre partizioni del sistema insediativo, si suddividono in diversi ambiti.

Il territorio urbanizzato comprende:

- Ambito di valore storico tradizionale da conservare che racchiude l'edificazione di valore storico ed il tessuto insediativo strutturato, a prevalente destinazione residenziale, ma al cui interno vi sono, inoltre, attività e servizi complementari alla residenza.
- Ambito di edilizia consolidata o contemporanea da recuperare e ristrutturare.

Il territorio urbanizzabile e marginale comprende:

- Ambito marginale da completare che racchiude un tessuto urbano di riordino funzionale e i tessuti quasi saturi che possono essere completati con interventi di nuova edificazione e di realizzazione di standard urbanistici.
- Ambito plurifunzionale (produttivo, residenziale, terziario, etc.) il cui tessuto consolidato comprende quella porzione di territorio in cui si concentrano anche le attività produttive.
- Aree ASI.

Il Campo aperto insediativo e naturale comprende ambiti a carattere agricolo semiurbanizzati, aree di particolare valore naturalistico e paesaggistico da tutelare, oltre alle aree fragili per la mitigazione del rischio ed è suddiviso nei seguenti ambiti:

- Ambito semi-urbanizzato in campo aperto (nuclei e aggregati) da riqualificare, integrare e potenziare.
- Ambito agricolo con trasformabilità molto bassa.
- Ambito agricolo con trasformabilità bassa.
- Ambito agricolo con trasformabilità media.
- Ambito agricolo con trasformabilità alta.

Infine, sono incluse nel sistema insediativo tutte le attrezzature pubbliche presenti sul territorio comunale.

Nel **Sistema Ambientale** si è proceduto a una mera riproposizione di alcune perimetrazioni del PTCP di Benevento (Aree naturali protette, SIC), di alcuni vincoli sovraordinati di carattere naturalistico e sanitario (Fascia di rispetto fluviale, Fascia di rispetto cimiteriale)

Infine, nel **Sistema della mobilità**, vengono individuati i principali elementi infrastrutturali di accessibilità.

5.0 LA ZONIZZAZIONE DI PIANO

5.1 INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE TERRITORIALI OMOGENEE

Zona A: il tessuto di antico impianto

La perimetrazione della **zona A** è il risultato degli studi e delle indagini sul tessuto urbanistico ed edilizio del territorio comunale, nonché l'esito delle riflessioni scaturite dalla lettura incrociata dei seguenti documenti:

- cartografia storica risalente al 1860;
- mappa catastale del 1938 aggiornata al 1957;
- rilievo aerofotogrammetrico a scala comunale: del 1988 e del 1990;
- mappa catastale aggiornata al 2000;
- "Perimetrazione del centro storico" ai sensi dell'art. 5.2. del Piano Territoriale Paesistico, Ambito Massiccio del Taburno.

Il **centro storico** di Vitulano è stato inteso nell'accezione di nucleo abitativo comprendente al suo interno il "centro antico" (luogo di primo insediamento) e le successive stratificazioni, che, sorgendo sugli antichi impianti, presentano un innegabile valore urbanistico-ambientale. La volontà progettuale di tutelare ed esaltare la peculiare divisione tra nuclei abitativi "diffusi" ha comportato una proposta di perimetrazione del centro storico che non individua un unico perimetro urbano, ma che, inevitabilmente, rispecchia quell'articolazione a nuclei sparsi che, sin dall'origine, ha conformato la struttura urbanistica di Vitulano. La perimetrazione, in particolare, non ha interessato gli "episodi" frutto di un'edificazione casuale, che, nel seguire i tracciati viari di collegamento tra i casali, non hanno assunto alcuna valenza urbanistico-architettonica, mentre ha incluso gli edifici che, pur essendo stati gravemente compromessi da trasformazioni, sorgono sugli antichi impianti e, molto spesso, conservano parti, anche minime, delle originarie strutture.

Per ciascun nucleo storico è stata assunta quale base la perimetrazione del centro storico redatta ai sensi dell'art. 5.2. del Piano Territoriale Paesistico; in sede di redazione del PUC nel caso di non coincidenza o incongruità sono stati esposti i criteri e le motivazioni alla base delle scelte.

La **Zona A** è stata suddivisa nelle sottozone:

A1 comprendente il nucleo storico dei casali;

A2 comprendente i manufatti isolati di antico impianto.

La sottozona A1 comprende il *luogo di primo insediamento*: i diciassette nuclei storici dei casali, un complesso e stratificato intreccio di spazi, tessuti e testimonianze di grande rilievo o minori. La loro nascita è strettamente connessa agli eventi storici che si susseguirono al terremoto del 1125, e in particolare, al trasferimento dalla città di Tocco, colpita e danneggiata fortemente dal sisma, di molte famiglie nobili normanne in cerca di nuove aree in cui impiantare corti padronali.

La sottozona A2 comprende l'insieme dei *manufatti isolati* (emergenze architettoniche e rurali) interni ed esterni alla struttura urbana odierna, che presentano rilevanza storico-testimoniale ed interesse architettonico. Nel territorio extraurbano, in particolare, permane la presenza di particolari strutture, configuratesi nel tempo come elementi organizzatori del territorio agricolo: testimonianze di edilizia rurale storica, masserie, manufatti produttivi connessi con l'attività agricola. Oggi questi esempi di architettura rurale assumono particolare rilievo sia nella loro valenza culturale, per gli intrinseci caratteri storico-architettonici, sia ai fini dell'interpretazione della formazione storica del territorio, sia nella valenza paesaggistica, in riferimento alle relazioni con le specifiche caratteristiche del contesto. Costituiscono, pertanto, un fattore di permanenza, poco conosciuto e valorizzato, da salvaguardare. Necessitano della stessa attenzione le relazioni funzionali e visive dei manufatti isolati col territorio circostante, specie per quanto attiene gli spazi aperti, naturali e no, che ne costituiscono le immediate pertinenze. I manufatti isolati, collocati in aree già paesaggisticamente tutelate, sono sottoposti dal PUC a vincolo puntuale; diversamente, si sarebbe resa necessaria l'estensione del vincolo alle aree di pertinenza e agli spazi aperti circostanti le emergenze storico-architettoniche e rurali.

Per le Zone A1 e A2, il presente Piano Urbanistico Comunale recepisce il Programma Integrato di Riqualificazione Urbana e Ambientale, approvato dal Consiglio Comunale di Vitulano con Deliberazione n. 40 del 30/12/2011 che novella: "*Tale piano complesso assume valore di Piano Attuativo del PRG e sostituisce il precedente Piano di Recupero approvato ai sensi della Legge 219/81 regolando tutte le attività di trasformazione edilizia, urbanistica ed ambientale da esso preso in considerazione, compreso i residui interventi di riparazione dai danni del sisma del 1980*".

La disciplina del PIRUEA si applica, altresì, a tutte le aree ricadenti all'interno della perimetrazione dello stesso strumento urbanistico, come individuato dagli elaborati di piano.

Zona B: zone urbane insediate di moderna origine

Per l'individuazione delle zone B si è tenuto conto dell'art. 2 del D.M. n. 1444/1968 che le definisce *"le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone A, in cui la superficie coperta degli edifici esistenti non sia inferiore al 12,5% (un ottavo) della superficie fondiaria della zona e nelle quali la densità territoriale sia superiore a 1,5 mc/mq"*.

L'adozione di una filosofia progettuale improntata al minimo consumo di suolo, e tesa perciò ad interessare, nell'edificazione, i tessuti già parzialmente compromessi da attività edificatoria, ha comportato, nella richiesta di nuovi volumi edilizi, il coinvolgimento di alcune zone residenziali presenti sul territorio comunale, caratterizzate da un indice di cubatura inferiore all'1,8 mc/mq, limite massimo del rapporto tra volume edificato e superficie territoriale, oltre il quale si attinge la soglia di saturazione. Quest'ultimo, è stato fissato in base a considerazioni inerenti la natura del luogo, scaturite a seguito di un'approfondita analisi tipologica degli insediamenti esistenti. Pertanto, ad una individuazione delle zone B secondo i parametri specificati dal decreto (indice di copertura, densità territoriale), è seguita:

- la definizione di un indice di cubatura massimo oltre il quale definire le zone B sature ($I_c = 1,8 \text{ mc/mq}$);
- l'articolazione delle zone B nelle sottozone B1, B2, B3.

B1: zona residenziale non completabile per limiti di trasformabilità imposti da Piani Sovraordinati e vincoli operanti "ope legis";

B2: zona residenziale satura per limite imposto dal rapporto fra volume edificato e superficie territoriale ($I_c > 1,8 \text{ mc/mq}$);

B3: zona residenziale di completamento ($I_c \leq 1,5 \text{ mc/mq}$), espandibile fino al raggiungimento dell'indice di saturazione $I_c = 1,5 \text{ mc/mq}$.

In tali zone vanno applicate tutte le disposizioni relative alle distanze tra fabbricati, spazi pubblici, strade, etc., previste dalle vigenti norme per le costruzioni in zone riconosciute sismiche, anche per gli edifici in aderenza, sia nella sostituzione edilizia (sottozone B2), sia nella realizzazione di nuove costruzioni sulle aree libere (sottozona B3).

Da quanto previsto dal PTCP approvato, il dimensionamento del piano è pari a 113 alloggi, corrispondente ad un volume massimo di 78.478,50 mc, fissato un Indice Fondiario di 1,5 mc/mq (vedi par. precedente *"Dimensionamento del fabbisogno abitativo"*). Tale volumetria si traduce in una superficie massima disponibile, per la nuova edificazione, pari a 52.319,00 mq.

In base a quanto suesposto, la somma delle superfici residenziali offerte dal presente piano per le zone B3, in caso di completamento, è pari a 18.294,72 mq, insufficienti, a soddisfare la domanda abitativa, rendendosi necessario prevedere aree di nuova espansione (zone C).

Zona C: aree di integrazione insediativa

Il calcolo del fabbisogno, riportato nel precedente Titolo II, capitolo 3 " *Patrimonio abitativo*", indica la soglia teorica minima di nuovi alloggi che devono essere garantiti per far fronte alle dinamiche future. Dal completamento volumetrico delle zone residenziali B3, la volumetria residua da dover soddisfare può essere la prevista mediante nuove di zone di espansione.

Le nuove aree di espansione (zone C) presentano una vocazione residenziale e turistica edilizia e si sviluppano principalmente lungo la direttrice segnata della Strada di Circumvallazione, occupando piccole aree interstiziali libere prive di vincoli e criticità connesse all'urbanizzazione. Sempre lungo la Strada di Circumvallazione, il piano individua altresì una nuova area da destinare a zona C, ubicata in una delle aree PEEP strategicamente già individuata dal Piano Regolatore Generale a ridosso delle infrastrutture sportive e sociali. La scelta è logicamente ricaduta in un'area marginale ai casali con lo scopo di assecondare il processo di densificazione edilizia che ha interessato, in questi ultimi anni, quest'area al fine di evitare la compromissione di ulteriori zone agricole o naturali.

La dotazione di opere di infrastrutturazione primaria, la vicinanza ai servizi, alle attrezzature sportive e di interesse comune, rientrano tra le motivazioni che hanno privilegiato la scelta di tali aree, avvenuta, tuttavia, in un ventaglio di soluzioni molto ristretto: il territorio comunale, in gran parte classificato come Sito di Interesse Comunitario, è sottoposto ad un insieme innumerevole di vincoli idrogeologici e paesaggistici (connessi alla presenza di aree di protezione e riserve naturali), che limita fortemente le possibilità edificatorie e di trasformazione.

Come per le zone B3, anche per le Zone C viene stabilito un Indice Fondiario pari a 1,5 mc/mq. La superficie complessiva "compatibile" per le nuove aree di espansione, dislocata in gran parte a valle della Strada di Circumvallazione, è pari a 31.125,90 mq ovvero un volume complessivo pari a 46.688,85 mc.

La sommatoria dei volumi della Zona B3 e della Zona C è pari a 74.130,93 mc < 78.478,50 previsti dal PTCP della provincia di Benevento

In conformità all'art. 131 del PTCP, recante "Attuazione dei Piani Urbanistici Comunali per le componenti residenziali", il PUC destina non meno del 40% del fabbisogno riscontrato a piani di zona per l'edilizia economica e popolare, piani che devono trovare attuazione in parallelo ai piani di recupero delle sottozone A1, A2, infatti la Regione Campania prevede che " Gli alloggi di edilizia sovvenzionata possono essere di nuova costruzione, essere semplicemente acquistati, ovvero acquistati e recuperati. Gli interventi di edilizia sovvenzionata possono essere realizzati singolarmente (nei P.d.Z. 167/62 o nei centri storici dei piccoli Comuni), o nell'ambito di programmi complessi (P.R.U., Programmi integrati)"

ZONA D

Le Zone D, individuate dal D.M. 1444/68 comprendono *"le parti del territorio destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali o ad essi assimilati"*. Vista la vocazione territoriale e le peculiarità economiche e sociali l'area è stata suddivisa in due sub-categorie:

ZONA D1 - COMMERCIALE_ INDUSTRIALE_ARTIGIANALE che costituisce l'ambito plurifunzionale (produttivo, residenziale, terziario, ecc)

Al fine di un rilancio delle attività produttive, il Piano individua un'area destinata ad accogliere in un solo contesto le iniziative legate al settore artigianale. L'area prescelta risulta già dotata di opere di urbanizzazione primaria e mostra facilità di collegamento con i principali assi viari di comunicazione, diretti all'interno e all'esterno del Comune. La scelta localizzativa è stata dettata dalla volontà di evitare la compromissione di ulteriori zone agricole, concentrando le attività produttive in un'area in cui si è già manifestata una naturale e spontanea tendenza ad insediamenti di natura artigianale-commerciale.

ZONA D2 - AREE INDUSTRIALI PIP

Trattasi di porzioni di territorio sottoposte alla disciplina degli insediamenti produttivi PIP, già rientranti nel Piano redatto dall'Area Sviluppo Industriale di Benevento.

Ecpl - ZONE AGRICOLE costituite da CLUSTER PUNTUALI DI SVILUPPO LOCALE CON VOCAZIONE PRODUTTIVA E ARTIGIANALE

Facendo riferimento alla diversità fisica ed economica del territorio vitulanese, la presenza di una recente area PIP, in località S. Stefano, non ha che potuto incentivare la presenza di attività produttive presenti in quell'area, servita da importanti vie di comunicazione quale la SS 372 "Telesina". Va però tenuto in considerazione la presenza di attività produttive ed artigianali già consolidate sul territorio, per le quali è stato immaginato un percorso urbanistico che potesse coniugare la vocazione agricola del borgo con l'ubicazione consolidata di microstrutture artigianali e produttive.

Ast: AREA DI SVILUPPO TURISTICO DI INIZIATIVA PUBBLICA, PRIVATA O MISTA;

Perseguire lo sviluppo turistico, anche con nuove strutture ricettive, ha reso ipotizzabile una nuova area "ad hoc" contigua alla Zona C ubicata nella ex Area Peep. La scelta risulta essere frutto considerazioni di ordine infrastrutturale e paesaggistico, poiché si rivelano criticità in nessuno dei due ambiti, visto il posizionamento, lontano dai Casali e di nessun impatto visivo.

Zona E: AREE AGRICOLE

Le aree agricole sono riservate all'esercizio delle attività dirette alla coltivazione, all'allevamento del bestiame, alla silvicoltura, nonché alle attività connesse, cioè dirette alla trasformazione o all'alienazione dei prodotti agricoli sempreché queste non abbiano carattere industriale o commerciale. Sono consentite attività di tipo agrituristico, nel rispetto delle vigenti normative in materia.

Le aree agricole sono state suddivise nelle sottozone:

E_S aree agricole speciali.

E0 aree agricole soggette a limite di trasformabilità molto bassa T0;

E1 aree agricole soggette a limite di trasformabilità bassa T1;

E2 aree agricole soggette a limite di trasformabilità media T2;

E3 aree agricole soggette a limite di trasformabilità alta T3;

ZONE F

Anche le Zone F, che contemplano gli spazi e le attrezzature pubbliche e di servizio sono state suddivise in due sub ambiti: F1 ed F2.

F1 ZONE RICETTIVE TURISTICHE (attrezzature territoriali esistenti)

Trattasi delle aree con presenze volumetriche consolidate, ubicate nell'area montana del paese, in località Cappella e Camposauro,

F2 ATTREZZATURE E SERVIZI DI INTERESSE COLLETTIVO (attrezzature territoriali esistenti)

Nello specifico si sono volute identificare aree a che fossero a servizio del turismo, attraverso una serie di opportunità di conoscenza e valorizzazione del territorio mediante pratiche legate al contatto diretto con il paesaggio non antropizzato.

6.0 Standard Urbanistici

6.0.0.1 Il decreto ministeriale n. 1444/68

L'art. 41 quinquies della Legge 1150/42, al punto 8, prevede che, nella formazione di nuovi strumenti urbanistici o nella revisione di quelli esistenti, "debbono essere osservati limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati, nonché rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi".

Questi rapporti sono fissati dall'art. 3 del D.M. n. 1444/68 che, per ogni abitante insediato o da insediare, prevede la **dotazione minima inderogabile di 18 mq** così ripartiti:

- mq 4,50 di aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;
- mq 2,00 di aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;
- mq 9,00 di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade;
- mq 2,50 di aree per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765/67, così come modificato dall'art. 2 della legge n. 122/89, che prevede che "nelle nuove costruzioni ed anche nelle aree di pertinenza delle costruzioni stesse, debbono essere riservati appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore ad un metro quadrato per ogni dieci metri cubi di costruzione"): tali aree - in casi speciali - possono anche essere distribuite su livelli diversi.

La Legge Regionale n. 14/82 nell'Allegato 1, Titolo II, punto 1.4, eleva la dotazione minima prevista dall'art. 3 del D.M. n. 1444/68 da 18 mq per abitante a 20 mq "nei Comuni capoluoghi, in quelli con popolazione superiore a 50000 abitanti ed in quelli con tasso medio di incremento demografico nell'ultimo decennio superiore al 5%".

Per il Comune di Vitulano, non rientrante nella casistica enunciata dalla Legge Regionale, in quanto costituito da una popolazione inferiore a 5000 abitanti, si prevede una dotazione minima inderogabile di 18 mq per abitante.

Va inoltre sottolineato che il DM 1444/68, all'art. 4 "Quantità minime di spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi da osservare in rapporto agli insediamenti residenziali nelle singole zone territoriali omogenee" al comma 2 declina che "Le aree che vanno destinate agli spazi di cui al precedente art. 3 nell'ambito delle zone A) e B) saranno computate, ai fini della determinazione delle quantità minime prescritte dallo stesso articolo, in misura doppia di quella effettiva".

L'articolo 3 norma "Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi

Si elencano di seguito le superfici attualmente e quelle di progetto destinate a standard urbanistici, suddivisi in aree per l'istruzione, attrezzature di interesse comune, spazi pubblici attrezzati e per il gioco e per lo sport, aree destinate a parcheggi.

6.0.0.2 Stima del fabbisogno degli standard con proiezione al 2027

Così come stimato tramite l'analisi di regressione e correlazione, il numero di abitanti al 2027 è pari a 2855. Conseguentemente, considerata la dotazione minima inderogabile di 18mq/abitante, le aree a standard urbanistici dovranno essere minimo pari a:

$$2855 \text{ (n. abitanti al 2027)} \times 18 \text{ (mq/abitanti)} = \mathbf{51390 \text{ mq}}$$

con le seguenti specifiche minime:

Aree per l'istruzione

$$2855 \text{ (n. abitanti al 2027)} \times 4,5 \text{ (mq/abitanti)} = \mathbf{12847,5 \text{ mq}}$$

Attrezzature di interesse comune

$$2855 \text{ (n. abitanti al 2027)} \times 2,0 \text{ (mq/abitanti)} = \mathbf{5710 \text{ mq}}$$

Spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport

$$2855 \text{ (n. abitanti al 2027)} \times 9,0 \text{ (mq/abitanti)} = \mathbf{25695 \text{ mq}}$$

Aree per parcheggi

$$2855 \text{ (n. abitanti al 2027)} \times 2,5 \text{ (mq/abitanti)} = \mathbf{7137,5 \text{ mq}}$$

	Dotazione minima di standard ex lege (mq)	Standard esistenti (mq)	Di nuova previsione (mq)	Totali (mq)	Dotazione pro capite 2027 (2855 ab)
Aree per l'istruzione	4,5	12.670,00	0	12.670,00	4,43
Aree per attrezzature di interesse comune	2,0	33.089,65	0	33.089,65	11,59
Aree per spazi pubblici attrezzati	9,0	24.010,00	745,14	24.755,14	8,67
Aree per parcheggi pubblici	2,5	5.439,00	1.831,53	7.270,53	2,55
TOTALI	18,0	75.208,65	2576,67	77.785,32	27,24